IL PRIMO LIBRO DELLE LETTERE FAMIgliari di M. Girolamo Parabosco.

ET IL PRIMO LIBRO DE' SVOI MADRIGALI

Nuouamente posti in luce.

Con Gratia & Priuilegio.

IN VINEGIA Appresso Giouan. Griffio.

M D L I.

AL MAGNANIMO Cauagliero il Magnifico M. Francesco Bernardo Signor mio osseruandissimo.

Signor mio, io ho sempre desiderato, che il Mondo ueda, & conosca, che se io possiedo poca parte di uirtu, che gliè piu tosto auuenuto, o per mio poco ingegno; o per qualche discòmodo che m'habbia tenuto da lei lontano; che, perche io non le sia stato amico, o perche io habbia perdonato alla fatica. et ch'io habbia hauuto piu tosto questi contrarii, che, che ne sia stato cagione, ne animo uile, ne pegrezza mia: si comprende dallo affaticarmi ch'io faccio, per acquistarmi padroni huomini illustri & ualorosi. V. S. adun-

quẻ che è fra i ualorosi ualorosissima;
si degnerà di contentarsi, che dedican
dole questo mio primo libro di lette-
re famigliari, scritte à diuerse perso
ne, in diuersi soggetti, io doni nuouo se-
gno alle genti di assaissimo amare, quel
lo ch'io pochissimo possedo: cio è il ualo-
re, & la uirtu di che V. S. è si per-
fettamente adorna che altrui forse al
mondo non ne appare hoggidi piu di
lei pomposa, alla quale quanto piu posso
humilmente bascio la mano di V. S.

Perpetuo seruitor Girolamo
Parabosco.

AL MAGNIFICO MESSER Federigo Badouaro.

Signor mio osseruandißimo io non hauerei hauuto maggior piacere:se l'auttorità di comandare à mezzo il mondo mi fosse stata concessa; di quello c'ho sentito, sentendomi io comandare da V. S. laquale tanto deside= ro che uegga & conosca l'affettione & riuerenza che io le porto;quanto ueggio io & conosco le uirtù & le qualitati che sono in lei: lequali gia non confesso di cono scere perfettamente colpa,et diffetto de l'occhio mio de bile,& impotente a soffrire cotanto, et si mirabile splē dore:il che mi gioua in quanto che è cagione ch'io piu arditamente me le offerisco, & prouo di farle cosa che le piaccia:che quando fosse a pieno da me conosciuto il ualor suo, io non so, s'io potesi non uergognarmi di promettere,et offerirle cosi poco;come è appo del me rito suo ciò che si può per me.io farò adunque il sonet= to che ella m'ha dimandato, & mi sforzarò di farlo ta le,che egli piu possa piacere a me medesimo,che poßibil sia;et a V.S.subito lo mandarò, nelquale ella nō potrà se non conoscere gran parte de l'amor ch'io le porto: perche s'ei sarà tale che nō merita da lei essere rifiuta to;ella uederà il miracolo della deuotion mia, che m'ha urà fatto far cosa che da me stesso ne so, ne posso fare. se anco(come io dubito) ei meritasse od il foco, o l'eßi= glio:similmente quella conoscerà quanto io la osseruo; poscia che quasi certo o della morte,o del bando eterno di esso, non haurò lasciato di mandarle un mio parto,

inanzi.ilquale essendo generato da padre cosi alla uirtù & alla cortesia uostra affettionato,et obligato,nõ può se non uenire con tale prontezza d'animo;che in piacere,& in gioia gli si cõuerti ogni pena,& ogni castigo, delqual degno per qualche suo diffetto egli potesse essere giudicato da V. S. allaquale basciando la mano con il cuore m'inchino.

Seruitore Di V. S. Il Parabosco.

AL' MAGNIFICO MESSER Girolamo Molino.

Io mando a V.S. i dui libri delle mie lettere amorose,le quali tanto piu uolontieri mandarei, quanto manco fossi rissoluto della sua benignità, & amoreuolezza uerso di me: perche queste per i molti errori che tengono,me ne potrebbeno render certo, riceuẽdo da lei o correttione,o castigo cõueniente:ma perche,con i molti essempi della sua uirtuosa Natura, io son sicuro ch'ella m'ama:et se nõ come buono; almeno come quello ch'ella crede che possa diuenire:io gli le mãdo con qualche uergogna:essendo certo di scemarle in gran parte, quella speranza,ch'ella tuttodi dice hauer di me:laquale speranza nõ puo esser poca, se nasce in V.S. da gli amoreuoli, et saggi ricordi et auuertimenti ch'ella si degna darmi ogn'hora: i quali se io cosi diligentemente osseruaßi, come ella ottimamẽte me li dimostra,io ardirei dire che ella da me d'ogni sua amoreuolezza, & cortesia riceuesse guidardone: essendo cosi immenso il piacere ch'io

sò

sò ch'ella prende di ueder uiuer al mondo, gli huomini chiari per lo splendore della uirtù.

Seruitor uostro Il Parabosco.

A. G. F. F.

Perche io non ho mai potuto credere a molti huomini degni di fede, che uoi fosti il piu tristo huomo che nascesse mai; bene mi stà, che con qualche mio danno, lo mi habbiate chiaramente dimostrato, & però io non ne piglierò altra uendetta: ma in castigo della mia sciocca credenza io mi contentarò che mi ci habbiate colto: ma habbiateui cura di cõtentarui anchora uoi, che sia stato per una uolta sola, che se piu oltre tentarete, con uostro grauißimo danno io ui farò conoscere, che la patienza, & non la impotenza mia, m'haurà ritenuto, se de l'oltraggio che hora m'hauete fatto, nõ mi sarò uendicato.

I lParabosco.

AL MAGNIFICO M. Domenego Veniero.

Honoratißimo Signor mio, ho riceuuto una di V. S. a li uentisette del passato, che stata m'è tanto cara quãto ella potra pensare, che sarà piu che molto; se appo di lei è cosi grande la credenza della mia affettione, come appresso di me sono in gran stima, le sue rare, & infinite uirtù; il merito delle quali, mi fa spesso uergognare a offrirle ciò che per me si puote; ancora che fra le altre

tre sue uirtuti, V. S. sia cosi adorna di liberalità, che ri doni sempre ad altrui, ciò che gli si deue: il che appo di me suole essere accrescimento di obligo, non pure assolutione di debito: ma che si sia, & come mi si conuegna, io nõ posso piu darui di quello, ch'io u'habbia dato: per che me stesso ui diedi, allhora ch'io ui conobbi: laqual cosa farà mia scusa, se tal'hora troppo importuno sarò, nel dimandarui di quelle cose che mi ponno dare splendore: et far da piu ch'io nõ sono; perche per far di maggior perfettione le cose uostre ui molesto. Di Padoua alli xxvii. di Luglio del L.

Il Parabosco uostro Seruitore.

A MADONNA V. D.

Felicißima giouane, se con tal nome chiamare si dee Donna compiutamente ricca, & adorna di tutte le gratie del cielo, & di tutti i duoni di natura. Se uoi conosceste a pieno la uirtù de i bellißimi occhi uostri, et a uoi fosse nota la forza del loro mirabilißimo splendore; certamente io non dubito già punto, che uoi haueste a dubitare se fosse uero, ch'io cosi uostro diuenißi il primo giorno ch'io ui mirai, che mai da indi inqua, altro pẽsiero non mi sia capito nell'animo, che di solamente uoi seruire, honorare, & (se tanto lice) adorare: & se pure marauiglia alcuna nella mẽte cadere ui douesse, so bene che sarebbe quella, che ui porgerebbe il uedermi uiuo, essendo stato tanti giorni priuo de l'Angelica uista uostra: la quale è solo alimento di questa misera mia uita, che abbor-

abhorrisce, & ha in odio ogni altro cibo:tale, & cosi eccellente,fu quello che gustar le fece amore nel uostro uiso. ma siate pur certißima unica Signora mia, che io non uiuo gia perche di souerchio per trare un'huom di uita,non sia stata la Doglia ch'io ho sentita,per non poterui uedere:ma è ben stata la speranza ch'io ho presa, & dalla pietà ch'io credo che in uoi, con le infinite altre uirtuti alberga:& anchora dal merito dello infinito amor ch'io ui porto: laquale speranza, ogni uolta che peccato de l'ingiusto sdegno uostro, mi sarà tolta: uoi certificandoui,& della mia affettione, & della mia doglia,perderete il piu fidel seruo c'haueße Donna mai,et io la uita, che senza la gratia uostra mi sarebbe oltre modo graue:& noiosa.

ALLA ILLVSTRISS. DONNA
Renata da Este Ducheßa di Ferrara.

Illustrißima Signora, io desidero ogni giorno piu, che mi nasca occasione, ond'io sii sforzato a pregare,o per miei,o per altrui bisogni l'altezza uostra.& questo bramo sommamēte, perche ella conoschi a pieno la riuerēza,et la deuotione ch'io porto alle diuine sue uirtuti;laquale quantunq; deue eßere da lei per eßer'io huomo abietto,& di neßun ualore poco risguardata: pure deue eßere da me con ogni diligētia fatta palese al Mōdo,& per dimostrare alle gēti, ch'io tanto cieco,& ingrato non sono, ch'io non conoschi & (se dir mi lice) adori il sole di questa nostra etate: & ancho per fare

B con

con l'essempio della mia sodisfattione, non dirò già ne piu grande, ne piu chiaro l'essempio della sua Real *benignità: ma si bene assicurare di quella, chi poco se ne ritrouasse degno in ogni parte; come faccio io, che essendo tale, non pure mi sgomēto a chiederle per lo mio carissimo amico, una gocciola del grandissimo mare della sua clemenza con speranza d'essere esaudito: ma s'io potessi modestamente dire, direi con certezza di cōseguirne appo lei gratia, & honore: tale so io essere il piacere ch'ella sente infinito, nel far beneficio a chi le ne si dimostra bisognoso, come la giustitia esserne le dimostrarà bisognosissimo, il suo deuotissimo & humilissimo seruo* M. *Anniballe*, G. *che con questa mia ad uno stesso tempo per lui, & per me, scourendole il suo honesto bisogno: humilissimamente le farà riuerenza.*

Di *uostra sublimità perpetuo seruo il* Parabosco.

AL NOBILISSIMO ET GENTILISSIMO *signor* Hercole Bottrigaro.

Signor mio, s'io nō hauessi cosi perfetta conoscēza del mio poco ualore come io ho ueramente: la lettera di V. S. *per essere, come ella è, cosi bene ordita, & dettata; haurebbe bene hauuto forza di farmi andare in qualche parte* Gonfio, *& superbo delle lodi che m'hauete dato: ma cosi oscuro son io, & cosi chiaro lo ueggo, che altri s'affatica in darno, a farmi cō lo splēdore della sua eloquēza credere ch'io nō sia nelle tenebre sepolto. pur come si sia, & quanto io mi uaglia; nō restarò, per uergogna di offerirmi a* V. S. *tutto, et per sempre: et mi basta*

rà

rà quando ella si chiamarà gabbata del ualor mio, di ha
uer pagata la conscienza mia, con hauerglilo protesta=
to, & auisato, & à lei quanto piu posso humilmente ba
scio le mani. Di Vinegia alli XV. di Luglio del L.
Seruitore; Il Parabosco.

AL VIRTVOSISSIMO M.
Antonio Iacomo Corso.

Io hebbi dal dottißimo, & gentilißimo Ruscello,
una di V.S. con la risposta al sonetto ch'io le mandai. io
l'ho molto bene essaminato, & considerato: perche egli
è degno di molta consideratione, & hollo giudicato de
gno d'infinita lode; ne uoglio in questo caso cedere, di
giuditio a nessuno, & per non gli defraudare in parte
nessuna il nome della sua bellezza, grauità, leggiadria,
& facilità; dirò che egli è parto del uostro nobilißimo
intelletto, et crederò hauerne detto tutto quello che se ne
può dir di bene. io ui mãdo il capitolo della Rosa: laqua
le non si può per altro chiamar Rosa, ne per altra co=
sa s'aßimiglia alla rosa, che perche, ella è nata fra le spi
ne del mio diserto intelletto; s'ella ha poco, & poco soa
ue odore; non ue ne marauigliate, che i terreni per na=
tura sterili, & poco coltiuati, raro sogliono produrre
frutto o fiore, che assai dolce, od odoroso sia. fate solamẽ
te stima dello amore infinito ch'io porto alle uirtu uo=
stre, che se lo giudicarete infinito, infinitamente lo giu=
dicarete anco minore di ciò ch'egli è. Di Vinegia
alli XVIII. di Settembrio del L.
Seruitore il Parabosco.

AL MAGNIFICO MESSER
Polo Rimondo.

Magnifico Signor mio io ui mando i miei diporti, i quali non potranno se non a V. S. apportare diporto infinito, per lo amore ch'ella degna portare a me. So ch'ella si rallegrarà di uedere c'hio non trappaßi il tempo tutto ociosamente:ancora che in cose di poca lode & di poca importanza. Io spero fra pochi giorni mandar fuora,cẽto nouelle, diciasette delle quali per arra n'ho mandato in questi miei diporti. frà tanto V.S. uiua certa ch'io la osseruo,et riuerisco quanto ella merita.

Seruitore il Parabosco sempre.

A G F F.

M.Giouãni,quãdo io conoscesi che fosti huomo che di sceleraggine nessuna, ui potesti uergognare:io crederei che ui ponesti a dir male de gli huomini da bene, per hauer cagione di uergognarui mãco uoi, di cõparere al Mondo:ilquale ui faticate di far certo, con lo infamiare a torto questo e quell'altro,che uoi solo non siate solo nella mala uita,& ne i cattiui costumi:ma poi che io ui conosco huomo di cosi imperfetta & infelice natura,che non solamẽte non ui uergognasti mai della uostra infamia: ma come se fosse un chiamarui uirtuoso, fedele, & amoreuole, ui gloriate quando altri ui noma per uitioso,traditore,& ingrato:io credo che diciate male per non poter, ne saper fare altrimente. Io

per compaßione della uostra Natura mi ho tolto in pace c'habbiate di me ragionato qualche cosa:ma se da hora innanzi mi uerrà a l'orecchia, che ne motteggiate anchora io prouarò se con qualche acerbo castigo, sarà poßibile addolcire, et correggere la uostra scorretta lingua:

AL GENTLISSIMO MESSER Corrado Allemano.

Signor mio ho sentito una infinita allegrezza, che ui siate degnato seruirui di me, nello indrizzare le uostre,all'honorato uostro padre;cosi perche mi fate degno di seruirui in qualche cosa:come anchora per la occasione che mi porgete,ond'io posso mancho temerariamente farli riuerenza, & offerir gli la mia seruitu:come a genitore d'un mio singularißimo padrone: Di *Vinegia alli* X I I. *di Luglio, del* X L I X.

Seruitore il Parabosco.

A L'HONORATO M. Alessandro Colombo.

Se non mi fosse nota la gran dilettatione che V. S. *tiene di far piacere a gli huomini uirtuosi, come ancora il desiderio che ella tiene di mostrarsi a me affettionato; io non le racommandarei hora il portatore de la presente; ilquale oltre l'esser uirtuoso; è gentil'huomo & cortesißimo.* V. S. *adunque per mostrare ch'io*

habbia qualũque autoritate appresso di lei, sarà cõtenta di porgerli quel maggior aiuto, et fauore che à seruir un'amico si cõuiene & io insieme con lui, gli ne terremo quel obligo maggiore che si cõuiene alla innata cortesia, & gentilezza sua: alla quale prima che adesso ho io dedicato ogni mio potere, & ogni mio uolere. Di Vinegia il primo di Marzo del L.

Il Parabosco uostro seruitore.

A M. GASPARO Tassetta.

Messer Gasparo, da persone degne di fede, son fatto certo che uoi contra ogni uerità, & contra ogni debito d'amicitia, hauete machinato contra l'honor mio: de laqual cosa facilmente potrei far' uendetta; se uoi faceste tanta stima dell'honor uostro, quanto io faccio del mio; questo dico perche tosto ui farei conoscere per mẽtitore, con coloro a i quali ui sete sforzato di far' credere falsamente, ch'io fossi huomo di male affare: ma ancora ch'io conosca chiaramente, che a uoi sia poco discaro che sia conosciuta la pessima natura uostra; non restarò però ch'io non ne pigli cotal uendetta: laquale ui sarà piu tosto in correttione del uostro procedere, che in castigo di uostri diffetti: a i quali s'aspetta altro che parole; ancora che la indegnità uostra sforzara sempre ogni huomo honorato, a daruene perdono.

Il Parabosco.

A M.

A M. LODOVICO ZANCA.

Molto mi son marauigliato delle parole che me hauete scritte: perche doue aspettauo da uoi dolci, & amoreuoli racommandationi: ho hauuto amare, & ingiuste riprensioni: ne posso fare ch'io non me ne doglia, et ramarichi con esso uoi, cosi per la innocentia mia: come ancora per la uana credenza uostra: laquale mi sforza a credere che non mi portaste mai quel amore, che diceuate portarmi, & ch'io credeua che mi portasti, meritandolo per quello ch'io sempre a uoi ho portato: che inuero se fosti cosi amoreuole a me, come io sono a uoi; giudicando l'amor mio dal uostro essere infinito: non hauresti prestato orecchie, ne fede a false & empie menzogne altrui; lequali come espressamente uedrete; sono state dette perche separiamo l'amicitia nostra: ilche tolga Iddio che mai per mia cagione si faccia. state adunque di buono animo, sicuro de l'amor mio, & sicuro ancora di uedere tosto queste maluaggie lingue con poco suo cōtento, hauer dimostrato il ueleno che forse già gran tempo hanno portato ascoso.

A MESSER ANTONIO
Gottifreddi.

Honoratißimo fratello, io ui scriuo piu tosto per salutarui, che per l'officio ch'io farò con esso uoi di persuaderui a seguitare gagliardißimamēte l'impresa che hauete incominciata, dietro gli altißimi secreti, della sa-

cratißima Filosophia: & questo perche io son securißi
mo, che con ogni uostra diligenza, fatica, & patientia
auanzarete in questi diuini studii, la grandißima speran
za che di uoi hanno conceputa, tutti gli amici uostri: i
quali non possono dallo ingegno, et dallo ualor uostro,
aspettar altro che frutto, che apporti a uoi honore infi-
nito, & a loro allegrezza inestimabile. qui farò fine
aspettando con desiderio d'intendere che l'aere in cosa
nessuna, ne da nessun tempo ui sia contrario. che questo
a uoi, & a uostri studii sarebbe cosa di qualche impor
tanza, però dateci auiso spesso, dell'essere uostro: accio-
che uiuiamo senza dubio della speranza c'hauemmo,
che non habbiate uoi contrario nissuno; uiuete felice, &
amatemi al solito. Di Vinegia il primo d'Aprile
del XLIX.

Il Parabosco.

AL CHIARISSIMO CAPITANIO
di Bressa il Magnifico Messer Mar-
cantonio Mulla.

Chiarißimo Signor mio conoscendo io, come tutto il
mondo sà, & la bontà, & la sapientia di V.S. io posso
& debbo credere, che l'officio ch'io faccio in racommã
darle il portatore di questa, sia poco necessario, per es-
ser il detto portatore amico mio; persona che nõ ha bi-
sogno, se non di quello che V.S. con gloria eterna, &
con chiarißimo splendore de la sua felicißima patria, et
nobilißima prole, sen'ua cosi ricca, et adorna; cioè de la
giusti-

giustitia:la quale in compagnia de le altre piu nobili,et rare uirtuti,nel saggio petto suo, come in sicuro, et degno albergo di lei,s'hà posta. Io adunque Signor mio ho piu tosto presa questa occasione,per far riuerenza, & salutare V.S. che per racommandarle lo amico: il quale sarà troppo racommandato ogni uolta che egli le si appresenterà dinanzi, con la scorta de la ragione:come credo che egli farà. mi resta adunque solamente a pregare V.S. che si degni spesso mirare l'infinita affettione,& riuerentia ch'io le porto, nel chiarissimo specchio de l'infinito suo ualore: ilquale mi fa spesse uolte uergognare, di raccordarle la deuotion mia:cosi ella riman poco & debile presente, a merito cosi grande:ma sia come si uoglia,io uissi,uiuo, & uiuerò suo seruitore, & cosi con ogni riuerenza le bascio la mano.
Di Vinegià alli otto di Febraro,del

ALLO ILLVSTRE CONTE
Alessandro Lambertino.

Signor mio honorandissimo, s'io hauessi per tale la mia comedia, quale ella è stata giudicata da qualche persone parte troppo sante, & troppo saggie, & parte troppo prosontuose, & ignorante;io non la ui manderei mai, ancora che l'animo mio non fosse mai in potentia,di negarui cosa nessuna:ma crederei se ella fosse dishonesta,che amasti meglio ch'io mi uergognassi di mostrarlaui, che ch'io fosse obediente alle uostre preghiere:ma sia lodato Iddio che sin'hora,ne hora,non mi s'è appresentato occasione alcuna, che con mio honore &

piacere infinito, io non habbia potuto sodisfare a uoi, & a tutti gli altri mei amici, & padroni. Io ue la mando in istampa, & scritta di mia mano in prima copia, si come da le correttioni, & da cassamenti, & da le agiunte potrete comprendere: et questo faccio accioche uoi ue diate, s'io le ho nella stampa leuato cosa che mi potesse arreccare uergogna alcuna. quello che ha ingannato molti, è stato il proferire di alcuni recitanti: i quali appontatamente tal'hor a non hanno raggionato. di questo sò che senza daruene essempio, da uoi lo conoscere te. altri poi sono similmẽte restati ingannati della ignorantia loro. altri ancora dalla troppa bontade: delle quai cose, io non hò ne colpa, ne peccato: ma s'io nõ credessi parer prosontuoso, direi bene di meritare almeno qualche beniuolenza in questa città. Percioche con ogni mio studio, diligenza, & fatica, cosi in questa mia comedia, come in tutte le mie opere, io ho sempre cercato di mostrare al mondo con quanta riuerenza, & con quanto amore, io ammiri; anzi adoro (se ciò mi lice fare) la gentilezza, la cortesia, la prudenza, il ualore, l'honestà, la fede, & la pietade di questi Illustrißimi Signori Venetiani; ne mancarò per lo auuenire di pregar il Signor Dio che li feliciti, et rẽda loro prosperi ogni suo honesto, & santo desiderio: che ueramente eßi Signori non sono se non pensieri santi, & diuini. qui faccio fine, sempre racommandandomi a V. S. con aspettatione grandißima del suo giudicio sopra questa mia sfortunata comedia. Di Vinegia il V. d'Agosto del L.

Di V. S. seruitore Il Parabosco.

AL SIGNOR NASTAGIO Polacco.

Signor mio osseruandißimo, per dimostrarui quale, & quanta sia stata l'allegrezza, & il piacere ch'io ho sentito della degna essaltatione uostra; mi bastarà dire ch'io ho sempre portato riuerenza, & amore infinito a gli huomini uirtuosi; & che ho desiderato possedere del bene assai, piu tosto per poter giouare loro, che per proprio commodo: dalqual mio auenturoso animo, si può molto ben comprendere il contento ch'io prendo, quand'io ueggio altri operare in honore, et in utile de' pari uostri; quello ch'io non posso se non desiderare. io non ho dubio nessuno, che in questo maneggio non habbia da essere tale la prudenza & la diligenza uostra, che habbiate a render caldo, & ad incitar l'animo del uostro padrone, a crescerui ogni hora piu, & la autoritate, & la commoditate insieme: la qual cosa forse stimulerà qualche altro intelletto, che forse (colpa de la uiltà & de l'auaritia del mondo) si sdegna a dargli quello, che egli riconoscere non uuole) a cercare quello con la uirtù, che uoi similmente con la uirtu trouato hauete; non in tutto desperato della generosità, et della nobiltà di pari del uostro, & mio Signore: alquale humilmente per parte mia basciarete la mano: facendoli conoscere con quel miglior modo che ui parerà, la riuerenza mia uerso di lui; & anchora lo amore ch'io porto a uoi, acciochè da questo egli conosca hauere ad un istesso

tempo, con un ſol beneficio, obligati & accommodato dui ſuoi ſeruitori.

Il Paraboſco uoſtro.

A MADONNA ANGELA Paraboſca.

Cariſsima Madonna Zia, con quel dolore che mi ſi conueniua per intereſſo uoſtro, & mio, hò ſentito la noua de la morte di M. Franceſco Codogno, a uoi diletiſsimo, & dolciſsimo conſorte, & a me cariſsimo barba, & amoreuoliſsimo padre. Io uſarei piu diligenza a conſolarui, & a farui conoſcere eſſere ſtato ſenza comparatione piu l'acquiſto, che egli ha fatto, abandonando queſta uita, che non è ſtata la perdita noſtra laſciandoci lui, ſe io non ui conoſceſſe donna di quella patienza, & di quel ſapere che ſete: laqual patienza, & ſapere giudicaranno eſſer infinito, coloro, c'haueranno hauuto intiera conoſcenza di eſſo: conſiderādo che ſe non foſte tale, ui deuerebbe una coſi gran perdita fare uſcire di uoi ſteßa: ancora che la prudenza uoſtra ſimilmē te da loro conoſciuta, renderebbe ſempre minore il miracolo de la uoſtra ſofferenza: perche chi ui conoſce, ſa bene che uoi & con l'animo, & con l'operationi diſpreggiate queſto mondo; ueramēte degno che ogni animo nobile ſi ſdegna lungamente habitarui. oltre che laſciando lui ſiamo ſicuri di peruenire con la gratia del Signor Dio, ilquale ci promette ogni pietade, & ogni pace; ad eterna felicità. io mi conſolo adunque che dalla prudenza uoſtra, conſidero uoi eſſer conſolatiſsima: del-

laqual

la qual cosa non men prendo piacere, ch'io mi habbia preso affanno della morte di mio barba: perche in uero non men debbo allegrarmi che uoi per la propria uir tu, uiuiate fra tanti trauagli trãquillißima; che attristar mi d'ogni occasione che ui si appresenti onde restiate scontenta. Viuete felice, & sicura che il uostro carißimo consorte, ilqual uisse sempre honorato & uirtuosa mente, sia in loco oue egli ui uegga, & si rallegri d'hauer posseduto un tempo compagnia non men ualorosa, che pudica. & allegrateui ancora che quella ben nata Alma, gode il contento di uedere nel conspetto del suo eterno fattore, che uoi similmẽte siate delle persone che habbino ad esserle eterne compagne, nella possesßione ce leste. Di Vinegia alli XIIII. di Luglio del XLVIII.

Girolamo Parabosco uostro Nepote.

A M. AVRELIO
dalla scala.

M. Aurelio tanto mi gioua hora lo hauerui promesso cosi largamente il seruigio che mi domandasti; per l'altra uostra quanto mi doglio di non poterloui attenere. perche appresso al merito uostro: il quale è che huomo nessuno non ui nieghi mai cosa nessuna; uoi sottraggerete anco dalla mia larga promessa, l'impoßi biltà mia; la quale impoßibiltà in me causerebbe dispiacere infinito, quand'io credeßi che uoi non credesti, che per me non si mancarà mai di far per uoi tutte le cose

poßibile: qui pongo fine, certißimo & lietißimo che co noſciate l'affettion mia uerſo di uoi eſſer infinita.

Il Paraboſco uoſtro.

A M. HORATIO VECELIO.

Meſſer Horatio *cariſſimo, la nouella ch'io ho hauuta de la recuperata uoſtra ſanitate, me ha recato piacere, coſi eſtremo, & coſi dolce, ch'io non mi sò riſoluere a deſiderare, che uoi non haueſti hauuto coſi lunga, & graue infirmitate come hauete: la qual infirmitate non men affligeua, & conſumaua a me l'animo; che a uoi ſi faceſſe il corpo. hor ſia lodato il* Signor Dio, *che compartendo in un ſolo la medicina, ha donato ſanitate, & uita a dui. io ui ſcriuerei piu coſe: ma mi riſerbo all'altro corriero, & per piu commodità mia, & per manco grauezza uoſtra, perche io ſo che eſſendo uoi ſtato oppreſſo dal male, nella guiſa che ſete ſtato: non ui potrebbe dare ſe non grandißima noia, il leggere lunga ſcrittura. & anch'io non ui potrei ſcriuere coſa neſſuna con quella diligenza, ne con quella certezza che forſe per l'altro potrò fare. ſiaui adũque a baſtanza per hora queſte quattro parole. & uſate diligenza di mantenerui ſano: perche oltra che ne ſete obligato per intereſſo uoſtro; lo douete anco fare per intereſſo mio: eſſendo (com'è) ch'io d'ogni uoſtro diſpiacere ugualmẽte ne ſenta diſpiacere, & pena infinita. uiuete felice, & amatemi al ſolito.* Di Vinegia il dì IIII. d'Aprile del L.

Il Paraboſco.

A M. SALVSTIO RVELLA.

Honorandißimo Signor mio, io ui mando il libro,il quale tante uolte ui ho promesso,che il negaruelo saria piu tosto hora un torui del uostro; che un non uolerui accōmodare del mio: & a questo fine cosi lungo tem= po,ue l'ho fatto desiderare ; affine dico che uoi conoscē do hauerlo con le richieste, et aspettationi guadagnato, le riceuesti anco come cosa uostra;& cosi lo douete,& potete riceuere.perche oltra che egli e uostro , perche ancho io uostro sono:a uoi ancora piu che a me si con= uiene,di adoperarlo: come colui che meglio assai se ne potrà seruire. Questo Platone uoi sapete di cui egli era.egli è tutto postillato di mano di quel ualoroso huo mo:le quali postille nelle piu difficili parti si possono chiamare chiarißimi commenti.V. S. mi tenghi in sua gratia,& sia sicura,che non la scrittura di Platone, ma di esso Platone mi priuarei, per accommodare lei , che sarebbe poi un goderlo io piu perfettamente: et a lei ba scio la mano,

Il Parabosco uostro seruitore.

AL REVERENDO ABBATE Di santo Souino Monsignor Pandol= pho Ruscelai.

Reuerēdo Signor mio,la morte de lo honoratißimo Signor Luigi Ruscelai, a V. S.cosi degno & amoreuo. le padre,& a me cosi dolce & caro patrone, m'ha tur

bato

bato l'animo di maniera, che se io con la memoria di V. S. che nel ualore, nella cortesia, & nelle uirtuti; è quel lo istesso; non haueßi minuito il dolore: io non so con qual ragione io mi fosse mosso a dolermene con essa lei: essendo stato il dolor mio degno, che ogni altra perso na; quantunque al detto Signor uostro padre piu cara, & piu congionta; meco si fusse doluta, come principale a la pena. & questo sia detto senza scemare a V.S. ned al Signore Hanniballe suo fratello, punto della sua do uuta affettione, & riuerenza. che ben si sa, che non fu padre giamai; ò pochi al meno; che con si giusta cagio= ne, si potesse allegrare de figliuoli cosi amoreuoli, cosi riuerenti, & cosi obedienti al giusto. Il mondo ha per= duto un'huomo di natura reale, di ualore infinito, & adorno di tutte quelle uirtu, & qualità, che s'apperten gono a dar perfettione a un'huomo nobile, & gentile. questo ricordo alla S.V. piu tosto per uolergli signifi care hauerne hauuto di lui perfetta conoscenza, & il dolore che giustamẽte n'ho sentito, che per uolere il di lei addolcire: che pure è grã dolcezza il sentire cosi ho noratamente commemorare gli amici suoi; non pure i padri. io qui farò fine pregando V. S. che si degni col seruirsi di me, & con lo amarmi farmi parere, che egli giamai partißi di uita: si come io son certo ch'ella in tut te le perfettioni che egli haueua, farà uedere al mondo, non hauere manco niente, di ciò c'haueua mẽtre egli ci uiueua, & a V.S. con ogni riuerenza bascio la mano.

Di Vinegia alli XVIII. di Nouemb. del 1548.

Di V. S. Reuerenda seruitore Il Parabosco.

AL

AL MAGNIFICO M.
Federico Badouaro.

Ancora ch'io ſia piu che certo, che piu toſto ſi poßa uedere fóco che caldo non ſia, che V.S. manchi giamai di non preſtare aiuto, & ogni fauore a chiunque biſo= gnoſo di ciò innanzi le ſi appreſenti:non ho però potu to mancare di non le fare & quella maggior riueren= za,ch'io poſſo con queſta mia, & quelle piu calde rac= commandationi ch'io sò, per l'amico mio che uiene di coſtì; ilquale è uno nepote del rarißimo M. Titiano, Apelle come V. S. ſà di tempi noſtri. fórſe per negotii di ſuo barba hauerà biſogno del fauore di V. S. in co= ſe honeſtißime:del quale fauore io l'ho arditißimamen= te aßicurato,& non già come perſona che per eſſerſi ben donato a V. S. creda di meritare tanto appo di lei: ma ſi bene come quello che può con l'eſſempio iſteſſo, rendere grandißima teſtimonianza della corteſia,& dè la benignità ſua. Queſto giouane, il quale è gentilißi= mo ſpirito, non può ritornarſene,ſe non con grandiſ= ſimo ſuo utile,& ſodisfattione ogni uolta che V.S.non gli niega accettarlo nella ſchiera de' ſuoi ſeruitori:per= che egli è ueramente huomo,che ha guſto del buono,& apprezza,et riueriſce quanto può i pari di V. S. i qua li ſono in poco numero. quì faccio fine, quãto piu poſ ſò inchinandomi,& facẽdo riuerenza alla S.V.laquale ſarà da me ſpeſſo ſalutata,ſi come ella ſarà ſempre dal

mondo per lo ſuo ualore honorata, & ammirata.

Di Vinegia del XLVIII. alli V. di Decembre.

Sempre di V. S. ſeruitore Il Paraboſco.

A M. ANTONIO dalla Foſſa.

Meſſer Antonio il noſtro M. Andrea dal Ferro, m'hà fatto intendere che uoi ui dolete di me, dicendo, che io ho uſato alcune parole ch'io non deurei, s'io ui foſſe quello amico ch'io ho ſempre detto eſſerui. Io nõ nego, ne a eſſo M. Andrea hò negato; di nõ hauer detto, che ſe haueſte fauorito M. Iacomo dalla Mirãdola amico mio grandißimo, haureſti fatto il debito uoſtro: perche ol= tra che ſiamo obligati ſodisfare nelle coſe honeſte a tut ti gli huomini uirtuoſi: anco gli appiaceri ch'io ho fatto a uoi, ui doueuano à ciò ſcaldare. ſe ui pare che queſte ſiano parole coſi inſopportabili, uoi doueuate; che pote= uate fare con poco uoſtro diſcommodo, & honore aſ= ſai: ſeruendo il detto Meſſer Giacomo, non dare oc= caſione ne a lui di poco amoreuole; ne a me di molto ingrato chiamarui. ma anchora che m'haueſti fatto queſto ſolo ſeruitio, o per dir meglio; ricompen= ſatomi in parte de i tanti, ch'io ho fatti a uoi; ſe haueſti conſiderato bene quello che ſiate uoi, & quello che ſono io, non ui ſareſti doluto di me s'io haueßi uſato le paro le ch'io ui replico in queſta mia: perche uoi nõ ſete pe= rò tale (ancora che huomo ualoroſo, & da bene) che ui debba raggioneuolmente parere ſtrano, s'io in queſto caſo nõ ho ragionato di uoi con la berretta in mano: ne

io sono a tanta uiltà condotto, che non mi dia cuore di dolermi di chi mi manca del giusto. Si che uoi ne douete per molte ragioni hauere patienza: tanto piu essendo stato di parole solamente da me punto; doue uoi con i fatti, me prima hauete traffitto. per laqual cosa s'io sen tirò che uoi piu ui lamentiate di me, io hauerò grandissi ma occasione di credere, d'hauerui scritto con poco giu dicio nel libro de gli amici: perche egliè cosa da trop= po crudel nemico il percuotere uno, & non uoler pure sopportare che egli faccia un piccolo segno di sentirne dolore. ne però douete uoi cãcellarmi dal libro uostro, perche sempre piu pronto mi trouarete a farui serui= tio che mai. Iddio da mal ui guardi.

Il Parabosco uostro.

A MESSER PANDOLPHO da Salerno.

Per molte cagioni, io mi rallegro infinitamente de la essaltatione uostra. & prima perche meritate ogni honorato grado, & ancora perche il mondo uedrà che pur ci sono de gli huomini, che saliscono al segno del= l'honore, senza la scala del uitio, & della uergogna: co sa che auuenir suole à pochi. dallo essempio uostro si potranno ancora rallegrare gli huomini da bene, i qua= li s'assicureranno che ci siano di Signori che faccino an cora qualche stima della uirtu. Circa poi del consiglio che mi date, ch'io me ne uenghi a Roma, & del partito che mi offerite uenendo con sua signoria Reuerendissi-

ma:uoi ne ringratio, & al Cardinale ne resto seruitore, ancora che per farmeli amoreuole schiauo, sia stato a bastanza il conoscere, & premiare il ualor uostro. Io non uoglio altra seruitu che quella ch'io hò con l'animo mio, de la quale con la gratia di Iddio, e con altri conuenienti mezzi, farò ogni opera per francharmi: mi piacque sempre essere schiauo d'ogniuno, & padrone di me solo: questo uuol dire ch'io mi diletto di far seruitio & piacere a chi me ne dimanda, & che mi spiace che altri me ne sforzi, con altro che con il merito: et sia questo inteso senza preiudicio del uostro, & mio padrone, alquale sarò sempre piu seruitore per le sue uirtù, & per lo suo ualore; che per il suo hauere, o per la sua grandezza: che d'ogni cosa faccio quella stima, che a me pare che far se ne debba. Io mi stò qui in Vinegia continuando la prattica del Magnifico M. Domenico Veniero, & del Magnifico Molino, & del resto della Accademia: i quali sono tutti quei spiriti pelegrini, & eleuati che uoi sapete. io ringratio Iddio, che a loro sono caro, ancora che ciò mi auuenga piu per bontà loro, che per il ualor mio; sia come si uoglia, io uiuo assai contento, & tanto ricco di poco desiderare, quãto pouero di poco hauere. State sano, & salutate gli amici che Iddio a loro & a uoi tranquilli l'animo.

Il uostro Parabosco.

A M. L. B.

Signora mia osseruandissima, io non credo però di commettere peccato, ne diffetto scriuendoui l'affettione

mia,

mia, per lo quale io debbo esser da V.S. ne ripreso, ne castigato: si come colui che ama cosa diuina, & singulare. Arditamente adunque saluto V.S. & le faccio intendere come é cosi senza pari la riuerenza, & lo amore ch'io le porto: come sono senza pari le bellezze, & i costumi suoi. Io non mi allongarò à narrarle le pene, i tormenti, & gli affanni ch'io ho gia dui anni per lei sopportato, prima ch'io mi sia rissoluto a darle di me notitia alcuna; io non mi allongarò dico a scriuerle il mio martire, perche io non uoglio parere, di credere di hauer meritato la gratia sua, con le paßion mie: ma in segno della mia fiamma dirò bene, che huomo nõ fu giamai chi ardesse con si mirabil tempre per donna alcuna, come faccio io per uoi. & questo mi crederà V.S. qual hora si riuolgerà a considerare la marauiglia della sua bellezza, & della sua gratia: nella quale prego quella che mire tal'hora l'affettion mia, la quale non apparirà se non grandißima, ogni hora chè da lei sarà giudicata dal merito suo. qui faccio fine, con speranza che ne uanamente, ne con suo dispiacere le debbia innanzi uenire questa mia lettera, affettuosißima, & humilißimamente scritta, & a V.S. con ogni riuerenza me inchino.

Il P.

A M. BATTISTA T.

Messer Battista amico carißimo, se non fosse l'uso del mondo, il quale scioccamente ha dato legge, & no-

me di peccato, ad alcune cose che sono da se stesse ret=
te, & sante; io direi che non solamente ui douresti la=
mentare, che da se stessa ui si fosse tolta di casa uostra
la perfida, & impudica moglie: ma direi che foste de=
gno di qualche riprensione, per hauerlaui uoi tãto tẽpo
sopportata: ma perche come ho detto di sopra il mon
do giudica (ben che con poco sapere) che sia cosa disho
norata il uiuer senza la moglie, non essendo ella mor
ta, io me immaginarò che ne sentiate qualche tormento,
per timore che qualch'uno piu tosto pieno di maligni=
tà, che di giudicio; attribuisca a uoi questo per macchia
& fregio: de la qual cosa io ui conforto a difenderui
con dire loro, se saranno per disgratia questi tali mari
tati, c'hanno durato poca fatica, ad acquistare l'honor
suo, poscia che l'hanno posto tutto in forciere che s'a=
pre con ogni chiaue. & direi anchora a chi ui cõsigliaſ
se d'occiderla, che egli non hauesse giudicio, a uoler che
uoi castigando un peccatore, faceste maggior peccato
del suo: perche in uero l'occidere le creature, s'aspetta
solamente al creatore: & io per me non credo si possa
commettere il maggior errore: perche l'huomo in un
certo modo si piglia prosontione di sedere nel tribunal
di Dio. l'altra poi, uoi douete dire, uolere che colui che
l'haurà disuiata, faccia con l'acquisto della rapina, la pe
nitenza del furto, che esser non può, che costei di perfi=
da natura, di poco amore, & di nessun giudicio: non lo
faccia sempre uiuere trauagliato, & mal contento: an=
cora che egli fosse di tanta imperfettione, che non po=
tesse sentire rimorso alcuno dello errore, & del peccato
che

che egli ha contra Iddio,& contra la ragione commes so.Io ui direi di molte cose che si potriano dire a chiunque ui uolesse per questo accidente con la lingua offendere:ma uoi non douete far stima de i morsi delli ignoranti:& dalli saggi sarete sempre sicuro d'andarne lodato,non ne prendendo altra uendetta, ne rammaricandouene piu di quello che hauete fatto fin'hora. Viuete felice che cosi douete,& potete, posciache la infelicità ui s'è tolta di casa.

Il Parabosco uostro.

A M. HORTHENSIO Lando.

Messer Horthensio honorandissimo, il non hauere potuto ottenere dimandando, quello che con ogni douere ui doueua essere offerto,& conceduto:mi fa credere che la uirtu u'ami molto piu, che nõ ui odia la fortuna: ancora che con armi si pungenti; & con percosse cosi graui, ella u'habbia sempre traffitto,& battuto.che la uirtu u'habbia caro,si uede espressamente;poi ch'ella lascia che non ui si conceda cosa, per la quale ella potesse da uoi esser scacciata:perche in uero io non conosco,ne posso credere che cosa alcuna sia piu contraria alla uirtu,che la ricchezza: perche il souerchio commodo,suol far lenti,pegri,& sonnacchiosi gli huomini;ancora che presti, gagliardi, & isuegliati naturalmente siano : si come anco la carestia delle cose necessarie, suol uietare mille belle imprese a gli animi gentili. Sia lodato Iddio,

dio, che uoi soggiacete piu tosto al pericolo del troppo,che del poco. uoi mi potresti rispondere che ricercando il souerchio a uoi, lo ricercate per souuenir al mancamento altrui, ch'è desiderio nobile, & uirtuoso: ma uorrei ancora che desideraste che altri per mezzo del mancamento,s'alciasse al grado doue uoi con la carestia di tutte le cose;sete salito: nella qual cosa io specchiandomi,mi soglio spesse uolte confortare, pigliando speranza di potere ancora far qualche frutto uirtuoso, malgrado de la incommodità,che mi contrasta ogni hora. confortateui adunque, che cosi douete fare, ancora che altri negandoui quello, che con grandißimo obligo ui deue: u'arrechi cagione di qualche tristezza se uoi non potete aitare gli amici, & congiunti uostri;per cagione di nõ hauere il modo:ui bastarà che si uegga chiaramente che n'habbiate il uolere prontißimo; come ueramente si conosce.nel resto poi,uoi non hauete ragion nessuna,d'affligerui altramente, perche come è detto di sopra uoi per uoi sete honestamente accommodato.

Di Vinegia alli V. d'Aprile del XLIX.

Vostro tutto & sempre Il Parabosco.

AL GENTILISSIMO, ET VIRtuosißimo Messer Ippolito de putti.

Signor mio, sia lodato Iddio, che mi è uenuta occasione,ond'io potrò in parte sodisfare a l'obligo ch'io tẽgo alle uirtù uostre, & a i molti fauori che m'hauete fatto cõ la serenißima Signora Duchessa uostra. Mes=

ser

ser Marsilio, che per mia parte u'ha fatto riuerenza, & datoui questa mia;non cosi bene informato della cortese,& felice natura di V. S. come è dell'affettione che ella(sua mercè)degna portarme,s'è seruito del mio nel ricercare il suo fauore.io lo seruo come si dice,di buono inchiostro;& perche egli è huomo che merita, che cosi si faccia,& perche come io ho detto di sopra, egli mi porge occasione,di rēdere qualche mercede a i molti oblighi ch'io tengo con V. S. egli è huomo bisognoso, & di gran merto: & uorria essere raccommandato a sua Eccellentia in una sua giustißima impresa. V. S. adunque raccommandandolo, farà officio pietoso, & giusto,essendo cosa pietosa il soccorrere a bisognosi,& giusta il fauorir chi merita:de'quali offitii sò io che V. S. prende cosi grande diletto (mercè della perfettamente uirtuosa natura sua)che accettarà questo nouo debito ch'io faccio con esso lei, per pagamento di pure assai di quel credito,ch'ella tiene con esso meco,il quale non uoglio però altramente soluere, se non col cōfessarlo sempre maggiore,& indissolubile.Lo amico ui darà piena informatione & del bisogno, & del merto suo:perche spero, ch'egli ui si scourirà ad uno stesso tēpo tanto forte,quanto trauagliato. qui faccio fine senza fine raccomandandomi, se a V.S. piacesse far riuerenza in nome mio alla Illustrißima io ne sarei grandemente contento. Di Vinegia alli XVIII. di Ottobre del Cinquanta.

Di V.S. Seruitore Il Parabosco.

AL SIGNOR STEPHANO Carauaggio.

Signor mio, nel dimandarui con tanta arroganza il ſeruigio che hora ui richieggio, a V. S. darà ſegno, che ſe bene io nõ ho mai hauuto uentura, ch'ella ſi ſia di me ſeruita in coſa alcuna; c'ho però ſempre hauuto uoglia ardentißima di ſeruirla, in ogni coſa in ch'io ualeßi. ella dico ſi chiarirà di queſto mio buono, & giuſto animo, riſguardando alla proſontione mia: la quale d'altronde non puo naſcere, che dal deſiderio ch'io tengo di ſeruir lei, poſcia che in coſa neſſuna non l'ho ſeruita giamai. L'amico mio a V. S. dirà il ſuo biſogno, quella gli preſti il ſuo fauore, ſe la dimanda è lecita. & ſtia con ſicuranza ch'io inſieme con lui, gli ne debbiano reſtare cõ quello obligo, che s'ella anco di coſa illecita ci eſaudiſſe: che ſarebbe a lei il maggior crucio che poteſſe hauere; & con ogni riuerenza le baſcio le mani. Di Vinegia alli XXVIII. di Nouembre del L.

Seruitore, Il Paraboſco.

A MESSER ANTOnio Galera.

Cariſsimo Signor mio, V. S. m'ha fin'hora dato coſi grande Arra dell'amoreuolezza ſua. che nõ ſolamente ſono diuentato ardito di pregarla d'ogni coſa in che il ſuo aiuto mi biſogna: ma quaſi ſon diuenuto coſi arrogante, che non hauendo riſguardo alla indegnita mia, le

comando

comando con cosi gran sicurtà in ogni mia occasione, che pare ch'io faccia cosa, per la quale ella mi debba restare con qualche obligo: il che depēde, et procede però solamente dalla gran fede ch'io ho della grādißima bontà uostra: laqual fede cosi obliga poi ueramēte me a uoi, che sempre che ui degnarete comādarmi, sarete e sicuro di eßere seruito; & di andarne ogn'hora, piu grosso creditore delle forze mie: lequali tante piu amo hauere grande: quanto maggiormente desidero, che ne restiate sodisfatto. il seruigio ch'io uorrei da V.S. è che ella si degnaße operare, ch'io foßi seruito di quattro botte di uino Vicentino, negro, tondo, et amabile, come (la uostra mercè) già m'hauete gli altri anni seruito. il costo del qual uino, subito che da lei sarò auisato, sarà sodisfatto al tutto. ne altro accadendomi a V.S. mi raccomando, pregando che si degni commandarmi, come io faccio a lei, alla quale bascio la mano. Di Vinegia alli XIIII. di Nouembre del XLIX.

Tutto di V.S. Il Parabosco.

A M. PIETRO RIVALE.

Messer Pietro, certamēte l'obligo che uoi hauete cō esso meco, non è già tale ch'io mi debba dolere di uoi, ne chiamarui ingrato: ancora che m'habbiate mancato in cosi debile, & a uoi facil cosa, della quale io ui ho già ricercato: ma l'amore ch'io ui ho sempre portato, et quello c'hò sempre creduto che uoi portasti a me; era ben tale, & cosi d'ogni uostro poter m'aßicuraua; che non

mi sarebbe giamai caduto in pensiero, che uoi non haueste fatto per me ogni poßibil cosa. ueramente la fede ch'io haueua in uoi, & l'affettione ch'io ui portaua, non meritaua questo: la quale affettione era tanta, che ancora hoggi mi potrebbe far credere, che quello che è solamente in poter uostro; non haueste potuto per me fare: se non haueste usato le parole che diceste, quando ne fosti ricercato: le quai parole, quanto piu ingiuriose sono state, tanto piu uolontieri ui uoglio rimettere, et perdonare, accioche tanto maggiormente conosciate, quanto maggiore, & piu amoreuole amico hauete (colpa uostra) perduto: de' quali amici quanto manco se ne ritrouino, tanto piu uoi sentirete dolore; se con piu sano occhio ne risguardarete la perdita, che l'acquisto non u'hauete saputo mantenire.

Il Parabosco.

A MESSER GIVSEPPE Villano.

Messer Giuseppe honorādißimo, se uoi sapete a pieno di qual natura è quel uostro amico da Crema, certamente io son sicurißimo, di esserui per cosi perfetto amico come habbiate al mondo, locato nella memoria: che ueramente con la importunità di questo huomo, hauete uoi fatto proua tale della mia patienza, che saria basta ta anzi forse stata troppa a Giobbe: per laqual sopportare, non bisognaua ch'io haueßi manco una scintilla di quella forza, che mi presta l'obligo, & lo amore ch'io

porto alle uostre uirtuti. sia lodato Iddio, che uoi con la proua ui sete aßicurato dell'affettion mia, & io parimẽte con il merito di questa mia patienza del uostro. Io non uiddi mai il piu ansioso, ne il piu insolente huomo à i miei dì. Sempre mi si trouaua alle spalle, & sempre mi raggionaua di quel suo negotio. & se pur tal'hora io traffitto di quella sua disgratiata gratia, il ritiraua in qualche dolce raggionamento, come era domandargli di uoi, & d'alcuni altri miei cari amici: non a pena m'haueua o con un si, o con un no fatto risposta; che saltaua per le mura in mezzo il laberinto della sua causa. quanto ci era di buono, e ch'egli hà una pronontia, & uno stile di parlar cosi leggiadro, che è una marauiglia. egli non può; come sapete; proferir lo R. ne lo L. & da molte parole ha anco bandito lo S. e poi da Crema, & s'io ben mi ricordo; ha stantiato lungo tempo a Bergomo, de i quai uocaboli, & accenti, esso si serue benißimo: ma il tutto si paßerebbe con silentio, se egli hauesse hauuto un poco piu di rispetto a quelle persone, che per amor mio procacciauano la buona resolutione del desiderio suo. a questi egli haueua quel rispetto, & con tal modo il lor fauor dimandaua, che pareua ch'egli hauesse ogniuno di loro tolto dalla Galera, o dalle mani del manigoldo. io non uoglio in questa parte allũgarmi troppo, perche non uoglio che uoi per la costui insolentia, fate quello che mai non faceste: cio è rimaner pentito d'hauer fatto piacere ad alcuno. ne uoglio che manco habbiate cagione d'hauer pensiero, ch'io ui uoglia far debitore a me d'un gran seruigio. basta ch'e=

gli uiene a uoi sodisfatto di ciò, ch'egli hà per mezzo nostro ricercato, solo mi resta a pregarui, che crediate che quãto piu ui faccio seruigio, tãto piu cresca l'obligo mio uerso di uoi: essendo a me cosi gran piacere il farlo a uoi, che il minimo ch'io ui faccio, auanza di gran lunga in me, il maggiore che in uoi esser potesse. Comandatemi & amatemi al solito, ch'io son nato per farui piacere. Di Vinegia alli VIII. di Nouembre del L.

Vostro piu che suo il Parabosco.

A MESSER BORTHOLAMEO Bricconi.

Quando è piacciuto a Dio, io son giunto a Pesaro, il mio M. Bortholameo: tutto fracassato da queste chinee che si ritrouino per lo uiaggio. io ui giuro, che se nõ fosse la morte, & la uergogna, che ne succede, che si potrebbe con ragione inuidiare coloro che sono menati per marzaria: perche uanno eglino con piu riposo assai, che non uanno quei miseri, che corrono la posta, per questo uiaggio. delle Hosterie poi che si trouino per ristorare il mal giorno, con la buona notte; io non ue ne dirò altro, ch'io credo che lo habbiate udito per altro tẽpo; perche esse sono piu famose, che non è il terramotto. io me ne starò in Pesaro tutto questo Carnasciale, & credo hauerci assai piacere, perche oltre la gẽtilezza, & cortesia de oaesani, & Cortigiani; la Eccellenza del Duca per lo Natale del figlio, primogenito suo: fa fare apparecchio di bellissimi bagordi, & di bono=

norevolißime giostre, & credo che ui si reciteranno co medie, & che si faranno infinite altre allegrezze. Il uo stro M. Giouanni mi dimandò lungamente di uoi, & io lo raguagliai d'ogni cosa. esso concorse meco nella op= pinione, & disse, che uoi erauate nato per far conosce= re che gli anni; come è oppinione di molti, non erano ch'apportassero il senno: perche il gouerno c'hauete nel le cose uostre, & nelle altrui, e tante belle creanze, & si gentili costumi, sarebbono marauigliose in ogni sag= gio uecchio: non che in uoi che sete ancora in herba: & che cosi per tempo sete rimaso priuo di chi ui poteua, & a cui s'aspettaua la aducation uostra. Io mi ralle= gro il mio rarißimo M. Bortholameo che ci siano an= cora fuor di Vinegia, delle persone c'habbiano perfet= ta conoscenza del ualor uostro: perche oltra che gliè offitio di Natura humana, il rallegrarsi dello honore de gli amici; io potrò con piu ardire raggionare il mi racolo del uostro sapere: il quale nõ mi arrischiarei for se di raccõtare in queste parti, senza l'auttorità di cosi giusto, & sapiente testimonio, come è M. Giouanni: dub bitando che non mi fosse creduto: perche in uero il ualor uostro, è tanto e tale ch'è cosa incredibile. io non hò che dirui altro, se non ch'io uerrò questa quaresima, & cosi uolontieri che queste rozze che mi hanno portato in quà, con tanto mio trauaglio, mi parranno gianetti di Spagna. Viuete felice, & amatemi al solito. Di Pe= saro alli XX. di Febraro, del XLVIII.

Girolamo Parabosco uostro.

ALLO

ALLO ILLVSTRISSIMO Duca di Firenze.

Illuſtrißimo, & Eccellentißimo Signore.

Se a Dio è piacciuto farmi coſi negletto,et uile ch'io non mi ſia giamai ueduto,ne degno,ne contento di hono rare, & adornare il nome, et della uirtù di V. Eccell. alcuna mia ſcrittura: almeno non m'ha egli coſi in tut= to priuato ne di uiſta,ne di giuditio,ch'io nõ habbia co noſciuto & giudicato ſempre,uoi ualoroſißimo Signo re,eſſere quel Prencipe,della cui uirtù, & del cui ualo re doueſſero ſempre tutti i piu alti intelletti ragionare, & appreſſo ſcriuerne il Miracolo: onde i poſteri ue= deſſero con grandißima inuidia a l'età noſtra, di quan= to i piu ſaggi,Illuſtri,ualoroſi de i ſecoli paſſati,foſſero di ſenno,di chiarezza,& di ualore inferiori a V.Eccel lentia,& ſia lodato Iddio,che fin'hora, ſe ne ueggono infinite memorie, & ſe ne uedranno piu di giorno in giorno;che ancora che l'altezza del ſuggetto, iſgomen ti i ſcrittori: Lei con la ſua ſopra humana benignità, lor face arditi:non moſtrando in guiſa neſſuna,che diſ= caro le ſia che altri parlãdo di lei, ne taccia ſempre(col pa della infinità delle ſue uirtù)la maggior parte . La onde io grandißimo Duca,non mi ſgomento a compa= rere inãzi a uoſtra altezza,con queſto mio humile pre ſente,a darle ſegno della grandißima riuerenza, & de uotion ch'io le oſſeruo: & per piu ancora aßicurare i piu maturi intelletti della benignità ſua,laquale ella di=

moſtrerà

mostrarà essere grandißima, quando non sdegnarà frut ti di così poco sapore, & da così humile terreno prodot ti & a lei con quella maggior riuerenza ch'io posso, riuerente m'inchino.

Di V. *Illustriß.S. seruitore eterno il* Parabosco.

AL VIRTVOSISSIMO M.
Pietro Bargeo.

Quanto piu io oßeruo, & pongo mente, tanto piu mi certifico, che gli è uero, che Iddio *per mortificare l'allegrezza di coloro che possedeno le uirtuti: laquale si potrebbe facilmente tramutare in superbia; permette che uengano delle occasioni, che la qualità, & la quanti tà di cotali uirtuti, sia giudicata speßißime uolte; senza appellatione nessuna; da* Goffe, *& ignorante bestie. co- sa che in uero non solamente puo bastare a punire la uanagloria d'un uirtuoso: ma può anco, se egli se ne stà come si dice al quia; farlo conoscere per un'*Idolo *di patienza. ne io per me mi posso imaginare cosa, che ap portare piu dolore mi potesse, che il uedermi in quel le poche cose, in ch'io uaglio; ben pochißimo, giudicare da certi* A *pulegi, per dir loro modestamente asini d'o ro: i quali non si uergognano di giudicare ogni sorte di persone: si come anco non s'auedeno d'essere tenuti animali da ogni sorte di persone: io mi doglio solo, che gli huomini i quali da questi tali ingiuriati sono, non ponno sperare con raggione nessuna, di uedere la loro uendetta: la quale saria grandißima, se costoro potesse-*

ro uedere, & conoſcere un giorno, in quanta miſeria la ignoranza loro ſepolti teneſſe. ma non ſi può altro: ben che ancora che ogni ladro ha il ſuo capeſtro. io prego tutto dì il Signor Iddio, che mi dia pacienza, & mi ſtò qui in Vinegia a godere l'honorata, utile, & genti le conuerſatione de infiniti miei padroni, & à V. S. me raccommando, ricordandole che per tutto il mondo ſi fanno de' torti à gli huomini che non li meritano, ſi come a V. S. in queſta elettion eſpreſſiſſimamẽte è ſtato fat to: il quale torto uoglio credere che V. S. ſi pigli ad utile, & honore: percioche, oltre che la nebbia del giudicio eteroclito di coloro, che ue l'hanno fatto, non può offuſcare ned in parte alcuna render minore, il chiariſſimo, & grandiſſimo ſplẽdore delle uirtù uoſtre: oltre di queſto dico, uerrà tempo è toſto, che da loro ſarete pregato d'accettare quello, che uoi hora ricercando u'è ſtato contra ogni douere negato: & uiuetene felice & ſicuro, che il proprio delli ignorãti è il far l'errore, & toſto pentirſene & da ſe ſteſſi paleſarlo. Di Vinegia alli IIII. di Decembrio del L.

Seruitore, Il Paraboſco.

ALLO ILLVSTRE CONTE *Aleſſandro Lambertino.*

Signor mio, la uoglia ch'io tengo di ſeruire V. S. m'ha fatto diuentare buoniſſimo cuzzone de caualli: che per non le mancare, ho tanto dimandato a molti che ſe ne intendono; quai ſegni ſono ne caualli, che per miglio

ri, & per piu belli gli possono fare apparere, ch'io sarei degno Equiero homai d'ogni Prencipe. per uenire alla conclusione, io ho ueduto il Cauallo che V.S. trattaua di comperare: ilquale è di questa bellezza. hà il collo lungo, bellißimo occhio, grande, at aperto. larga bocca, larghe Narre, larga groppa, & largo petto. è lũgo di gambe, & di schiena, & lungo di coda, cioè le settole, che il canone (si come uogliono hauere) e cortißimo. ha similmente corto dosso, & per dirui in somma ogni cosa è il piu bello animale ch'io mi uedesse giamai, è di mantello baio, stellato in fronte & balzano dal piè destro dinanzi & dal piede sinestro di dietro. è nel corso uelocißimo, & nel passo riposatißimo. il possessore lo mantiene sanißimo, & non ne uuol manco un soldo di ducento cinquanta scuti d'oro. V.S. si risolua tosto, perche ogni poco ch'egli s'abbassa, ci saranno mille compratori, & a V.S. quanto piu posso mi offero, & raccommando. Di Vinegia alli IIII. di Maggio, del Cinquanta.

Seruitore Il Parabosco.

AL GENEROSO, ET VALOroso Signor Christophoro Miclich.

Il nostro, anzi pur uostro solo, M. Hortensio Lando, è stato qui a Padoua a ritrouarmi: & m'hà predicato parte delle cortesie che V.S. gli hà usato, mentre egli è stato a Vinegia: le quali sono state tali: & tante, che lui ch'è per la uirtu sua solito di essere & honora

to, & presentato da ogniuno: se n'è marauigliato. io nõ perche conosco V. S. si piena d'ogni rara uirtù, che la minore che in lei sia, giudico essere la cortesia: anchora ch'ella ne sia cosi honoratamente uestita: ch'ella ne poßi fra i piu degni Prencipi apparere pomposißima. haueſti uoi il potere de molti, che non hanno il uoler uostro: che felice l'età nostra: la quale non sarebbe in parte nessuna inferiore a qual'altra piu adorna de' ualorosi spiriti si ricorda. perche mille chiari ingegni, c'hora neghittosi (colpa dell'auaritia del mondo) in terra giacciono; si uedrebbono con l'aiuto della cortesia uostra, tanto su uolare, che passariano ogni altro alto segno: ma contentateui che se Iddio non u'ha uoluto dar tanto che possiate ciò fare; almeno u'ha dato tanto, che fate conoscere che l'haureſti fatto: onde ui rimangono seruitori, & ui predicano tutti coloro che ui conoscono: come fa il Lando, & sempre farò io, ancora che nessun di noi non poßi piu dare splendore a V. S. con le parole, di quello ch'ella da per se con i fatti suoi cortesi, & ualorosi si dona. Io qui faccio fine, senza fine a V. S. raccommandandomi. Di Padoua alli XVII. d'Ottobre del L.

Seruitore, il Parabosco.

ALLA NOBILISSIMA, ET Valorosißima Madonna Laura Bollani.

Chiarißima Madonna le uirtù, la Nobiltà, et la gentilezza di V. S. era ben di souerchio, per far che io

le foßi insieme con gli altri che conoscono il suo ualore, eterno seruitore: senza ch'ella, non hauendolo io meritato con sorte nessuna di seruitù; si fosse affaticata, & hauesse preso carico di fauorirmi, & aitarmi con questi Illustrißimi Signori procuratori, a conseguire quello (che la loro mercè) & il fauore di V.S. io spero ottenere: con animo di sforzarmi sempre a fare che si conosca ch'io non sia stato tutto indegno di essere fauorito da lei. Io son qui in Padoua, doue starò ancora quattro giorni, & poscia me ne ritornarò a Vinegia fra tanto V.S. si degni far memoria dell'affettion mia, al chiarißimo Messer Antonio suo consorte, et mio singularißimo padrone: al qual insieme con lei m'inchino, & raccõmando. Di Padoua alli IX. di Genaio, del L.

Il Parabosco seruitor di V.S.

A MESSER BALDISsarra Gastaldo.

Io reputo cosi grande il dispiacere che mi hauete fatto, ad esserui opposto a M. Bernardo: il quale colpa & peccato uostro, non ha ottenuto la sua giusta dimanda; che quante occasioni mi s'appresenterãno, ond'io ui possa far danno, io non restarò di farlo: & crederò farlo sempre troppo giustamente, perche uoi troppo ingiustamente contra l'amico mio adoperato ui sete.

Il Parabosco.

A M. GIOVANNI
Perrotto.

M. Giouanni mio io ho ſempre creduto che uoi mi faceſte honore, & corteſia, perche m'amaſte di cuore; & non per preualeruene meco in coſa di tanta importanza: ma poſcia che l'animo uoſtro mi s'è chiaramente ſcouerto, io ui faccio intendere, che non hauendo io hauuto in dono da uoi buona ciera neſſuna, et douendolaui pagare, ch'io non mi uergognarò di cercare nel pagarla; ogni mio uantaggio ſi come uoi nõ ui ſete uergognato, di ſperarne ogni ſouerchia, & illecita mercede. io adunque ſon pronto a ſodisfarui, quando ui uorrete uoi ſodisfare de l'honeſto. & queſto ui dico a ciò che piu non ſperate d'ottenere da me, ciò c'hauete un tempo creduto potere ottenere, con i mezzi che meco hauete tenuti. Viuete adũque ſicuro ch'io habbia a far per uoi quanto hauete uoi fatto per me, & mi ui raccommãdo.

Il Paraboſco.

Singulariſſima Signora mia l'infinito amore che io porto alla bellezza, alle uirtu, & alla gratia di V.S. & la riuerenza inſieme, m'hanno fatto credere che i fauori ch'ella (ſua mercè) ſin qui s'è degnata farmi; non ſiano ſtati ne finti ne ſimulati, ſi come io per ogni altro riſpetto creder deurei, eſſendo coſi gran differenza come è, da V.S. a me ſuo deuoto ſeruitore: ſe adunque le parerà ch'io habbia paſſato il termine della modeſtia, et di quello che mi ſi cõueniua ſcriuendole,

quella

quella ne darà ad un tempo ſteſſo colpa & alla bellezza ſua,& alla deuotion mia,due coſi ugualmente eſtreme. la bellezza di V. S. occidendomi m'ha prouocato, a dimandarle aita, la deuotion mia mi ce ha ſpinto con qualche ſperanza,che ueramẽte dalla bellezza di V.S. in fuori,io ardiſco dire d'eſſere coſi affettionato, che al mondo coſa non è coſi grande, con laquale io ne poſſa far parangone:& V.S.o degnandomi ſuo ſeruo o nõ, lo uederà eſpreſſamente,che s'io hauerò gratia coſi ſingular da lei, non mi mancarãno le uie di dimoſtrarglielo, & quando uoglia anco la ſorte mia che ciò non ſia, con la morte ſimilmẽte le dimoſtrarò quant'io l'ame,et riueriſca.Prego adũque V.S. che ſi uolga ad hauer pietà di chi l'adora, & uoglia operare in modo ch'io parlar le poſſa,ò ueramente ſe ſi può concedermi perſona della quale io fidar mi poſſa,a ciò che tal'hora con qual ſcrittura io poſſa ricordare a V. S. l'infinito amore, & riuerenza ch'io le porto. Faccio fine baſciandole cõ ogni riuerenza la candida mano.

A M. STEPHANO Franceſe.

Meſſer Stephano mio,ui pare adunque ch'io habbia fatto coſi grande errore a portar i uoſtri ſperoni a Vinegia,poi che qui non ſi caualca ſe non gondole,& barche?ma l'errore è ſtato il uoſtro che m'hauete dato un cauallo per Francolino, che poi che queſti ſperoni l'hanno cacciato fin'a mezza uia, io mi douea ben anco creder

dere, che eglino haueßino uirtu di far anco mouer le barche; & quasi credendolmi gli portai con esso meco, per uederne proua. io ue li rimando ne l'altrui sangue ancor bagnati e tinti, accio che dá questo comprendiate la gagliardezza de' miei calcagni, & la debiltà della uostra rozza: che nome non merta di cauallo. amatemi al solito, & uenite a Vinegia, ch'io hò già incapparato un Caronte, & una barca tale, ch'io ui rẽderò pan per fugaccia ricomandatemi a gli amici, e tenetemi uostro, ch'io cosi sono. Di Vinegia alli IX. di Nouembre, del XLVIII.

Il Parabosco uostro.

Signora mia io non saprei qual cambio, o guidardo ne io doueßi a uoi rendere maggiore, della cortesia che usata m'hauete, nel destinarmi con l'angelica bellezza, et con i santi costumi uostri, a uoi perpetuo schiauo: che consigliarui, che degno mi facciate della gratia uostra, dellaquale quanto piu indegno per uirtu, & per ualore mi ritrouo; tanto maggiore obligo di cotale consiglio credo conseguirne appo di V. S. perche tanto maggiore le appresento l'occasione del miracolo che ella farà se tanto fauore da lei potrò impetrare: quanto manco son'io impotenza a diuenire fatto del ualor suo, in qual che parte a lei simile: non priuate adunque ualorosa dõna per non amarmi, il mõdo di cosi gran marauiglia, et me di cosi gran felicitate, ch'io ui prometto, & giuro, per la uirtu di quelle beate luci, le quali di tanto bene herede mi puon fare, di renderne poscia testimonianza ta

le,

le, che uoi non meno inuidiata ſarete per la penna mia; ch'io inuidiato mi ſia per la bellezza uoſtra. Dellaqual coſa a uoi ſola tenuta ſarete; come a quella da cui d'ogni mio frutto, prima uenirà il felice ſeme.

AL DOTTO, ET GENTILE Meſſer Nicolò Stoppia.

Io hebbi il uoſtro epigrãme, il quale è coſi pieno di dolcezza, & d'artifitio; che mi porſe eſtrema pietà di coloro, che ſimile cõpoſitione nõ poſſono intẽdere conſiderãdo loro nõ eſſere in potenza di poter godere tanta gioia, come ſi proua leggendolo. Io confeſſo bene di non hauere ogni coſa guſtato, perche me imagino che al ſolito uoſtro; ci habbiate poſto dentro alcuni artificii, i quali i miei occhi infermi non habbiano potuto diſcernere: ma per quello ch'io ne ho compreſo, io mi ſon coſi fattamente dilettato, che di piu dir non ſi potria. io uerrò toſto a Vinegia, con ſperanza di goderuimi ſopra un uoſtro commento: il quale dichiarandolmi meglio, mi faccia conoſcere, & guſtare un'altra infinità dalle ſue bellezze. fra tanto amatemi, et comandatemi.

Di Padoua alli IIII. di Giugno. del L.

Seruitore, Il Paraboſco.

AL FERRAZZO BARILLA.

Io hò ſopportato lungamente i uoſtri torti, cõ ſperanza che dalla patienza mia, uoi conoſceſti l'amore ch'io ui portaua; mal grado d'ogni douere; ma poi che nulla m'è giouato, apparecchiateui hora uoi, a ſoſtene-

re le giuste uendette mie: perche io intendo farui prouare l'asprezza mia, poscia che la dolcezza nõ hauete uoluta conoscere, ne prezzare.

Il Parabosco.

A MESSER VICENZO Bidellotto.

Io ho ueduto le uostre bellißime canzoni, et in qual che loco le hò postillate, poi che me hauete comandato ch'io cosi faccia. io le ui rimando, & prego Iddio che il giuditio mio sia cosi sopra di loro retto, come è fedele: che se cosi sarà io non potrò se non hauerui sodisfatto a pieno. Vi degnarete di raccomãdarmi a gli amici tutti, et tenermi nella memoria. Di Vinegia alli XIIII. di Febraro, del L.

Vostro Il Parabosco.

AL DOTTISSIMO MESSER Ippolito Loglio.

Signor Hippolito mio osseruandißimo.

L'hauer continuamente a cuore, & a memoria la gentilezza, & la cortesia di V. S. *è cagione che piu tosto non ho scritto a lei, che cosi la rimembranza delle uirtù sue, me le ha tenuto congiunto, che mi è parso (& giurato l'haurei) hauer ragionato ogni giorno con lei, & ogni giorno da i dotti raggionamenti suoi hauer imparato cose non men neceßarie, che mirabile. in effetto*

Signor mio egli è pur uero, che nelle cose buone & per fitte, tutti i gusti s'accordano e bẽ uero, che piu uno acu to & eccellente, che l'altro, conoscerà et con maggior affetto & maggior utile, pigliarà alimento & nutri-mẽto: ma nõ è però che generalmente a tutti nõ piaccia il buono, ne mi si puo negare: ne a piu saggio di me lo crederei: però che io ne sono essempio; che quantunque io habbia gusto tardo, et per il poco uso, delle cose buo ne & perfitte di poco giuditio m'è però piacciuto cosi la dolcezza della giocondita, & della dottrina uostra: ch'io posso ueramente dirui non hauer gustato mai co sa ch'a me sia stato di maggior piacere, & contento, & di cosi dilettoso, & utile cibo son'io ben stato bonißimo conseruatore, et che uero sia io ne son uissuto fin'hora, & forse ne sarei uissuto ancora molti giorni: perche co me ho detto di sopra già tanto ero congionto a uoi, che mi pareua tutto dì uederui, et udirui: ma Frãcesco Cor rier di sua Eccellentia, rimprouerandomi la ingratitu-ne mia, m'hà certificato io esser senza uoi; & uoi doler ui estremamente di me; ma di questo dolerui poco mi ca le, e poco mi può nocere, perche per la cortesia uostra, non potrete se non accettar la mia scusa, o perdonarmi: ma de l'accorgimento ch'io ho hauuto del mio dolce er rore: me ne doglio ben allo estremo, & ne patisco estre mo disaggio: perche l'anima a cui tãto spiace l'esser pri ua di uoi, quanto le piaceua esserne accompagnata; non può piu ne uuole lasciarsi tirare allo usato suo dolcißi-mo ingãno. V. S. adũque con una sua lettera lũga, con soli, & accõpagni questa poueretta sola, che degna è di

prouarei Signor mio di narrarui parte della infinità de i beneficii che riceuiamo dal sãto matrimonio: ma nõ lo faccio, perche io sò che V.S. li ſa meglio aſſai, che io non sò. So bene che lei ſa che la moglie le ſarà una fede le cuſtoditrice delle coſe ſue, una amoreuole, & inſepa rabile cõpagnia. sò anchora che eſſa ſa quanto è dolce coſa nella infirmità, & nella uecchiezza, ritrouarſi nel grembo della fida moglie, ſeruito, & aitato da i cari fi= gliuoli, et conſolato da i dolci parenti. oltre di queſto, ſe non foſti perfetto nella bontà, & nella ſapienza co= me ſete: per mezzo di queſto ſanto ſacramento: potreſte facilmẽte diuenire. percioche il reggere la caſa, inſegna a gouernar la città: & lo amare i figliuoli, la moglie, & i parenti, altreſi inſegna ad amarla. & il deſiderio di educar ben i figliuoli, fa ſimilmente l'huomo uiuer co ſtumatiſsimo: come colui che con lo eſſempio ſteſſo può loro dare, & buona & cattiua creanza. oltre di queſto il matrimonio ci fa ſopra modo pietoſi, & miſericor= dioſi al proſsimo, perche ueramente colui è piu de gli altri pronto a ſoccorrere al biſogno altrui, che piu hà per alcun tempo ueduto il figlio, o la moglie in qualche neceſsità. et ſimilmente colui ha piu dell'altrui dolor cõ paſsione, che piu ſpeſſo hà udito il ſuo ſangue lamẽtarſi. et ſapiate pur certo Signor mio, che ſolamente impa= riamo da i noſtri, a ſoccorrer a gli altrui biſogni. oltre di queſto noi impariamo per mezzo di queſto ſantiſsi= mo legame, a temere: & ad amare Iddio: perche ſempre conſtretti dallo amor e de figliuoli lo preghiamo, et pre gandolo lo confeſsiamo, & confeſſandolo lo amiamo, et

temiamo, come quello che ci cõcede ogni bene, & che ci compartisse ogni gratia, & alquale s'aspetta solo il dar castigo alle nefande opere nostre. O santißimo Matrimonio, tu ci insegni a sofferire, ad amare Iddio, il proßimo, & la patria, a gouernare, a uiuer sotto diuina legge, tu ci fai misericordiosi, & liberali a gli altrui dolori & danni. per te diuenimo capi d'una tranquilla dolce & unita Republica, et finalmente ogni nostro bene da Iddio per mezzo tuo depẽde. Lungo saria Signor mio s'io uolesse dire ciò che nella mente mi uiene della utilità di questo sacramento, & lungo saria il dirui quanta allegrezza io porto che V. S. n'habbia fatto elettione, perche io spero di uedere tosto lei consolata, di ueder il mondo; come ho detto di sopra; ricco, & adorno di qualche suo pretioso frutto: cosi Iddio conserui lei; & la sua ualorosißima consorte lungo tempo, a ciò che con i doni suoi, esso mondo possa sperare d'hauere lungamente a possedere la tanta, & si rara sua uirtù: alla quale piu presto che hora son destinato perpetuo seruitore.

Di Vinegia alli XIX. di Nouembre, del L.

Seruitore, Il Parabosco.

A M. FRANCESCO dalla Tanna.

Io ho già udito raggionare, che un cuoco essendone ito per alcune sue facende, fuor di cucina, haueua raccomandato l'Arrosto ad una Bertuccia: la quale restò ingannata per uoler contrafar uno, che per tuorle l'arrosto

rosto si poneua una touaglia dinanzi a gli occhi. costui hauendogli accoccata quella uolta, pensò ancora un'altra, ch'ella era posta alla guardia d'un grasso capone; con la medesima astutia ingannarla: la onde con la toua glia incominciò a coprirsi gli occhi, e'l uiso: e poscia si lasciò cadere la touaglia in terra; con speranza che la Bertuccia douesse ripigliarla, e fare il simile: ma gli successe il contrario: percioche lei già fatta cauta alle sue spese; in uece di uelarsi gli occhi, con ambe le mani tirando in su, et in giu la coperta loro; quelli quanto piu puote aperse. Venite dunque con altra rasa, che questa non tiene come già uoi m'intẽdete. io sarò uostro se mi uorete spendere per quel ch'io uaglio.

Il Parabosco.

AL CONTE OTTAVIANO Martinengo.

Signor mio io ui mando il sonetto, ch'io feci a Pesaro nel parto della Signora Duchessa d'Vrbino, io ne feci un'altro: ma io l'ho smarrito, se per sorte io lo ritrouarò, che per trouarlo io usarò ogni diligenza; io lo ui mandarò similmente. fra tanto degnateui col comãdarmi, assicurarui dello amore ch'io ui porto. che oltre che m'obligarete sempre piu, mi torrete anco la fatica di ricordarui sempre quanto io sia uostro: laqual cosa così spesso ui dico, perche uoi non hauete onde uiuerne sicuro, se non per il merito del ualor uostro. io mi ui raccomando Signor mio. et di nuouo ui ricordo ch'io uiuo

piu

piu uostro che mio. Di Vinegia alli XIIII. *di Luglio, del* XLIX.

Seruitore, il Parabosco.

Mentre il gran parto uostro a mirar stanno,
Di si bell'opra i Dei paghi, e contenti:
Per l'aria in dolci, & disusati accenti
Tai celesti parole intorno uanno.
Pur fine Italia i tuoi tormenti hauranno;
C'hoggi quanti fur mai di uita spenti,
Piu alla tua gloria, e a tua salute intenti;
Tutti in un corpo sol, uita pres'hanno.
Mira, e uedrai nel pargoletto fronte
Il consiglio, l'Ardir, la fè dipinta,
De i maggior Scipion, Fabii, e Marcelli.
Non odi tu che gia la terra uinta
Da lui, ti chier mercè che ti face onte:
E t'arrechin tributo hor questi, hor quelli?

AL SIGNOR PIETRO
Aretino.

Signor mio tanto maggiori si dimostrano gli piaceri, ch'a me fate; quanto son io manco atto a renderuene guidardone: ma credetemi pur certo che se non fosse, che noi siamo obligati ad amare, & a riuerire quanto possiamo i pari uostri; che saresti in gran parte ricompensato da me, con lo amore, & con la riuerenza, del debito ch'io tengo con esso uoi. Mi fu detto tutto ciò, che

V.S. parlò di me con lo Illustrißimo Duca d'Vrbino. che oltre che mi fu sopramodo caro; per essere uscito di bocca uostra, ui s'aggiunse che fu con sua Signoria Illustrißima: la quale piu amo c'habbia di me buona opinione, che il resto del Mondo: per essere egli quel raro prencipe nel ualore, nel senno, & in ogni sorte di rara uirtù ch'egli è. Io ne terrò adunque di cosi gran fauore perpetua memoria ancora, che senza speranza di potergline render cambio, per essere V.S. compiutamẽte ricca, di tutto ciò che a lei si potrebbe con suo piacere donare, allaquale ancora che per picciolo, pur dono me stesso. Di Vinegia alli VIII. di Febraro, del Cinquanta.

Seruitore, il Parabosco.

AL GENTILISSIMO M. Luigi Fasuolo.

Chi non uuol Signor mio credere, che si possa uiuere d'un sol pensiero; uenghi una sol uolta a gustare la dolcezza dalla conuersation uostra, che nõ sarà poscia piu Signore di pẽsar'ad altro. io il prouo Signor mio, che qui in Verona uiuo con tanto desiderio di uederui, & esserui appresso, et godere la dolce prattica uostra; della quale (uostra sola mercè) m'hauete fatto degno: che io non posso quasi credere di uiuer tãto ch'io ui ueggia. io uerrò tosto a Vinegia: ma non tanto però, che nõ mi sembri tardare una etate. Fra tanto V.S. mi tẽghi in sua gratia, et mi raccomãdi al mio dolce M. Girolamo

Perche ogni cosa in qualche cosa gioua,
Da l'arte fatta, ouer dalla Natura:
Ma il Dente a danno sol nostro si troua.
Porria dir qualche sciocca creatura,
Ch'ogniun di noi, staria senza lor male,
Che di franger il cibo hanno pur cura;
Anzi fra gli altri, questo è un graue male;
Fra gli altri di che lor sono cagione:
Che infiniti n'hò io sul mio Giornale.
Che senza lor, trouarian le persone,
Viuande cosi sane, & preciose,
Che uiueremmo d'anni un millione.
Ond'hor pur colpa lor, uiuiam de cose,
Che chi risguarda ben, sono piu ingrate
Che il quasi che nol dissi, & stomaccose:
Buone panate sante, & delicate,
Brodi, stillati, & simili uiuande
Ne sarian senza lor, per cibo date.
Ne uissuto saria nessun di giande,
Come faceuon già nel tempo antico:
Ch'era pur cosa troppa sconcia, e grande.
Era un uiuer da porci, e'l uero dico,
Ne imaginar mi sò ch'altri che il porco;
Fra noi si troui delle giande amico.
Ma dal dritto camin troppo mi torco,
S'io uo narraui de l'età passata,
Che è un raccontar la fauola de l'Orco.
Torno in proposto, e dico che beata
Nostra uita saria, se senza Denti

D'ogniun di noi la bocca fosse stata
Ne cagionano al Di mille tormenti.
Et se non fosser lor, non saria tanta
Differenza, di stil, d'arte, d'accenti.
Che pur una uergogna è, ch'un si uanta
Di proferir piu tosca la parola,
E se n'esalti, & n'habbia boria tanta.
Se gli fosser cacciati i Denti in gola,
Credete uoi ch'ei dispregiasse quelli,
Che fosser stati a Bergomo alla scola?
Vn non direbbe all'altro, mal fauelli:
Saria un accento, un sol modo di dire
Ne piu s'apprezzarian questi, che quelli.
Che gliè pur troppo a fè, per uero dire,
Ch'un uoglia a l'altro star tanto di sopra
Per saper meglio il cascio proferire.
Ne si daria che certo il sò tant'opra
A saper dir bugie sopra i palazzi,
Nella qual arte ogniun tanto s'adopra.
Staria di sopra il uer, ne sarian pazzi
Tenuti quei, che con dolci parole,
Non sapesser d'un sol, far quattro mazzi.
Non fanno i Denti (oime chi piu ne uuole?)
Puzzar il fiato, che è cosa si brutta
Che potrebbe offuscar la luce a un Sole.
Vo dire offender la bellezza tutta
A una donna gentil, piu che'l sol bella,
Sia maritata pur, Vedoua, o Putta.
De quanti sò c'haueano l'anima ancella

 Di

Di gentil Diua,e'l cor n'hauean conquiso,
Che sprezzar sol per tal diffetto quella?
Queste tal non si può guardar in uiso
A sentenza del uostro Fiorentino,
C'ha pur stomaco fatto in Paradiso.
Io uoglio dir,c'ha stomaco diuino,
Che ne per puzza,ne per altro,mai
Di portarsi restò da Paladino.
Ne danno i Denti poi mille altri guai
Come sarebbe dir,doglie si amare,
Che n'ha l'inferno de piu dolci assai.
Il duol del dente.sol fa rabbiare
Il cane,e l'huomo,e poi proui dolore
Troppo crudel nel farloti cauare
Potrebbe andarne ogniun senza timore
Per solitarii boschi,e pien di fiere
Che poco stimariaßi il lor furore.
Queste tutte son pur parole uere,
Ne fanno i Denti dispettosi ancora,
Come qui ui farò con man uedere.
Quando comincia il Dente apparer fuora
Dite,al fanciul,non s'hà un'estrema pena
A far ch'ei stia pur cheto una mezz'hora?
Puo ben la Baila, o uogliam dir la Nena
Dargli cibo,cantar,freggargli i piei
C'hà quel di sdegno ogn'hor la uoglia piena.
Di qui nacque un prouerbio fra gli Hebrei.
Che dice à l'huom quand'egli è dispettoso
In nostra lingua,far i Denti dei.

Vn'altro caso a noi troppo dannoso
Et ui si pensa men ch'al sonar l'Arpa
Ci apporta il Dente,i uo dir uelenoso.
Quando tal'hor calciata t'ha una scarpa
Il calzolaio,& che ne senti affanno,
Che par che'l cor del corpo ti si scarpa:
Di tal tua doglia sol la colpa n'hanno
I Denti,i quai tirar cosi quel cuoio
Ch'a se tornando poi cagiona il danno.
Io l'ho prouato,e disperato muoio
S'io non ne caccio un di di Bocca trenta,
A uenti mastri,e di tardar mi doio.
Hor quel che piu m'affligge,e mi tormenta,
E che bisogna hauer rispetto a certi
Ch'io non so come il ciel questo consenta,
A certi dico,& dirò sempre a certi
Ch'altro nome non han fra le mie rime,
Si poca hanno uirtu,si pochi merti.
E par ch'ogniun di lor uia piu s'estime
Perche de gli altri piu lungo hanno il Dente,
Di chi a Roma arrechò le spoglie opime
Qui uò por fin,per non parer mordente,
Ma concluder fra me uò questo solo
Che felice saria tutta la gente
S'hauesse quanto uoi Denti,o Ser Polo.

AL

AL SIGNOR ALESSAN= dro Colombo.

Signor mio poſcia che per la uoſtra ueggo, c'haue= te ſommo deſiderio d'intendere come andò la coſa con l'amica; in poche parole io il ui ſcriuerò. io andai ſecon do l'ordine alle quattro hore, e giũto buſſai la porta, et ella in perſona uenne diſſotto al balcõcello, et uolſe cer tificarſi, & toccar con mano ch'io foßi d'eſſo: poſcia aperſe mezza la porta; ma però non moſtrò hauer ca ro ch'io intraßi dẽtro. io le diedi parole fin che mi par ue poter ficcarmi dentro ſenza rumore: et coſi in un ſu bito diedi un poco di ſpinta alla porta, et intrai dentro, con dire che ad altro effetto io nõ era ito da lei, che per poterle parlare in caſa, & lei quaſi adirata giurò che mai piu le parleria, ſe non al buco della ſerratura. ma io le ſeppi tanto con la lingua dire, e fare, che alla fine ella mi perdonò il fallo ch'io feci, che fu però alle ſette uolte ch'io ci ero ſtato. io u'ho ſcritto il tutto & mi ui raccomando.

Il P. *uoſtro.*

AL GENTILISSIMO MESSER Franceſco de Stephani amico Cariſsimo.

M. *Franceſco io hò fin di qui udito il nouo trauaglio uoſtro, per cagione altrui. io non mi marauiglio che la fortuna ui faccia tanta, & coſi lunga guerra; perch'io*

sò

sò ch'ella per parer di qualche forza, si mette sempre a contrastare con gli huomini ualorosi, perche in uero a lei sarebbe di poco honore, il uincere, od il contendere con huomo di poca consideratione: anzi questi tali essa solamente si diletta fauorire: percioche del bene, & del la grãdezza loro, solamente a lei ne peruiene la lode: poscia che eglino non hanno tanta parte di uirtù, che potessero per uigor di quella, alciarsi giamai a segno nessuno, che degno d'esser risguardato o considerato fosse. Non ui merauigliate adũque il mio M. Francesco, ne ui ramaricate, ne dolete, de i lunghi, & fieri assalti, che questa fallace Dea tutto di ui dona; che questo è segno grandissimo del ualor uostro; perciò che a lei bisogna continuamente faticarsi in darui trauaglio, doue se foste huomo di poca uirtute, o ch'ella ui prestaria fauore, o ueramente che già u'haurebbe atterrato. Io mi uoglio adunque rallegrar con uoi, delle percosse, che da lei ogn'hora ui sono date: poscia che a mille proue, io son homai sicuro, ch'ella sicura sia, di poterui assaltar si ma uincer non giamai. Amatemi al solito. & comãdatemi, ch'io al solito uiuo uostro. Di Piacenza il V. di d'Aprile del XLVIII.

Il Parabosco fratello, & seruitore.

A. I. T. S.

M. I. io non sò onde auegna che uoi mi portate tanto odio, che uogliate sforzarmi a dishonorar me, col castigar uoi, delle tante ingiurie che mi fate cõ la uostra lingua,

lingua, sempre piena di parole buggiarde, & dishone-ste: Di gratia non molestate chi cerca uiuere honore-uolmente, & habbiate un poco piu cara la uita uostra di ciò c'hauete: ancora che per il poco ualor suo, ella nõ sia degna che ne facciate stima nessuna.

Il Parabosco.

A MESSER NASTAGIO Horrologio.

M. Nastagio mio io son cosi mal contento, et cosi de gno mi giudico di pena del peccato ch'io ho cõmesso cõ tra di uoi, ancora che con mia pochißima colpa; ch'io nõ giudico honesto il domandar a uoi perdono: ma uorrei uiuere qualche giorno con certezza d'esserui in ira, che sarebbe a me di tanto dolor cagione, che potrebbe ba-stare a punire ogni mio gran misfatto. non mi perdona te adunque ch'io merto questa pena: ma come mi potre-te uoi poscia far certo che cosi sia, conoscendoui io di co si dolce, & gentil natura; che non sarà poßibile che lo facciate? bastaui adunque il dolore, ch'io n'ho fin'hora sentito, che è stato senza comparatione, & fatemi la so lita ciera, & amatemi a l'usato.

Il Parabosco.

AL VIRTVOSISSIMO M. Anton'Iacomo Corso.

Signor mio, io non mi posso schermire da certi phi-losophi da dozina: i quali poco intendono le cose huma-

ne,e manco le diuine; & quando non ne parlano,iscusa no il silentio loro,con dire che non degnano di cose bas se,& terrene ragionare: & che delle celesti parlando, non sono intesi.& sono cosi arroganti, che non uoglio no comportare che altri dica saper qualche cosa . sono costoro del parentado di quello amico , che si marauigliaua che l'amico uostro hauesse composto Dialoghi Philosophici. udite di gratia doue inciampano questi ca ualli sferrati,cōcedono, anzi questo è il dir loro,quādo uedono qualche cosa altrui di buono, che l'huomo habbia bella natura,& bella inuentione:ma sempre dicono egli non ha arte , non intende i principi delle cose: & uogliono sempre che sia cosi;come se colui che è uestito di bella natura, è dotato di chiaro , & felice ingegno; non potesse piu facilmente imparare, & hauere la cognitione delle cose,che loro nō hanno: i quali senza inuentione,& senza ingegno,per saper che cosa uuol significare atto,e potenza , fanno fra li piu ignoranti di loro,i piu ualorosi di tutti gli altri.Io nō mi posso scher mire dico dalle lingue loro , perche subito ch'io faccio una cosa mi saltano adosso come è lor natura,& cerca no di farmi star al disotto:con dire ch'io ho inuentione, & ch'io ho Natura:ma ch'io non intendo l'arte. & uo gliono che sempre sia questo,cosi hoggi come dimani.et cercano mostrarme al mōdo per cosi da poco, ch'io uo lessi restare di essere di qualche ualore,per cosi poca fa tica:come mi sarebbe l'imparar l'arte,quando io hauessi la natura:laquale loro non haurāno mai se prima nō diuentino femine.Iddio uolesse ch'io hauessi quello che lo

ro,piu intenti a nuocermi,che a giouarmi, giouandomi m'attribuſcono. ma io confeſſo ueramente con i pari di V.S. di non hauer ne l'uno ne l'altro. ma con quei tali poi,aſpettarci mille tratti di corda,anzi che lo mi poteſſero trar di bocca: perche le opere loro non mi hanno ancora fatto,come ſi dice,ne ſtringer labbra, ne inarcare il ciglio. ſi come m'hanno fatto marauigliare, & ſtupire i uoſtri Dottiſſimi,& leggiadriſſimi dialoghi:non già marauigliare perche non mi foſſe noto, & manifeſto la ſpeculation uoſtra,paſſar piu in ſu delle marauiglie: ma ſi bene marauigliare che con coſi bell'ordine, con ſi propi eſſempi, con ſi chiare parole,e con ſi dolce ſtile,habbiate poſte quelle diuine altezze inanzi a gliocchi del mondo,cõ tanta chiarezza,che i pari miei di corta uiſta, non ſi marauigliano di comprenderle. Io uidi quello che laſciaſti allo illuſtre Conte Giambattiſta Brẽbato, & me lo godei doppiamente; perche la lode che dentro da me io gli attribuiua:egli come ſapete (iddolo della corteſia, & della facondia) eſplico con parole di fuore,a molti honorati gentil'huomini che ſi ritrouarono ad udirlo a V.S. mi raccomando, qui facendo fine.

Seruitore,Il Paraboſco.

M. Gaſparo mio honorandiſſimo, io ho ſempre conoſciuto la fortuna coſi a me nemica, che non pure non mi ſono ariſchiato di ſperare, come molti altri; ch'ella ſenza mia induſtria, mi conceda un giorno tanto di commodità ch'io poſſa come io uorrei,eſſercitare & continuare i miei ſtudi: ma non ſono ſtato ardito prometter

mi quelle cose ch'io hò con ogni douere, et con ogni fatica guadagnato, & se mai fu tempo ch'io hauesse ragione di così desperarmi, adesso mi si cõuiene: poscia che piu non mi lice darne colpa alla ingratitudine, ned a l'auaritia altrui: questo dico: perche Monsignor uostro, il quale e pure, uoglio confeßare, & ricordeuole della seruitù altrui, & appresso larghißimo ricompensatore; mi niegha essendone da me richiesto, quello che per se stesso egli già deuria hauer fatto. la onde io posso concludere del tutto esserne colpa la disgratia mia: pacienza. ui piacerà adunque di basciargli la mano in nome mio, & in cambio di dolerui per conto mio, della poca stima, che egli fa della mia seruitù: gli dimandarete perdono dello hauerlo io, con la mia mala fortuna priuato, non solamente di quanta liberalità: ma ancora di quanta giustitia egli haueua, poi che non pure come a gli altri: a me non ha donato cosa nessuna: ma con si poca conscienza, m'hà ritenuto quello che mi douea. io ui bascio la mano. Di Vinegia alli VII. d'Aprile, del XLVIII.

Il Parabosco.

AL CAVAGLIERO DALLA Rosa mio Signore.

La benignità di V. S. è conosciuto homai dal Mondo per così grande, che non solamente porge speranza a chi ha hauuto uentura d'esser numerato nella schiera de' suoi fedelißimi serui, di conseguire da lei in qualche

ſua giuſta occaſione l'aiuto, & il fauor ſuo; ma rende ſicuro, & certo anco quelli che non la conoſcano ſe non per la fama delle ſue uirtù; di eſſer ſimilmente in coſa giuſta, & honeſta ſempre da lei ſoccorſi, & fauoriti. Io adunque ben che indegno ſeruitor di V. S. acertato, & fatto ſicuro dalla benignità, & dalla corteſia ſua, di eſſere fatto degno del ſuo fauore; con quel più caldo affetto ch'io poſſo, ſupplico lei, che ſi degni aitarmi caldamente in quello ch'io la richieggo, accioche coſi come il mondo (con cui ſpeſſo me ne glorio, & chiamo auenturoſo) ſa ch'io ſono amoreuoliſsimo, & fedeliſsimo ſchiauo di V. S. ſappia anco per queſto ſegno, ch'ella non ha ſdegnato, ch'io tale le ſia. il mio cariſsimo padrone ſuo figliuolo le dirà il mio biſogno, & fra tanto le baſcio le mani, con ogni riuerenza.

Eterno ſeruitore, il Paraboſco.

AL F.

Voi hauete bẽ cagione di ſtar ſicuro, ancora che facciate tutto dì diſpiacere a queſto, & a quello: perche ſete coſi uile, et coſi infame, che non douete credere, che neſſuno ſi ponga a periglio di far ſaper al mondo; con daruene qualche caſtigo: di hauer mai hauuto prattica con uoi: ma ſe non porrete ſilentio alle uoſtre ſcelerate menzogne; io credo certo, che trouarete chi haurà per più honore il caſtigare uno rubaldo, che per dishonore l'hauerne hauuto con eſſo commercio.

Il Paraboſco.

HONORANDISSIMO M. Hieronimo.

Io non uoglio credere, che per non hauerui mai scritto per lo adietro come haurei uolontieri fatto; ouero se mi fosse stato lecito per le occupationi, ouero s'io l'hauessi riputato necessario all'amore nostro;, non uoglio dico credere, che per questo rispetto siate meno per adoperarui nel seruigio, di che hora io ui prego con le presenti: Anzi mi debbo io persuadere, che non mi si potesse offerire piu bella occasione di dare principio a scriuerui, & salutarui alcuna uolta con mie lettere; che il pigliare sicurtà di comandarui, ualendomi del fauore uostro nella cose mie; che mio posso chiamare questo offitio, nel qual si tratta dello interesso di persona, ch'io amo, & a cui desidero bene. l'apportatore delle presenti è un giouane chiamato Messer Lorenzo da Nauara, ornato di buoni costumi, & studioso delle cose di Musica, nelle quali egli ha fatto, per il tempo che ci ha atteso, assai buon progresso. Viene a Bologna con animo di fermaruisi se potrà con qualche commodità. & perche egliè amico mio, essendo che io lo conobbi già molti anni a Brescia, et ultimamēte qui in Vinegia, oue essendomi uenuto occasione di pratticarlo, hollo conosciuto di buonissima natura, fedele con gli amici, amoreuole, & grato; ue lo raccomando caldamente, conoscendo ch'egli non potria essere da me indriciato ad huomo, dalquale potesse essere piu aiutato, che à uoi, del

la cui affettione uerso me io hò tanti segni, & cosi chia
ri, ch'io cõfido, che per causa mia, oltra la bõtà uostra,
& il costume che seruate di fauorire simili persone, uoi
l'hauerete per raccomandatißimo, & perche io sò che
non bisognano tra noi parole cerimoniose, staro aspet=
tando che le cose di lui succedano secondo la speranza,
ch'io n'ho conceputa per mezzo uostro. Altro non mi
accade, se non ricordare a V.S. ch'io uiuo suo, et di cuo
re me le offerisco & raccomando. Di Vinegia a l'ulti=
mo di Decembre del L.

Il Parabosco uostro seruitore.

ALLA S. H. S.

Perche in me non è quella durezza, che non è nel=
le crudelißime fiere; & che sarà in uoi, s'altra deli=
beratione non farete per questa mia, che u'habbia=
te fatto per le mie parole, io non ho potuto man=
care del debito de l'amico giusto, & pietoso. anco=
ra che hauendoui quasi conosciuta Donna poco ri=
cordeuole della seruitù, & del discommodo de i uo=
stri seruitori, & amici, io con ogni raggione haueßi
meco stesso deliberato, ne in questo ne in altro propo=
sto ragionarui piu mai: come alla partita mia quasi u'a
uisai. poi che pur è forza adunque per tutti quei rispet
ti, ch'io ui raggionai: ch'io usi & proui tutti i rimedii
ch'io mi posso imaginare douere essere di qualche salu=
te allo amico infermo: io dico douere, perche in uero de
uriano, & le parole mie, & gli affanni altrui destar

qualche pietà in quel freddißimo cuore: nel qual hò cre
duto lungamēte essa albergare, come in propio seggio,
cosi come ci alberga ueramente quanto altro di nobile,
& di gentile può dare il cielo,& la natura, et del qua
le(mercè della estrema affettione ch'io u'hò portata,&
portarò fin ch'io uiua,che in parte me ne rendeua sicu
ro)credei un tempo poter a mia uoglia disponere;quā
tunque io m'aueggia hora hauerlaui molto mal sapu-
ta far conoscere,poscia che nel bisogno maggiore, cosi
poco me ne guiderdonate;ben che quello,ch'io ho ricer
cato da uoi non sia stato per uoler essere remunerato;
ne in tutto,ne in parte dell'affettione infinita, ch'io ui
hò sempre portata;et portarò in eterno a uoi,& a tut
ta casa uostra: ma si bene per uolere, che questo fosse
uno indissolubil nodo, che perpetuo uostro schiauo mi
tenesse:& obedientißimo ad ogni uostro cenno. ma po
scia ch'a uoi cosi poco aggrada la deuotione de i pari
miei: io mi sforzarò fatto questo ultimo mio sforzo in
proua di uostra benignità:di uiuerui affettionato senza
saputa uostra. & quel tempo ch'io haueua deliberato
di spendere in fare che uoi,& il mondo intendesse; &
uedesse quanto da me erano conosciute, & ammirate le
uirtù,& le bellezze uostre:io lo spenderò in far si,che
un solo s'aßicuri di non essere stato tradito da me: si
come ei potrà sempre dire di essere stato tradito da
gli occhi uostri: i quali promettendoli pace condot-
to l'hanno a termine,che dalla gratia uostra in fuori;
non saprebbe ei desiderar maggior uentura che il mo-
rire. ne sò come negare ne iscusar questo potrete gia-
mai

mai. Eh signora H. non uogliate eßer cosi crudele, che siate senza libertà di dar uita, a chi è piu uostro, che uoi d'altrui non sete. Et quando i miei prieghi, et i suoi affanni, & appresso il uostro utile direi, s'io uoleßi offendere il gentil'animo uostro; nõ ui moua: mouami l'esser cagione d'infinito scandalo: priuando d'intelletto chi sopra tenere spalle ha cosi graue peso.. io qui uoglio por fine, perche io ui conosco donna, che nõ ha bisogno di molte parole: di nouo ricordãdoui la ricordãza èterna ch'io m'apparecchio di tenir di quanta cortesia usarete a cui per niuna ragione, ne cagione nõ douete mãcare. Io ui bascio la mano, & uiuo uostro, & siatene sempre sicura.

Amoreuole fratello, Il Parabosco.

ALLA M. M. M. M.

Belliſsima donna, io non dubiterei punto che le mie parole non douessero penetrare nel uostro generoso cuore, quando la forza, & il ualore de l'Angelica bellezza uostra: a uoi fosse cosi manifesta; com'ella è a me, questo dico, perch'io sò certo che da quella giudicareste tanto ardore, tanta affettione, & tanta riuerenza ne' uostri seruitori, che non ui saria poscia la seruitù loro discara; ne forse indegna di premio la giudicareste: la onde ancora che un solo benigno guardo, potesse essere larghiſsima mercede d'ogni lunga et deuota seruitù forse hauendo piu tosto risguardo al bisogno, che al merito altrui: ui mouereste a darle quel soccorso, di che biso

gnoso ne lo giudicaste: ma poi che non si può in nessun modo sperare, che uoi, di uoi stessa sententiate quella fia̅ ma, che sentono coloro che p infinita felicità, sono degni di mirarui tal'hora: & tal'hora udire le dolcißime, & accortißime parole uostre: non si può se non con timo re dimardarui la gratia uostra: della quale io piu che al tro per affettione; et riuerenza in parte degno, son piu che della uita desioso, et bisognoso: il qual mio desiderio, et bisogno può V. S. ch'è come piu delle altre bella, piu delle altre ancor saggia, et prudēte, uedere ne gli occhi, & nel uolto mio: ne i quali porto uisibilmente scolpita la bellezza sua; et la morte mia, la quale Morte sta con il braccio alzato nel quale tiene il pungente, & ueleno so strale aspettando che V. S. o col degnarmi suo serui= tore, o pure (il che tolga Amore) poca stima della mia affettione facendo; & manco pietà de miei dolori hauē do; facciate il colpo o uano o mortale. io qui faccio fine pregando Amore, che à V. S. dia certezza di quanto è il mio dolore, il qual col morire non potrò ne anco a pieno farui conoscere. io aspetto per una di V. S. o la ui ta o la morte, anzi o l'inferno o il Paradiso.

Seruitore, P.

A M. B. D.

Nobilißima donna, se non ui piace ch'io uiua cosi fe lice uita, come haurei uißuto se della gratia uostra mi haueste fatto degno, al meno ui fosse piaciuto, ch'io foßi uscito di pena, con una morte dolce, et consolata: la qua

 le

le mi poteuate dare ſcriuendomi, & auiſandomi, che ca ro mi foſſe ch'io per uoi uſciſſe di uita: che in uero il nõ ſaper di farui piacere nel morire, mi fa prouare un'amariſsima morte: la quale altrimente uita mi ſaria ſoauiſsima: diſponeteui adunque ſe gli affanni, ſe le lagrime, & ſe i piu ardenti ſoſpiri, che mai ſpargeſſe Amante; ponno acquiſtare qualche mercede appo di uoi: diſponeteui dico a farmi ſapere che caro ui ſia ch'io mora, che non ſolamente morrò uolontieri: ma a uoi di un'altra uita morendo mi chiamarò debitore.

Seruitor P.

A A. C.

Io mi doglio Antonio, che tu ſei ſempre ſtato tenuto un Giotto, coſi come io mi glorio di ſempre eſſere ſtato conoſciuto per huomo da bene: io mi doglio del tuo cattiuo, & ribaldo nome, perche in ricompenſa della fatica che tu hai fatta parlando il falſo di me, per farmi tenire un'huomo di mala natura; io parlando il uero di te, facilmente ti farei conoſcere hora per quello ſcelerato, & triſto che ſei: et ſei tenuto: nõ potendo io adunque per queſta uia con le mie parole farti maggior danno di quello che tu ſteſſo t'habbia con le tue maluaggie operationi fatto: io penſarò di caſtigarti in un'altra guiſa, quando io m'auederò che tu non habbia penſato di rimanerti di nominarmi, coſi in bene, come in male, poi che coſi triſto ſei, che con ogni ſorte di parola, non puoi ſe non offendere ogni uno di cui ragioni.

Il Paraboſco

AL MIO OSSERVANDISSIMO Signore, Il Signor G. C.

Osseruandißimo Signor mio: a me par giusta cosa, che a colui c'habbia hauuto la fatica di piantare, incalmare, et nutrire qualche piãta; si debbiano dare sempre tutti i primi frutti: oltre la parte, che in tutto gli altri sẽpre esser sua s'intenda. a me parrebbe adũque far cosa cõtra ragione: Dico a me pianta; quantunque per natura poco feconda; se hora che (mercè della sua cortesia, & della sua benignità) cominciò a produrre qualche frutto, benche non come l'aspettatione, od il merito delle sue fatiche era; io non le facesi dono di questi miei primi: anzi pure porgergli quelli, che giustamente sono suoi. Io mando a V. S. queste mie orationi in diuersi soggetti, scritte a diuersi miei padroni, le quali sono però i primi frutti c'habbia partorito questo basso, & debole intelletto: quantũque non siano stati i primi a dimostrarsi al mondo, che io conoscendo l'acerbità loro le hò uoluto tenire appresso di me qualche giorno, sperando col tempo come si fa a molti altri frutti, cosi a questi tuor parte de l'asprezza; & in cambio aggiungerli dolcezza, & soauitate V. S. non si sdegni accettarli si come ella non hà mancato mai porgermi ogni aiuto ond'io potesi diuenir tale, che le speranze grandißime ch'ella di me hauea conceputo non diueniſſer uane, & io fra tanto pregarò Iddio, che la conserui, & le dia merito di quanti fauori ella mi hà usato.

Di V. S. Deuotißimo seruo Girolamo Parabosco.

A MESSER LVIGI Scarpello.

M. Luigi io non pensai mai, che la modestia ch'io ho sempre usata nel giudicare, & lodare le uostre compositioni, douesse uoi cosi insuperbire, & far diuenire arrogante, che ui douesse poscia dar l'animo di biasimare le mie: le quali se non per altro, almeno per lo amore ch'io hò mostrato alle uostre, doueuano esser da uoi lodate, io ui perdonarei il biasimo c'hauete dato loro, anzi ue ne restarei con obligo eterno, se cosi come hauete fatto, hauesti creduto fare: cioè fauorirle cõ il dirne male: percioche uoi non sete però conosciuto per tale, ne per huomo di cosi saldo giudicio, che altrui debba arrecarsi a danno, od a uergogna le uostre sentenze: uoi hauete detto ch'io hò inuentione: ma ch'io nõ hò pacienza di limare le mie cose: ilche mi sarà sempre piu facile fare, che a uoi non sarà il far cosa che possa comparere, senza lo aiuto di mille auttori, Voi ui credete pure che non si ueggono i Latrocinii uostri, et ui pensate col mostrare un sonetto, cõ grandissima fatica in un'anno scritto: acquistar ui tanto di riputatione appresso gli huomini, che debbiano poscia eglino hauere le uostre parole per sentenze d'Oracoli: fate fate de le fatiche honoreuoli, come fanno gli altri, che se poscia sarete in quelle cosi seuero osseruatore: come sete nelle altrui solecito, & seuero calunniatore, ui si comportaranno le calunnie con maggior patienza ancora che non compariate de-

gno de imitatione. io farò qui fine col pregarui che fa=
te ſilentio, accio che nõ diate anco a me occaſione di biaſ
mar uoi, nelle molte coſe che piu giuſtamente che uoi
non fate me, biaſimar potrei.

Il Paraboſco.

AL SIGNOR PIETRO
Aretino.

Veramente Signor mio ſi come il merito delle uir
tù uoſtre (& ſia detto con pace d'ogniuno) è maggio=
re di tutti gli altri, coſi è degna coſa, che ne ſiate anco
da tutti i maggiori Principi, in parte ricompenſato, ne
altramente potreſte uoi riceuere giuſto, o conueniente
guiderdone: percioche i teſtimoni del ualor uoſtro: ſi co
me egli è grandiſsimo: biſogna che ſiano di fede et di aut
torità ſimilmente grandiſsima. fra tutti i quali che ſono
pur ſenza fine, di quello che hoggi ha dato al mondo di
hauerui perfettamente conoſciuto il ſommo Pontefice:
mi rallegro. Io mi rallegro che ſua ſantità u'habbia fat
to caualiero di ſan Pietro, la qual coſa dona tãto mag
gior ſegno dello amore, ch'ella porta alla uirtù uoſtra:
quanto è ſtato manco tempo doppo la felice, & ſanta
eſaltation ſua. chi potrà dire che ſua beatitudine non
u'ame al paro de ſuoi più congiunti parenti? più fedeli,
& uecchi ſeruitori? poi che ad uno ſteßo tempo, & di
uoi, et di loro s'è ricordato? & in tempo tale che ſe mi
nore aſſai foſſe ſtato l'honorato, & ricco preſente, che
ſua ſantità u'ha fatto: ſi poteua parangonare con qual

mag=

maggiore u'haueße ogni altro Prencipe potuto fare. Viuete adunque lieto, che cosi come il maggiore huomo che uiua, ui ha dato il maggior segno d'amarui, che a cotal tempo dar ui poteße: cosi douete sperare che del grandißimo ualor uostro ricordeuole, per lo auuenire non u'habbia a mancare: si come V. S. non mancarà mai di meritare ogni lode, ogni honore, et ogni grado: a lei humilmente bascio la mano.

Vostro seruitore, Il Parabosco.

A M. ANTONIO BARGO.

M. Antonio amico carißimo, io ho riceuuta la uostra de uintisette del paßato, nella qual hauete uanamẽte speso una grãdißima fatica, uolẽdomi far credere che sia ben fatto portar riuerenza a gli huomini, che dishonoratamente uiuono ancora che usciti di honoreuole famiglia. se io non credeßi che uoi lo faceste, perche io cercaßi l'amicitia, & beniuolenza d'ogniuno: io u'haurei per altro huomo che fin qui nõ u'ho tenuto. perche fin hora io hò creduto, che uoi siate persona che creda, che solamente la uirtù faccia l'huomo nobile, e non il nascere piu in questo che quello altro loco, ne piu di questa, che di quell'altra prosapia: ne piu di molto, che di poco hauere. Io son'huomo per dirloui in una, che amo le uirtuti: ancora che malamente lo dimostri con l'hauermene fin'hora acquistato poca parte; & tengo per Buffalo chi è Buffalo, et soglio chiamare un ricco senza ualore, Bue d'oro, & se tal'hora me le cauo il Capello: faccio

come colui,che fa uezzi al cane, perche egli nō gli dia di morso: & non perch'io nō tenghi per bestia chi uiue bestialmente. io u'ho scritto queste poche parole cosi cō fuse, & senza stile, acciò che conosciate che m'hauete turbato l'animo, col uolermi indurre ad adorare un'asi no d'oro,come di sopra u'ho detto.uoi sete adunque cer to ch'io habbia a fare quella riuerenza, & quello ho= nore allo amico uostro, che meritano gli animali irra= tionali: perch'io non tengo,che la molta ricchezza,nel la prole faccia chiaro,& nobile,uno huomo per se stes so tenebroso,& uile. Viuete felice & guardateui dalla Idolatria come faccio io. io uostro sono, & mi ui rac= comando. Di Vinegia alli XVIII.di Nouembre. del XLIX.

Il Parabosco.

AL MAGNIFICO MESSER Marino, fu del Magnifico M. Zaccaria Gradenigo Signor mio.

Signor mio osseruandißimo,se fosse in uso ouoramē te fosse lecito,il porre come si dice, il carro innanzi a i Boi;io in uece di richiedere a V.S. il piacere ch'io le di= mando per questa mia:cominciarci a ringratiarla; co= me colui che da gli infiniti fauori da lei riceuuti, è piu che certo di conseguir sempre ogni gratia,& ogni aiu to in ogni suo bisogno: ma che dico io ringratiarui Si= gnor mio?come uorrei cominciare,se tanti sono gli obli ghi ch'io hò con esso lei che a bastāza non saria la uita

di

di Nestorre, per ringraliarla a pieno? & perche s'io potesse anco, debbo io spendere il tempo à dire che il sole sia chiaro, & il foco caldo? se si sa che uoi sete nobile figliuolo di questa felice, & santa Republica? laqual cosa uuol dire huomo cõpito di tutte quelle ottime perfettioni, che à far apparere un'huomo diuino si conuengono? s'io non ringratio adunque V.S. de i tanti suoi fauori fattomi, & di quello che gia mi pare (mercè della sua felice natura) hauere riceuuto: Iscusimi il non essere ne poßibile ne neccessario: perche in effetto uolendo io render gratia a V.S. bisognaria ch'io commemoraßi gli piaceri che da lei mi sono stati fatti: i quali sono senza fine. & uolendo poscia dimostrare la sua benignità, et cortesia; non è necessario. perche dalle fascie uoi felicemente nati, la fama con esso uoi ne portate. io non dirò adunque altro, se non ch'io non dico, perche io potrei finir di dire il ualore & la bontà uostra: laquale si degnarà fauorire in un suo giusto, et honesto desiderio; il mio carißimo M. Girolamo Guadagno: il quale esplicarà in persona l'animo suo a V.S. alla quale io sò che egli sarà raccomandatißimo, per essere la intention sua troppo giusta. io farò fine ricordando a V.S. ch'io l'amo & riuerisco quanto io posso, ma non già quanto io debbo: ma scusimi di questo il suo ualore, che a bastanza non si può amare per tale e tanto è dal mondo conosciuto: a V.S. con ogni riuerenza bascio le mani.

Di Piacenza alli XIIII. di Febraio del XLIX.

Seruitore eterno, Il Parabosco.

AL SIGNOR GIROLAMO Ruscello.

Il mio Signor Girolamo, io sò che V. S. si sarà marauigliata assai, per essere stata molti giorni senza uedermi, e tanto piu, quanto essa haurà piu cognitione del lo infinito ualor suo: percioche essa non potrà ne considerare, ne credere che dal far le solite uisitationi, mi habbia disuiato la negligēza mia: essendo che io da i dotti ragionamenti suoi, impari, o possi almeno imparare; tutto ciò che può fare huomo, un huomo. Io non son uenuto, perche l'altro giorno doppo l'ultima uisita, mi fu forza per alcuni miei negotii importantissimi; transferirmi qui in piacenza: doue ancora hoggi sono: et doue V. S. da molti spiriti nobili, che l'hāno in altre parti conosciuta; è celebrata quanto ella merita: che così sono senza fine le lodi che gli attribuiscono questi huomini uirtuosi: com'è senza fine il merito de l'infinito suo ualore. Qui si troua un gentil'huomo, il quale è fatto consapeuole del cōmento; o uogliam dir lettioni; che V. S. hà fatto sopra il sonetto del Marchese della Terza. Questi promette a tutti, tutto Platone, in poco uolume, dalle quai promesse, io conosco che egli hà ueramente conoscenza di uoi, perche di uoi solo, & perdonimi gli altri, si può sperare & credere solamente questo. Io nō manco di diligenza, per isbedirmi tosto, & uenirmene a godere a l'usato la uostra dottrina: laquale è così marauigliosa, che mi toglie la marauiglia d'ogni altra marauiglia

uiglia. Viuete felice il mio Carißimo Signore: & sicuro d'hauere uno del quale potete fare ogni uostra uoglia, & per tale offerendomele a V. S. mi raccomando. Di Piacenza alli VIII. di Nouembre del L.

Seruitore Il Parabosco.

AL GENTILISSIMO M.
Dauitte Otto.

Signor mio uoi sete si pieno d'ogni uirtu, d'ogni gentil costume, d'ogni bellezza, et d'ogni gratia; che io son qualche uolta sforzato di credere, che non fosse peccato il desiderarui la morte; perche in uero hauete si fattamente impouerito il cielo di tutte queste gratie, che con ragion nessuna non potiamo noi sperare; che i nostri figliuoli naschino degni di uita, innanzi che uoi scioglie te il nodo, a cui ogni perfettione tenete ligata. Viuete felice il mio Signor Dauitte che cosi potete con ogni ragion uiuere, poscia che sete cosi adorno d'ogni adornamento. & tenetemi nella uostra gratia, & degnateui darmi auiso del uostro ben stare, che non per altro, che per prouocarui a questo, questa ui scriuo. Di Piacenza alli IIII. di Genaio del XLIX.

Vostro tutto tutto il Parabosco.

ALLA GENTILISSIMA ET
bellißima M. Hippolita Bracca.

Il uirtuosißimo M. Borthalomeo G. il quale faceste degno della uostra uista, quando messer Pietro a casa

di V.S. seco il conduſſe, ui reſtò tanto ſeruitore che l'affettion ſua con dui mondi pagar non potreſte; ma ſi bene con un'altra gentilezza tale, reſtarle creditrice d'un'altra uita, egli qui in Piacenza ui celebra, ui canta; ui depinge (& ſe tanto lice) u'adora, & per celeſte Dea, & s'auiene che qualche ſuo amico od altra perſona gli dimande di Vinegia: ſubito ſalta nel mare della uoſtra bellezza, della uoſtra gratia, & de uoſtri coſtumi: & tanto ne raggiona, & tanto ne dice, che farebbe uenir uoglia a uno che non haueſſe piedi, di correre a Vinegia, ſolamente per uederui. egli dice che ogni uoſtro atto, ogni uoſtra parola è il centro del foco d'Amore, & che uoi portate eſſo Amore ne gli occhi: il quale moſtrandoſi di mille nodi cinto, & incatenato, & in mille parti ferito: ſempre grida, chi ha cara la libertà non uenga innanzi a queſta ſola d'ogni cuore triomphatrice: & ſoggiunge che i uoſtri ſguardi ſono poi tali, & inuolano ad altrui ſi dolcemente il cuore, che ſi crede ch'Amore cõſigli altrui la fugga piu toſto per goderſi ſolo della dolcezza che porgono le uoſtre ferite, che perch'egli habbi pietate del danno altrui. io ui mando queſto ſonetto, il quale ho io fatto a ſuoi prieghi, ſopra la ſopra humana bellezza de gli occhi uoſtri.

Occhi uita e uirtu di queſto core,
Quai per honorar uoi dirò parole,
Se poco e'l dir che uoi uincete il ſole
Di beltà, di uaghezza, & di ſplendore?
Occhi in cui tien ſuo Tribunale Amore;

Et per cui triomphar si spesso suole
Delle piu rigide Alme, & ou'ei uuole
Tutto arder sempre d'amoroso ardore.
Occhi per cui egli è chiamato Dio:
Che i miracoli suoi si altieri, e tanti
Son per uirtu di uostra Alma bellezza.
Per uoi egli arde il ghiaccio, e'l marmo spezza,
Per uoi ancide, e da uita a gli amanti,
Occhi doppia cagion del uiuer mio.

AL CONTE ALESSANDRO Lambertino.

Patron mio sempre osseruandißimo.

Io hebbi una di V. S. de quindeci di Luglio, a me so pra modo carißima; cosi per intẽdere il ben stare di lei; come ancora per essere da questa fatto sicuro della memoria ch'ella tien di me. della quale potrei forse dubbitare per il poco merito mio, non già perch'ella non sia di uantaggio cortese, & amoreuole. Signor mio, acciò che V. S. uiua consolata di me, per lo auenire, io ui faccio sapere, come io non ho più a dubbitare del giudicio, che fece l'Arciquido di me, quando egli disse ch'io portaua periglio d'annegarmi. io son annegato, et per dir laui chiara: ho preso moglie. So che V. S. qui riderà, & tanto piu ch'io le faccio intendere che per huomo mari tato, io mi discontento quel manco che si può scontentare un'huomo. tanto è, io ho sodisfatto al destino senza morire. Io mando a V. S. il sonetto ch'io feci al gentilis

ſimo Corſo, & la riſpoſta che mi richiedete per la uoſtra, & ui mando un mondo di offerte, & di raccomandationi a V. S. baſciando le mani. Di Vinegia alli XII. di Febraio del XLVIII.

Il Paraboſco ſeruitor uoſtro.

Corſo, ch'a corſo piu leggiero aſſai
Di preſto ueltro, o di ueloce Pardo
Teco in corſo laſciando ogniun piu tardo;
All'immortalità correndo uai
Se del tuo ſole i bei felici rai
Scaldino, ogn'hor con piu benigno ſguardo
Il cor, che forſe ſe ben dritto guardo?
Nelli amoroſi lacci intricat'hai:
Dimmi quale ha de doi pena maggiore.
Vno ama, e non è amato, e prega in uano.
L'altro ſcourire il ſuo martir non oſa;
Coſi hà dolor ciaſcun crudel, e ſtrano,
Queſti conſuma in uan pregando l'hore,
Quelli tacendo mai non ſi ripoſa.

RISPOSTA.

Ne Tigre Hircano, PARABOSCO, *mai*
Corſe al ſuo mal ſi preſto, & ſi gagliardo;
Ne d'arco uſcì, con tal preſtezza dardo;
Com'io toſto al mio ben l'alma inuiai;
Quando il baſſo mio ſtil, tant'alto alzai
Che di uoi ſcriſſi, e di quel foco ond'ardo,

Per cui,il uittorioſo ampio ſtendardo
D'Amor ſeguendo,già pianſi,e cantai.
Hor non crederò mai,che uiua fuore
Di ſpeme un che a pregar diuenta inſano
Senza l'aſpra ſcemar doglia amoroſa:
Come quel che tacendo,amando in mano
Altrui tenendo il cuor ſi ſtrugge,e more
Pria ch'ardiſca ſcouvrir la pena aſcoſa.

AL MAGNIFICO M. BORTHO=
lameo Vitturio.

O Dio Signor mio, ſe non meritaſte d'eſſere cotan=to amato,quãto meritarei io per amarui cotanto. io mi contento che Iddio uoglia che d'una mia uirtu eſtrema io uiua ſenza lode, et merito:perche in uero io non poſ ſo,ne debbo ſperare ne l'uno,ne l'altro,naſcendo ella in me dal ſeme del ualor uoſtro:ilqual può eſſere ſempre cagione di queſto affetto nel petto di colui che n'haurà perfetta conoſcenza. Il Signor Corſo per parte di uo ſtra ſignoria mi richieſe il ſonetto ch'io feci, ſopra un fiore, che a lui fu donato,da una Signora: il qual è chia mato Narciſo.io qual egli è lo mando a V. S. ancora ch'io ſia ſicuriſſimo, che eſſo perderà aſſai di quella ri=putatione,che con le ſue corteſi parole,gli haueua appo di lei acquiſtato ſua ſignoria.V.S.mi tenghi in ſua gra tia, & mi comandi. Di Breſcia alli XX. di Marzo,del XLIX.

Il Paraboſco,uoſtro ſeruitore.

Pur=

Purpureo fior, che fra mortali andasti
Vn tempo, di beltà prima figura,
S'appo di te, qualche memoria dura
Del bel ch'in te si uanamente amasti:
Del uiso onde il tuo cuore innamorasti,
Con quel di lei che a me stesso mi fura.
Fa parangon, che quasi luna oscura
Fia quel ch'al fonte; appo d'un Sol mirasti.
Beltà maggior, maggior tormento ancora:
Che tu mirando le fattezze amate
Dolcemente n'andasti, a dolce morte.
Io lasso muoio mille uolte l'hora,
Ne impetrar posso ancor ahi fiera sorte,
Vn guardo sol, da queste luci ingrate.

AL CHIARISSIMO CAVAgliero il Magnifico Messer Francesco Bernardo.

Generoso Signor mio, se fosse possibile penetrare con la uista, dentro al petto de gli huomini: ueramente io potrei uiuermi sicurissimo, che V. S. nõ sdegnasse che io fossi ne la schiera de suoi seruitori: perche doue per degnarmi a tanto mancasse la uirtù, supplire essa uedrebbe la deuotion, & la riuerenza ch'io porto allo infinito suo ualore: del quale rendendo honoratissima, & grandissima testimonianza; si godeno in pace due cosi ricche, ualorose, & Christiane Regioni. Io son stato

lũgo tẽpo cõ desiderio estremo, di scourire a V.S. l'affetto della mia uolõtà: ma impaurito da i soi grã meriti, mi taceua: uergognãdomi, et attristãdomi di ualer si poco nella uirtù: et forse piu p nõ poterne a V.S. fare honorato, e gradito presente: che p nõ ne poter' io andar chiaro, & nominato. alla fine di onde ueniua il timore, & la uergogna: è nata la sicuranza, & l'Audacia; per ciò che il mare delle sue uirtù è così grande, che mi fa credere, che così appo di lei parrà picciolo un grandissimo fiume: come un picciolissimo Riuo essendo che dal centro alla parte non sia proportione. Io adunque Signor mio, non mi uoglio piu uergognare di offerire a V.S. il poco ualor mio: & ricordarle l'infinita affettione, & riuerenza ch'io porto alle infinite chiarissime sue uirtuti: laquale affettione, & riuerenza sarebbe in me di troppo gran lode degna, s'ella non fosse ad huomo, di così gran merto conosciuto. Io bascio la mano di uostra chiarissima signoria: & quanto piu posso me le inchino, & raccomando. Di Piacenza alli VIII. di Aprile del XLIX.

Il Parabosco seruitor di V.S.

AL SIGNOR GIROLAMO Fortuna.

Veramẽte cariss. Signor mio, io nõ credo che sia cosa fra noi, che ci arrechi più trãquillità, e più pace, ch'il conoscersi sicuro dalle auuersità di questo mondo: & se questo è (che ragione non ueggio che lo mi nieghi) ben

posso infinitamente rallegrarmi con V.S. cosi come infi nito le desidero il bene: pcioche non solamēte nella mor te del uostro solo figliuolo, ui sete dimostrato possente a render uano ogni colpo di fortuna: ma hauete lei si fattamente impaurita con la uigoria de l'animo uostro, che sete sicuro ch'ella sicura di non poter trouar assal= to che ui trauagli si rimanga di piu molestarui. e qual certezza maggiore, ne poteua ella hauere, che il ueder uoi amoreuolißimo, & pietosißimo ad ogni estranio, te nir il uiso asciutto nella perdita di cosi ualoroso figliuo lo? chi non crederà che le tante sue uirtuti, che i suoi cosi gentili costumi, che la bellezza, la fortezza, & tan ti doni dal cielo, & dalla Natura, nello spatio di qual= che anno a lui concessi, & da inuidiosa Morte a uoi, in un solo momento furati, non u'habbino tratto di senti= mento. & non ui facciano forsennato gir cercando, & chiamando per tutto il uostro uirtuoso, & amato fi= gliuolo? chi potrà poscia dire, che n'habbiate sentito paßione nessuna, mirandoui fermo, & saldo a cosi fieri trauagli, piu che ben fondato scoglio alle percosse d'on da marina? O animo inuitto, O felice huomo, qual sarà colui che di si bella ricchezza nō inuidia uoi? Io Signor mio sarò quello che piu d'ogni altro ammirarò & ho= norarò V.S. per esser anco quello che può meglio che altri non può rendere testimonianza del ualore del uo stro unico, & uirtuosißimo figliuolo, il quale hora feli= cißimo, gode il sommo donatore delle tante sue, & uo= stre uirtuti, delle quali io godendomi gli essempi in uoi, ogni hora piu mi ui faccio seruitore, et per tale mi ui

offero & raccomando. Di Vinegia alli IIII. di Nouembre, del Cinquanta.

Io mando un ſonetto fatto in la perdita uoſtra.

Seruitore, Il Paraboſco.

Partendo te da noi pianſe Natura
Leone, e diße incontra Morte, ahi Rea
Perche quel che in mille anni io fatto haueа,
In un momento il tuo furor mi fura?
Pianga il Mondo ſe punto il ſuo mal cura,
Che chi le Notti ſue, mentre uiuea
Quaſi bel uiuo ſol, chiare facea,
Nube importuna, eternamente oſcura.
Mille anni atteſi io che l'amiche ſtelle,
Che produr ſoglion marauiglie ogn'hora
Fuſſero tutte intente a ſi bell'opra:
Laſſa, onde pria che con tante, & ſi belle
Virtuti al Mondo Alma gentil ſi ſcopra:
Mille anni aſpettaran le genti ancora.

ALLO ILLVSTRE CONTE
Giambattiſta Brembato.

Illuſtre Signor mio, ſe io foße coſi buon Poeta, come io ſono ardente amatore della Poeſia: quel uoſtro amico m'haurebbe gia sforzato a fargli una inuẽtiua contra, ond'egli haurebbe fin'hora ſe non imparato ad amare i poeti; almeno ad hauerne paura, che uorrà egli dire? non uorrà egli forſe confeſſare inſieme con tanti ſapien

tißimi Philosophi,che la poesia sia furor diuino? io trouo che non è cosa fra noi,che manco si possa insegnare de la poesia: & son certo che nessuno non può far uersi che leggiadri siano,se a questo non è dalla natura dispo sto. Oltre che non è poeta neßuno come diceua il sauio parlando di Homero,di Orpheo,di Pindaro,& d'altri che non dia grandißimo segno mentre egli canta di hauer perfetta conoscenza di tutte le scienze,et pur si sà chi fu Homero,et Lucretio:huomini piu tosto di sempli ce natura,che da sperarne giamai simili poemi. Chi fu Hesiodo,Ione, & Tinnico Calcidonio? huomini rozzi, i quali senza nessuna arte diuentarono cosi eccellenti poeti? dellaqual cosa già non mi marauiglio io, perche so che Iddio ha uoluto destandola in tai persone, dimostrarci che la poesia non è inuentione humana. ma si bene solamente celeste dono; & affermando questo l'idolo della Philosophia,Platone diuino disse, che non puote mai huomo nessuno ancora che dottißimo, & sapientißimo in tutte le arti fosse; diuenire Eccellente Poeta,sen za quella ardēte concitatione,& quel gagliardo moto d'animo che si sente allhora che a cātare è mosso l'huomo,il quale non cred'io che mosso da forza di cielo,possa allhora altro dire, che cose sopra modo marauigliose. & son ancora d'oppinione,che assaißimi poeti habbiano di grandißime cose del mondo uaticinate, e predette. & credo fermamente che un'huomo esperto delle ruine antiche,& moderne: & similmente delle piu marauigliose,& notabili cose del mondo: leggendo diligē temente,gli egregii poeti; ne ritrouarebbe chiarißimo

segno

ſegno,& memoria ne ſcritti loro,doppo loro auenuti. Io mi merauiglio che M. Honorio ſia cotanto amico alla Muſica,& non ſia coſi alla poeſia: laquale è la piu perfetta armonia che qua giu poſſediamo;percioche nō ſolamente ella ci diletta con uerſi dolci,& ſoaui:lo audito come fanno gli inſtrumenti muſicali, & le uoci inſieme bene unite:ma con grauiſsime, & belliſsime ſentenze,& appreſſo concetti alti & diuini, ci diletta l'anima.et ſpeßiſsime uolte la ci ſciglieua in cielo,eſprimendoci efficacemēte i ſenſi delle coſe inuiſibili;mētre l'huomo è moſſo da furor diuino: il qual furore uogliono i ſauii,che ci uēghi dalle Muſe Camene, ò uogliam dir Sirene: lequali afferma Platone eſſere noue, cioe una ad ogni cielo propoſta:forſe uolle il ſapientiſsimo huomo, per queſto ſignificare che tutti coloro che buoni poeti erano,ſi doueuano honorare,et hauere in pregio: come huomini fauoriti da tutti i cieli:ne ſi può credere altramente;poi che ſi uedono i poeti nelle lor poeſie trattar di ogni ſcienza.impari adunque il uoſtro amico Signor mio,a honorare,& amare la poeſia, et ſimilmēte i poeti:i quali non ſi può negare che non ſiano trombetti de i ſecreti diuini;poſcia che ſono ſolamēte moßi a cantare da celeſte uirtuti:et che ciò ſia uero, facciaßi egli di ciò chiaro,come fa il reſto del mondo: nelle leggiadriſsime et grauiſsime poeſie uoſtre:le quali ſono tali, che non ſi puon ſe non confeſſare,coſe diuine: poſcia che d'inuentione,di chiarezza,di ſoauità,& di ſtile ſono coſi perfettamente adorne. Io mando a V.S. il ſonetto ch'io feci ſopra il ritratto dello Eccellentiſsimo M. Titiano di

M 3 pintore.

pintore. se io haueßi cosi bene saputo lui cantare, come egli sà altrui dipingere, questo sonetto sarebbe il piu raro che si leggeße: si come sono le sue pitture, le piu belle che si ueggiono. Io bascio la mano di V. S. Di Vinegia alli XXVIII. di Marzo del XLIX.

Di V. S. sempre seruitore Il Parabosco.

Questo è'l gran Titian, cui fe Natura,
Ond'egli a lei con i disegni suoi
Desse gli essempi, da formarne poi
Quel bel ch'appar fra noi fuor di Natura.
Di lui si muoue, e parla ogni figura,
E parlando fa fede, e giura a noi;
Che innanzi a lui non fu, ne sarà poi,
Cui parangon gli sia nella pittura.
Non può saper come Amor scalda, e tocca
Di strale, e lega in dissolubilmente;
Chi bella donna di sua man non uede:
Ch'a lei sempre ei s'accosta, e iui fa fede
Del suo ualore, e la sua face ardente
Adopra, e i lacci tende, e i dardi scocca.

AL MAGNIFICO M. DOminico Veniero.

La morte del Magnifico M. Lorenzo uostro honoratißimo fratello, & mio singularißimo padrone: m'ha apportato quel dolore, che mi si conueniua & per rispetto di V.S. & per la perdita c'ha fatto il mondo in

lui,

lui,di tante uirtuti et si rare:di cui egli era cosi ricco:et adorno. ma io minuisco la paßione, considerando la sua bontate, & mirando la uostra costantia. la di lui bonta,m'aßicura della felicita sua,& la uostra fortezza mi uestisse di patienza.sia lodato il Signor Dio, che s'ha fatto un danno intolerabile, l'ha fatto a chi l'ha potuto tolerare; & doppo lui siate lodato uoi Signor mio caro,che con lo essempio uostro, ci hauete insegnato nel mezzo alla maggior procella,schermirsi,e beffarsi de colpi de l'irata fortuna:allaquale u'opponete con forza,& con uigor tale;quando altri piu sarebbe stanco:che a lei deue parere che V.S. sia la fortuna. Il Signor Dio ui mantenghi in felice stato, & mi arricchisca di parte del ualor uostro, & delle uostre uirtuti,alle quali son destinato eterno seruitore. Di Padoua alli XI. di Nouembre del L.

Girolamo Parabosco seruitor di V. S.

AL SIGNOR CARlo Picca.

Signor mio, ancora che il mio poco ualore habbia da me, sempre tenuta lontana ogni occasione di potere con qualche sorte d'honoreuole seruitu, dar segno a V. S.de l'affettion mia: non è però ch'io non habbia sempre osseruato cō debita riuerenza il ualore suo; quanto ogni altro l'habbia estimato, & conosciuto infinito. questa mia riuerenza mi fa ardito, prendendo speranza dalla sua gentilezza;di conseguire appo di V. S.un mio

mio cred'io honesto desiderio:ilquale a V. S. pienamente esplicarà il uirtuosissimo suo figliuolo: che degna hora essere portatore di questa mia, s'ella mi farà consegui= re questo beneficio:ella mi darà commodo, & tempo di poter con una perpetua seruitù, in qualche parte adom brar l'obligo, ch'io le tengo infinito, per i molti piaceri da lei riceuuti. alla quale con ogni riuerenza basciole mani.

Di V. S. Humile seruitore Girolamo Parabosco.

AL VALOROSO ET GEN= tile M. Parrhasio pittore.

M. Parrhasio dolcissimo, io ho ueduto una uostra Lucretia dipinta: anzi pur uiua; & che uoi farà immor tale: laquale è di tanta, & cosi marauigliosa bellezza, & con cosi bell'arte, & alto giuditio fatta; che ad uno stesso tempo, scusa il superbo Tarquino del suo pecca= to, & degno lo fa appo di chiunque la mira; di piu gra ue danno, che egli non n'hebbe. perche nõ è huomo a cui basti l'animo di confessarsi continente a cosi bella figu= ra: ne nessuno è si crudele; a cui non caglia della morte sua. laquale uoi cosi bene innãzi la ferita; gli hauete ne gli occhi, & nel bellissimo uiso, senza turbar parte nes suna della marauigliosa sua bellezza posto: che uiuacis simamente si uede ella morire; & s'odono le lamenteuo li uoci, per tutto richiamare la perduta pudicitia. se= guite carissimo fratello, che la speranza che porgete di uoi in cosi tenera etate, è sopra humana. & questo non

non solamente nasce in me (cui potrebbe forse infinito amore ingãnare) ma confessono anco il uostro ualore essere grandissimo, coloro che per rispetto della professione, ue inuidiano grãdemente. io mi ui raccomando, et ui scriuo questa allegrãdomi con uoi: di cosi rara uirtù, in uoi raramente conosciuta. Di Piacenza il primo di Aprile del L.

Fratello *il* Parabosco.

ALLA BELLISSIMA, ET
Gentilissima Madonna Helena.

Maggiori, Le Infinite Pene, In El Regno Amo*roso sariano* Signora *Helena; se non fosse la uostra bellezza, la uostra gratia, & i uostri diuinissimi costumi. perche Amore che in uoi, sempre s'alberga, impara da uoi; forse con lo essempio istesso; a far le ferite, le pene, & le morti dolci, et soaui. chi ardirà ualorosa, & bella donna parlar di uoi con sperãza di giũgere al fine de i uostri meriti? chi sarà colui poscia di cosi imperfetto, che non ne parli sempre? come fa il nostro* M. A. *ilquale compone libri delle bellezze, & delle gratie uostre: con certezza che gli possa mancar piu tosto tempo, che suggetto. io ui faccio riuerenza per parte sua, & mia: & similmente alla uostra gentilissima, & bellissima* M. C. *la quale in ogni rara bellezza, & in ogni altra perfettione, si conosce per uostra sorella: si come conoscerete, & uoi, & lei, me sempre per seruitore affettionatissimo.* Io *mãdo a* V. S. *questi tre sonetti: i quali hò*

fatto pur hora: & hora ch'io sò che le mie cose hanno uentura d'essere da lei lette, & uiste uolontieri: io le farò parte di ciò che mentre ch'io starò qui m'uscirà della mente: ancora che cose da farne poca stima. io io ui bascio la mano. Signora mia dolce. Di Piacenza *l'ultimo d'*Aprile del L.

Sempre seruitore Il Parabosco.

Mentre il Giouine Adone a morte giunge,
E in uan piangendo, e sospirando tenta,
Che cruda Nimpha *al suo desir consenta:*
Tirse che n'ha pietà, così soggiunge.
S'à questo pianto che di duol compunge
Le dure pietre, il tuo cor non diuenta
Alba pietoso, hor come fà ch'ei senta
Amor la fiamma sua, come lo punge?
Mira come struggendo, a poco a poco
Si uail bel uiso, in cui soggiorno fanno
Quanto gratie, e beltà fra noi fur mai:
Ch'io ben dirò, se non ne senti affanno:
O che tu Alma, spirto, e cuor non hai.
O ch'Amor non ha strai, Rethi, *ne fuoco.*

Si dolce è la cagion d'ogni mio amaro,
Che il Tosco *che m'ancide, e m'auuelena*
Quando morte mi dà, con maggior pena,
Piu che il uiuer allhor m'è dolce, e caro.
Donna crudele, ancor che così caro
Di quella fronte piu che'l ciel serena

Merchi

Merchi uno ſguardo;e con ſi larga uena
Di pianto,paghi il uoſtro animo auaro:
Non ſia però ch'io non ringratia ogn'hora
La fiamma,il dardo,la cathena,e Amore
Che ſi m'arde per uoi,ſtringe,& impiaga;
Moſtraſte uoi,ſi com'è dentro;fuore
Eſſer del mio martir bramoſa,& uaga,
Che ben felice dir potreimi all'hora.

Come tal'hor,donna gentil s'accende,
Legno altra uolta ſopra il foco meſſo;
Che s'auien ch'ei ritorni a quello appreſſo.
Poſcia ad un ſoffio ſolo arde,& ſi rende:
Coſi il cor,che da uoi,con ciò che incende
Senza tutto abbruſciar;fu tocco ſpeſſo,
A un uoſtro ſguardo ſol,ritorna adeſſo
Quaſi eſca al foco,e tutto ard',& riſplende:
E ſi bel Raggio lo circonda,e alluma,
Ch'ei rifiuta ogni tregua,& ogni aita:
Ned arder cerca in piu ſoaui tempre;
Anzi ſi dolcemente ſi conſuma
Per uoi,ch'ei ſi terrà gran tempo in uita,
Con la ſperanza d'abbruſciar mai ſempre.

AL MAGNIFICO MESSER
Marco Michiele.

Io ſon piu che ſicuro per la felice natura uoſtra Si gnor mio,che V.S.mi ama ſommamẽte,come quella che

non può non amare ogniuno:la onde io non mi marauiglio,che ella mi faccia ogni giorno tanto fauore, come ella fa:ragionando in ogni luoco cosi honoratamente di me,dellaqual cosa piu mi rallegro,che d'ogni altra uentura mi potesse auuenire: laquale non potrebbe essere maggiore di questa;perche troppo son da prezzare le lodi,de i pari uostri giuditiosissimi,& costumatissimi.io offerirei a V.S. il mio poco ualore:ma io nõ debbo credere,che sia necessario ch'io offerisca cosi poco, ad uno che può sapere d'essere patrone d'ogni spirito nobile per merito della sua uirtù:non che di me che pochissimo uaglio: ancora che per assaissimo affettionato me le doni: & cosi con questo debole presente me le raccomando.

Seruitore il Parabosco.

AL MAGNIFICO M. FRANcesco Cornaro del Chiarissimo Messer Giouanni.

Magnifico Signor mio,io hò riceuuto per cosi gran piacere,che V.S.con la sua auttorità,diligenza,& consiglio,habbia fatto hauer felice esito al giusto uolere, di Messer Girolamo mio come fratello,e suo piu che seruitore:che quasi sono sforzato a dolermi delle cortesie, che per lo adietro io hò riceuuto,& da V.S.& da tutta casa sua:le quali mi tolsero a me stesso,& mi fecciono uostro tutto in ogni tempo,& in ogni guisa:la onde io non le posso, ne piu restare obligato di quello ch'io le

sono

ſono ſenza queſto nuouo piacere:ne piu darle di quello ch'io me le habbia per lo paſſato dato. Se i meriti della gentilezza & del ualore di caſa Cornaro, obligaſſero gli huomini a tempo. io deſiderarei di hauer la uita lunga una etate,per potere ſodisfarmi,nel ſodisfare i molti miei debbiti:i quali ancora nõ ſodisfarei con mille uite:coſi ſono io ſuo groſſo debitore: ma uoi obligate gli huomini ſenza fine:coſi bene conſigliate, aitate,& fauorite i uoſtri ſeruitori. baſta ſignor mio che fra la innumerabile ſchiera,è intrato di nuouo un ſeruitore:il quale moſtrarà ſempre al mondo con ogni proua,la corteſia,& la gentilezza di V. S. eſſere ſtata uerſo di lui,coſi come a gli altri infinita,& infinitamente me le raccomando. Di Piacenza del XLIX. il I. di Maggio.

Seruitore eterno il Paraboſco.

AL MAGNIFICO M. FEDErico Badouaro.

Io non negarò ſignor mio che la perdita c'ha fatto V. S.nella morte della Magnifica, & Reuerẽda ſua ſorella: non ſia ſtata grandiſsima:ma crederò bene che tutti gli amici,& ſeruitori uoſtri, tirati alla conſideratione della infinita uirtu, & fermezza de l'animo uoſtro: n'habbiano ſentito quello infinito piacere, che deono hauere coloro che s'aſsicurano di coſa deſiderata,& rara. queſto dico perche non poteua auuenire al mondo, altra ſuentura che maggiore,& piu bella proua poteſſe, & doueſſe ragioneuolmẽte fare, della uirtu uoſtra:che

la perdita di cosi cara, et ualorosa sorella: dalla cui partita hora ne gli asciutti occhi uostri, essi amici et seruitori uostri, conoscono: che si come a lei nessuna altra donna, di honestà, di senno, & di ualore non poneua innanzi il piede: cosi uoi al paro d'ogni altro n'andate c'habbia ualore di diffendersi, et schermirsi da ogni affanno. Felice lei c'hora chiarissimamẽte uede in uoi quelle uirtu ch'ella mentre uisse, con uguale speranza desiderò. felicissima poi p essere in braccio al suo eterno fattore, il quale tanto in lei si compiacque, che le diede gratia di cõseguire nel fine di questo breue, et amaro trauaglio, principio di cosi dolce, & eterno riposo: la qual cosa ricordo, piu tosto perche nõ paia ch'io sia cosi empio, che senza cagione io non pianga la morte di cosi ualorosa dõna: che perche io uoglia con questo addolcire l'inuitto animo uostro; atto per se stesso a sostennere la grauezza di quanto amaro ci può assalire. Qui pongo fine pregando V.S. che si degni tal'hora ricordarsi ch'io le porto tanta affettione & riuerẽza, quanto altro sia che piu conoschi, & ammiri le sue uirtuti. Di Piacenza alli XV. di Maggio del XLIX.

Di V.S. Il Parabosco seruitore.

AL GENTILISSIMO ET VAlorosissimo Signor Giampaulo Rizzo.

Signor mio, io mi rallegro con V.S. poi ch'ella è nata per adornare, & honorare tutte quelle cose, nelle

quali ella prende qualche carico. io hò qui in Padoua, doue hoggi per alcuni miei negotii mi ritrouo; inteso quanto honoreuolmente, & uirtuosamente ui sete portato nella tragedia, che a Vinegia s'è fatta: nella quale hauete fatto la persona d'Achille, con si gran grãdezza, che meglio non l'ha saputa dipingere Homero. io mi dolerei di qualche cosa per questa: se le Cicale potessero nocere alle Rane; & haurei anco il modo di uendicarmene: ma me ne resto, per non far stima di fumo di paludo: oltre ch'io non sò contra chi andar per principale: perche non è fuor di proposto, ne fuor di ragione; ch'io creda che uno nato d'infelice, & pouera natura, possa far da se tanto schiamazzo: ne menar ragione si grossa, e tanto piu che se non fussero le fatiche, & i dinari altrui, si uedrebbono costoro ignudi perire di fame: se pure una uolta non si uergonassero uscir di casa.

So ben che altri che uoi nessun m'intende.

Signor mio io sarò tosto a Vinegia, doue desidero, che facciamo banchetti del nostro, & non di quel d'altri. ne uoglio che siamo cosi sciocchi, che per hauer fatto un goffo festone alla intrata della porta del palazzo, che si diamo a credere che si creda che la città sia nostra. io mi ui raccomando il mio Signor Giampaulo, & di cuore mi offero a V. S. alla quale bascio la mano.

Di Padoua alli III. *di Febraio, del* LI.

Seruitore sempre il Parabosco.

AL

AL SIGNOR ASCANIO Ferretto.

Il Signor Anton Giacomo Corso, a V.S. cugnato, et a me in ogni cosa superiore, mi mostrò a questi giorni una lettera di V.S. nellaquale ella si degnaua fare honoreuole ricordāza di me. io gli ne restò con quel obligo ch'io debbo. il qual è tanto maggiore, quanto è minore il merito mio appo di V.S. la quale da hora innanzi sa doue hauere un'affettionatißimo seruitore; se di tanta mi uorrà dar licenza il Signor Corso: al quale uiuo la uita. io bascio la mano di V.S. & me le offero di core. Di Vinegia alli XXVIII. di Genaio del Cinquanta uno.

Seruitore perpetuo il Parabosco.

A MESSSER ANDREA Calmo.

Dio sa con quanto martello di uoi, & della uostra dolce, et gentil prattica, io mi uiuo: & uiuerò questi pochi giorni, ch'io sarò sforzato a starmene qui nella mia patria: laquale per uoi solo, odio estremamente. ancora che per ogni rispetto essa sia degna d'essere desiderata, che fate uoi hora il mio dolcißimo Messer Andrea? nō ui fate uoi adesso che è il Carnouale correre dietro tutti coloro c'hanno gusto del buono? non hauete in opera si come è l'uso uostro; qualche leggiadra, grata, & morale

rale comedia? non date uoi hora con il recitar uostro a quel giocõdißimo, e mirabilißimo piacere a tutta Vinegia ch'ella maggiormẽte desidera? e mi par uederui sopra la scena, farui schiauo quãti ui ueggono, & odono. Io sento fin qui il rumore dello applauso che ui danno le genti: le quali montando le mura del loco doue sete, rompendo porte, e passando canalli, & d'alto smontando, si pongono a periglio di mille morti, per poter solamente godere una sol hora, la dolcezza delle uostre parole. & io misero ne son cosi lontano. pacienza io mi cibo di leggere le uostre morali, dolce, et leggiadre lettere: delle quali infiniti spirti ualorosi di questo paese, son diuenuti cosi (e meritamẽte) affettionati che alla uenuta mia, forza è ch'io le faccia ristãpare, solamẽte p donarle in queste parti in effetto M. Andrea le cose buone, sono per tutto gustate, & conosciute, chi crederebbe che cosi facilmente, fra genti che non hanno cognitione in assaißime cose: della lingua, nella quale le hauete scritte, gustassero tante & si belle cose, che sotto bellißimi ueli ci hauete trattate? io mi glorio per le uirtù uostre, non solamente d'esserui quello amico ch'io ui sono con uolontà uostra: ma mi honoro con l'hauerui conosciuto. io sarò tosto a uoi, fra tanto desideratemi che cosi faccio io uoi alla cui gentilezza mi dono, s'io posso piu di mille uolte donaruimi. Di Piacenza alli XIIII. di Febraio del XLVIII.

Il Parabosco uostro.

AL SIGNOR NICOLO Carlo.

Le uirtuti di V. S. Signor Carlo, che per bocca de gli huomini ualorosi,s'intendono per lo mondo:mi sforzano a salutarui,et offeriruimi, non per quello che me ritate:ma per quello ch'io sono. & per tale acettatemi uolontieri,perche io più che uolontieri mi ui dono: & starò aspettando che facciate proua de l'affettion mia: la quale trouarete sempre piu grande,che il potere d'ogni huomo che uiua a V.S.mi raccomando. Di Vinegia alli XXIX. di Genaio del LI.

Il Parabosco seruitore.

A M. GENEVRA B.

Potrete uoi piu dir crudelißima Dõna, ch'io habbia ne uita,ne cuore?Ditemi s'io non foßi priuo,e de l'una, & de l'altro,non sarei io caduto morto, quando uoi mi uolgeste gli occhi con tanta ira, & con tanto dispetto, che fora stato troppo a chi hauesse suoi tenuta crudelmente schiaua:non che ad un uostro humilißimo.& deuotißimo seruo?io ueggo a mille proue, che uoi hauete a sdegno la seruitù mia:ma io non posso lasciar d'amarui,perche il cielo mi prescrisse,ch'io nasceßi uiueßi, & morißi uostro.et credo ancora che egli destinasse. ch'io ui fosse sẽpre in ira:forsi per dar castigo a uoi della uostra troppa crudeltà,et a me della mia idolatria;che l'u

na e l'altra auanti al nascer nostro gli era benissimo manifesta : apparecchiateui adunque a soffrire il dispiacere della mia affettione, si com'io m'apparecchio a soffrire i colpi della uostra ingratitudine.

Il P.

O 2

TAVOLA DELLE LETTERE.

A

B

C

TAVOLA DE' CAPITOLI.

TAVOLA DE' SONETTI.

RISPOSTA.

IL FINE.

IL RESIDVO DEL LIBRO PRIMO.

A PAPA LEONE X.^{mo} A ROMA.

IO GIVNSI *qui lunedi, che fu a quattro, hauēdo posto nel camino, che è stato assai malageuole, meno di cinque giorni. Et subito fatto intēdere a questa Signoria la mia uenuta, harei hauuto il Martedi mattina udienza: se non che quella hora era stata promessa ad uno Ambasciator del Turco: la uenuta delquale et altre cose, che si son dette, fanno credere, chel Turco riceuuto habbia una grāde sconfitta dal Sophi. Benche questi Signori dicano, che per lettere da Cōstantinopoli si raccerti il Sophi essere stato inferiore; & il Turco rimaso signor della campagna. Ho dunque hauuta udienza questa mattina nella camera del Prencipe, cosi richiesta da me, che questa Signoria era per darlami nelle usate lor sale honoratamente mandandomi ad incontrare & accompagnar da molti delle loro Signorie per riuerenza di uostra Santità. La qual cosa io non uolli; uedendo che all'essere io uenuto per le poste, & per pochi di, le molte cerimonie non mi si conueniuano. Et perciochè io era stato auertito essere o impossibile, o sommamēte malageuole spiccar questa Signoria da Frā-*

 cia, per

cia, per la openion, che hanno di non poter per altra uia sperar la reintegration del loro stato; laqual openione ha fatto le radici alte nelle menti di questi Signori; maßimamente che tengono certa la uenuta di quel Re: & pure il di che io giunsi, erano uenute lettere di Francia con le scritte dello essercito, che s'appresta per Italia: che molto gli haueano rallegrati: ho giudicato essere spediente propor loro la commißion datami da Vostra Santità molto risoluta & gagliarda: & mostrar loro uiuacemente il loro danno se non accettano il consiglio di lei. Et cosi posto in carta quello; che io a dir loro hauea; si per non mancare in parte alcuna delle cose dettemi da Vostra Santità, & molto piu affine, che eßi credessero, che io ci foßi uenuto con materia ben considerata & diliberata; leßi a questa Signoria la scrittura, che io hora mando a Vostra Santità. La qual letta, prese il Prencipe tempo a rispondermi: cõuenendosi trattar prima la materia ne loro consigli. Pure egli disse allhor tanto, come da se & non per risposta; che io compresi essermi stato detto il uero: & uoler questa Signoria, o non accettar l'accordo, o tirar la risolutione allungo, sperando forse chel tempo a mutar habbia uostra Santità da questa sentenza. Perche ho pensato, se io uedrò che fral termine, nel qual potranno hauer diliberato & consultato, questa Signoria non si risolua, d'andare in Collegio; & dire che io habbia in commißione,

che

che se passato quelli giorni, che sieno stati basteuoli a farmi risposta, essi risoluti non si saranno; io pigli questa irresolution loro per negatione: & mi parta & ritornimi a uostra Santità. La onde *hauendo io uoluto significar loro il tutto, io faccia loro intendere, che se fra due altri di, eglino non mi risponderanno; io mi partirò senza dir loro altro: & così farò se da uostra Santità non hauerò nuouo ordine.* Et *se per un brieue suo, che esplicasse hauermi così ordinato, uostra Santità, rinforzasse lo impormi, che io nõ mi lasciassi tirare in tempo, & gagliardamente di nuouo m'imponesse il protestare a questa Signoria, che si risolua, al si, o al nò, altramente che io mi partissi; crederei che altro che giouar non potesse.* Percioche *io non posso in tutto credere, che quãdo questa Signoria uedrà che uostra Santità faccia da douero; ella consenta mai di perderlasi & inimicarlasi.* Dunque *se uostra Santità disidera trarre questa cosa a buon fine, non è da rimettere punto il sollecitargli alla risolutione, & il protestargli, che non si risoluendo essi, uostra Santità chiudera la lega cõ gliauersari loro.* Il Triuulzi Ambasciator del Christianissimo *è stato hoggi appresso mangiare alla Sig. giudico per intendere quello, che io habbia questa mattina proposto per nome di uostra Santità, Sua Signoria ha mandato un suo* Cancelliere *a uisitarmi, & ad offerirmisi, come persona di quel* Re, *che è buon figliuolo di uostra* Beat.ne Qui *s'è gia*

inteso il trattamento del matrimonio del Magni-fico Lorenzo nella figliuola della Duchessa di Cardona, & quinci stimano esser nata la nuoua intelligenza di uostra Santità con Hispagna. Le bascio humilemente il santißimo piè. A VI di *Dicembre.* MDXIIII. Di Vinegia.

PROPOSTA DI M. PIETRO BEMBO AL PRENCIPE M. LEONARDO LOREDANO ET ALLA SIGNORIA DI VINEGIA PER NOME DI PAPA LEON X.^mo^

PAPA Leone, *Ser.^mo^* Prencipe, & *Ill.^ma^ Sig.^ria^ ilquale ha continuatamente seruata memoria delle cose; che questo* Domino *ha per adietro a benificio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato & ha sempre amato il temperamento di questa* Republica *fondata in santißime leggi, & la prudenza & la grauità sua; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodo & lhonor uostro: & sempre dogni uostra auersità s'è doluto non altramente, che se questa città la medesima patria sua stata fosse: & dapoi peruenuto al pōteficato; quantūque incontanente chiudeste uoi la lega col* Re di Francia, *senza farnegli alcuna cosa sentire: non di meno uincēdonelo il paterno affetto suo si dispose di fare ogni opera, che uoi lo*

stato

ſtato uoſtro reintegraſte: & a queſto fine tentã-do & mouendo, come ſi ſuol dire, ogni pietra, & con Lomperadore *& col* Re *di Spagna, & ſpeſo-ui ſopra molto tempo & molti pẽſieri; poſcia che egli uide non potergli a conuenente pace indurre con uoi: come che egli aſſai chiaro per le paſſate ſperienze conoſceſſe di quanto pericolo era fauo-rir* Franceſi, *& in* Italia *richiamarli; pure fer-matoſi in ſul uoler, che queſta Signoria ricuperaſ-ſe tutto il perduto, incominciò a procurar la pa-ce tral* Re *d'Inghilterra & il* Re *di* Francia: *& quella condotta al fin ſuo, confortò, ſi come ſa la Serenità uoſtra, il detto* Re *di* Francia *al uenire in Italia affine, che da quella uenuta ne ſeguiſſe il benificio di queſta* Rep. *laqual fu coſa; che forte offeſe glianimi de glialtri Prencipi, mal contenti di ſua San.*[ta] *rendendogli tutti. Ma tuttauia ne an-cho queſto giouando, & tardando il* Re *la ſua ue-nuta, o perche non la curaſſe molto, ſtanco & ſa-tio del guerreggiare & dello ſpendere ancho egli: o perche coſi uoleſſe* N. S. DIO, *che per altra, & piu ſicura uia diliberato haueſſe di raſſettar et tranquillar le coſe uoſtre, & quelle della conquaſ-ſata Italia: è auenuto, che i nemici del* Re *ſi ſono in queſto tempo & ſpatio diliberati & riſoluti et preparati alla difeſa di modo; che niuna ſperãza, chi ſanamẽte conſidera, hauer piu ſi puo ſopra lui, come intenderete. La onde ne con* Lomperadore, *ne col* Re *Catholico hauendo* Noſtro Sig.[re] *troua-*

to modo di sodisfare a uoi, & di quietarui; ne col Re *Christianißimo sperando di poterlo ritrouar piu; egli si staua in grande affanno & trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso.* Nel *qual trauaglio dimorando egli molto mal contento, solo per lo nõ si potere esso risoluere a benificio di uoi; & tuttauia intrattenendo* Lomperadore *& il* Re Catholico, *& tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra* Francia *fondamento alcun fare; sopragiunsero le nouelle* Turchesche, *& la rotta & sconfitta, che si disse il* Gran Turco *hauer dato al* Sophi. Le *qua nouelle forte commouendo l'animo di sua* Beatitudine, *per conoscere prima et potißima cura sua douere essere, lo hauer alla salute della christiana communanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de* Prencipi Christiani; *per potere fatto cio, mandare auanti la tãte uolte inuano & pensata & ragionata, & proposta impresa, & guerra cõtra* Turchi; *si come a buono & uigilante* Pontefice *si conueniua; nõ lasciando per tutto cio di sollecitar* Cesare *& il* Catholico *alla restitution dello stato della* Serenità *uostra: & cosi ne scrisse a* Prencipi *tutti, a cui di cio s'appartenea di scriuere: & sopra tutto caldißimamente a* Cesare; *come uedeste.* Anzi *non ben cõtento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro* Legati *a questo fine, & spetialmente* Monsignor *lo* Cardinale *di* Santa Maria *in* Portico *allompe-*

radore.

radore. Laqual diliberation fatta dallui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahesse dietro piu longa dimora & tempo per gli impedimēti, che la legatione ha seco; desideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarnelo priuato Nuntio, piu guardando all'affetto dell'andata sua, & al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Signoria uostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna: & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua: laquale io uidi & lessi, diuero Signori tanto fauoreuole alle cose uostre; che parea, che Nostro Sig.re il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo: ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea & ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dellomperadore tornata fosse, affermandomi, che allui harebbe dato il cuore di fare assai a benificio uostro; se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Sig.re dal Re Catholico per lettere di VI del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Ser.tà Vostra con restitution di tutto lo stato uostro, da Verona in fuori, pagandone uoi allomperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di Sua Beat.ne laqual cosa hauutasi a XXV del detto me=

se fe risoluer Nostro Sig. *ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato; di confortar uoi ad accettare il partito*. Et *cosi l'altra mattina pertempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa risolution sua: & ordinommi, che io mandassi dicendo all'*Ambasciator *uostro & al* Cardinale *&* Grimano *&* Cornelio*, che eglino uenissero a lui; imponendomi, che io mi ui trouaßi anchora io*. A *quali egli parlò; quãto per lettere dell'*Ambasciatore*, & forse delle loro Sig.*[rie] *dee hauere uostra Ser.*[ta] *inteso a* Bastanza. Ma *l'altro di poi, che fu a* XXVII *nõ rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta risolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espreßion dell'animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa & accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la ruina di questa* Republica. Et *elesse me a questo ufficio, si perche io poteßi a uoi buona testimonanza rendere della sua mente, che & drento & di fuori sempre lhauea ueduta: & si acciochе questa Sig.*[ria] *essendo io de suoi, piu fede m' hauesse a prestare in cio, che io le diceßi: commettendomi che uenuto qui piu tosto & con piu diligenza, che io poteßi, io faceßi alla Ser.*[ta] V*ostra intẽdere: che hauẽdo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della* C*hristiana communãza, si come principalißima parte del suo ufficio, percio; che s'è uero che il* T*urco habbia*

bia rotto & ſconfitto il Sophi, è bene armarci noi di modo, che tornando egli potente & ſuperbo da quella uittoria, egli non la poſſa offendere: ſe è falſo come ancho ſi dubita; & uero ſia che dal Sophi ſia ſtato uinto il Turco; queſto appunto è il tempo da fare arditamente la impreſa contra lui: & non uolendo ſtarſi & cõſumar piu lungo tempo in trame & in conſigli ſenza concluſione alcuna; ſi come egli ſtato era tutto queſto tempo del ſuo Ponteficato; egli s'era del tutto riſoluto a confortar queſta città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto ſuo uerſo lei a prẽdere & ad accettar queſto accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di DIO: accio che nol prendendo uoi, & percio ſturbandoſi la union de Prencipi Chriſtiani; che tutta, raſſettati & riuniti uoi con Lomperio ageuole coſa fia, che ſi forniſca, & a capo ſene uenga in brieui giorni; la Chieſa di DIO, & la ſanta fede ſua, & i ſuoi popoli, non ne riceuano qualche ſcorno. Secondamente per riſpetto di lui, & per trarlo di queſta noia; nellaquale egli è ſtato tutto queſto tempo, ſolo per cagion della reſtauration noſtra: A quali ſe egli hauuto riſguardo non haueſſe; il primier di del ſuo Ponteficato, egli harebbe potuto rachetar le coſe di quella ſanta ſeggia, & della patria ſua; ſi come le haueſſe ſapute diſegnare & ordinare egli ſteſſo. Ma ſopra tutto uuole Noſtro Sig.re che uoi ui mo=

uiate accio per benificio uostro. *Conciosiacosa,che men male è, anzi pur uie meglio, lasciando* Vero=*na; laquale, chi ben considera, si dipone & sequestra piu tosto a brieue tempo, che ella si lasci; & pagando quella somma di denari, laqual si pagherà in buona parte con tempi & cõ ageuolezze; ricuperar tutto il rimanẽte del uostro grãde et bello stato, & alle guerre por fine: che uolendo uoi* Verona, *& non lhauendo; poi che ella pure sotto* Lomperio *è al presente; per questa cagiõ porre a manifestissimo periglio tutto esso uostro stato, & perauentura forse ancho la libertà di questa* Rep. Et *dice* Nostro *Sig.^re & argomẽta cosi*. Due *cose sono hora in elettion* Vostra, o *la pace con* Lomperadore, o *lamistà col* Re di Fancia. Dalla *pace cõ* Lomperador *ne seguono alla Serenità uostra tutte queste cose: prima di presente la ricuperation di quelle terre uostre, le quali non possedete, insieme con l'uso & l'utilità di loro, fuori solo* Verona. *Appresso le rẽdite & la utilità dalquante altre, che possedete: cio sono* Crema, Vin=*cenza*, Padoua; *& per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la uostra terra ferma: che sapete bene, quanto* Voi *ne trahete a questi tempi*. Dapoi *il mancar delle spese degli esserciti; che per cagiõ della guerra necessariamẽte nutrir si conuengono*. A *questo modo in un punto uoi, & le uostre rendite crescierete, & le spese sciemerete: che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore*

& color

& color suo questa Rep. Dapoi cesserete le noie, & gli affanni; che sapete quanti, & quãto uarij, & quanto graui, sono con uoi stati si lungamente: & ui partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario a questa città et a popoli uostri. Dapoi non isporrete piu a periglio la somma dellomperio uostro; & ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare; & pugnere; del dubio & del sospeto; che per un disordine, o per una sconfitta del uostro essercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche cõdottier uostro, o per altri molti somiglianti errori, che auenir possono, sene uada & perdasi il tutto. Et ricordiui bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre accio a questo camino andãdo entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Per cio che è openion di molti saui homini; che quãdo bene il Re di Francia uenisse in Italia, & ricuperasse a questa Sig. il suo stato; non percio potrà egli ricuperarle Verona, essendo allomperador ageuolißimo mãdarui sempre buona quãtità di fanti a difendernela; come egli fatto ha piu uolte. La doue facendo uoi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, alle quali par gia uolto; o all'acquisto dellomperio di Constãtinopoli, facendosi la impresa contra Turchi, o in altri

altri disSegni; & pensamenti, & trame: che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria: per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognãdo hauer buona quantità di moneta; etiandio che uoi nõ uoleste, si uorrà egli darui Verona *& uenderlaui: & cosi la ricuperarete uoi con ageuolezza & al sicuro.* Non *potrà uno animo grande & uasto, come il suo è, hauẽdo con uoi pace, non hauer di uoi buopo bene spesso: oltra che bella & grande loda cosi facendo acquisterete del mondo tutto, & openione, che state buoni & pacefici: & cessar farete quella uoce, che si da a questa* Rep. *d'aspirar grandemente allomperio della* Italia*: laqual uoce, non accettando uoi il proposto partito, si confermerà & stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che nessuni altri ricusare il potessero, specialmẽte essendo egli a benificio di tutti i popoli Christiani, & disiderandosi cio per dar modo alla union de* Pren*cipi perche ne segua la guerra contra glinfideli: se non spiriti, che ostinatamente affettino & intẽdano alla Sig.ria del tutto.* Ilche *dice* N. *Sig.or che non dee ultima cosa essere in cõsideratione appo uoi.* Queste *sono le parti utili congiunte con la pace.* Vegga *hora la Ser.ta* Vostra *& ben consideri, quali & quanti danni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de* Francesi. Nellaqual *consideratione, dice* Nostro *Sig.re cosi.* O *il* Re *di* Francia *uerrà in* Italia*: o egli*

o egli non ci uerrà. Se uerrà: ueduto, che essendogli uoi sempre buoni amci stati, & hauendogli mantenuta ottima leanza: anzi pure hauendosi questa Sig.ria tirata addosso la guerra dellompe-radore & la sua nimistà solamente per lo hauer uoluto ella seruare al Re fede: & per tale & tãto rispetto douendoui egli eterno obligo sentire; egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, accordãdosi & legandosi col uostro nimico medesimo, fattoui nimico per suo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto cõsentire il ducato di Melano, che era del Re: nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che teneuate, ui spogliò: sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna non hebbe giamai: che si dee credere, che egli hora debba uoler fare; che ragioneuolmẽte dee in odio hauere tutto il nome Vinitiano, uedendo egli, che ogni Vinitiano grãdissima cagione ha di sempre odiar lui; dalquale tanti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedute? & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridittion sopra Crema, & Bergamo, & Brescia; che sono alquanti anni state sue. Nõ credete uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo desser grandi, & di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre glialtri argomenti etiandio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro:

che

che dimostra chente lanimo di lui sia dintorno alle cose della Lombardia, & alle giuridittion sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fatto lega con uoi per altro, che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano; uoi di troppo sareste errati. Nõ ui uuole essere amico hora colui; che esser non uolle, quando egli deuea et ui fe inganno: ma uuole di uoi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure nõ pensi allonganno; nõ istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? & per dire piu il uero, nol temerete per le passate prese da uoi sperĩeze della sua fede; potendo egli cõ una trombetta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O non bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli siate sempre sottoposti, sempre ad ubidenza, sempre serui? Ora qual perdita Serenißimo Prencipe è maggiore, o puo essere, di questa? Qual Verona puo contraualere & ristorar questa seruitù, questo ragioneuolißimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non sia per pigliar con Lomperadore & col Re Catholico accordo; & lasci loro lo stato uostro, che eßi hanno in preda; promettendo loro anchora d'aiutargli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenißima Signoria, che sono uenute a Nostro Sig.re nouelle di buona parte, che gli fanno intendere,

no intendere, chel Re *di* Francia *pensa di lasciar-ui per ogni picciolo acconcio suo: et tanto nol fa; quanto egli anchora nol truoua.* Or *se cio adiuenisse: che non sarebbe cosa guari lõtana dallusanza di questo* Re*: ilqual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de glinglesi; et i* Nauarresi *in preda degli Spagnuoli: dequali due popoli lun* Re *ha perduto lo stato suo per lui: l'altro prese col cognato, che* Re *d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dallimpresa contra* Francesi, *& è in quella guerra morto allui seruendo: Se questo, dico, adieuenisse; non direbbe ogniuno, dice* Nostro *Sig.*re *che a uoi bene stesse ogni male: che ui siate fidar uoluti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente: & specialmente con tanti essempi innanzi gliocchi hauer daltrui; a cui egli ha fatto questo medesimo inganno?* Laqualcosa DIO *non uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudente & graue & saggia* S. & Rep. Queste *cose & queste parti tutte da considerar sono; che auenir possano; uenendo il* Christianißimo *in* Italia *o per cõpositione o per forza.* Conciosiacosa *che per semplice amore & di uolonta de glialtri* Prẽcipi *egli non è per uenirci giamai.* Ma *se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola & risospinto essendone; si come egli l'anno passato fu; a qual termine, a quale partito ui trouerete esser uoi, hauendo rifiutato laccordo & la pace, che hora ui si propone;*

propone; & percio hauendoui uoi oltra Lompe*rio & la Spagna fatta nimica tutta l'*Italia? Non *riman questo* Domino *in preda certa et manifesta de suoi nemici?* Per DIO *Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio,* ESSI TARDO HANNO APPARATO A SAPERE: *& ricordoui, che la penitenza da sezzo non gioua.*E *di mestiero che altri s'auegga per tempo di quello,che danneggiar lo puo; et schifilo.* Ora *che il* Re *non sia per uenire in* Ita*lia etiandio non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere.* Perciochè *se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col* Re *d'*Inghilterra*, et armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potendola egli far di uolonta & consentimento di* Nostro *Signor & col fauore, & con la riputation che gli daua in quel tempo quella lega; quando egli harebbe i suoi nimici sopragiunti sproueduti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per riuerenza di* N. S.or *che fauoreggiaua il* Re*, quanto s'è ueduto, nulla dimeno egli uenir non ci uole, ne ancho inuitato & sollecitato da sua* San.ta *che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo: nel quale & Suizzeri, & Spagnuoli, &* Lompera*dore, &* Melano*, &* Fiorenza*, &* Genoua *tutti uniti et duno medesimo animo insieme con* Nostro *Sig.*or *non uorranno che egli ci uenga, & saran-*

segli

segli preparati alloncontro; aggiuntogli la nuoua et bella moglie allato: laquale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et *sono di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuißima: si come d'huom uecchio non molto continente preso et inuaghito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha: laqual si dice esser la piu bella cosa & la piu uaga; che si sia per adietro di molti anni ueduta in quelle contrade.* Et *gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagioneuole di mala qualità. Senza che da stimar non è; che al* Re *d'*Inghilterra*; ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri per la uenuta; sia cara la grandezza sua:* Conciosiacosa*, che il naturale et sempiterno odio di queste due nationi, non pate ne permetter puo; chelleno per leghe o per parẽtadi; che si facciano; uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro:* Oltra *che sono uenute a* Nostro Sig.re *certißime nouelle; accioche la Ser.tà uostra sappia, & scuopra piu innanzi; che quando il* Christianiß.o *richiederà quegli arcieri, chel cognato* Re *segliè ubligato di dare; egli si trouerano ben cagioni, & modi da trarre in lungo la bisogna, & da non dargliele.* Ma *questo tanto Ser.mo* Prencipe*, per amor di* Nostro *Sig.re che ue ne priega, si rimanga sotto perpetuo silentio di questa* Signoria*.* E *adunque da stimare, che il* Re *di* Francia *non sia per mettersi a passare in* Italia*,*

o per poca uoglia di guereggiare, o per disiderio di riposo, o perche egli uegga, si come uederà, il uarco molto malageuole & mal sicuro. Et se pure egli uorrà farlo; uedete Sig.ri in quale stato sono le cose a questo die. Suizzeri si sono diliberati, & promettono, & si uantan, soli & senza fauore o soldo di persona, di nol lasciar passare occupādogli i passi, & al uarco opponendoglisi: o pure passar lasciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo uie meglio, che eglino a Nouara l'anno passato non fecero: & hanno gia descritti & apparecchiati quarāta mila fanti tutti d'un uolere per la impresa; da spignerli auanti ogni uolta, chel Re di uoler uenire farà segno. De quali tutti ogni bella cosa creder si puo: quando s'è ueduto; che soli ottomila di loro sconfissero un cotanto, & si bene instrutto essercito l'anno uarcato. Ma non fien soli Suizzeri acciò fare. Percioche Genouesi le lor forze u' aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge scritte a x x del passato: per lequali egli si proferisce di spēdere dugencinquāta mila fiorin d'oro a fauor dellampresa: & dice hauer modo di trouargli senza danno alcuno, & con sodisfattion di quella città. Aggiugneranui medesimamente le loro forze etiandio Fiorētini. Percioche uedēdo Nostro Sig.or Suizzeri, Melano, Spagna, Lomperio, & Genoua duno spirito; nō uuole mettergli a rischio: ma gli lega con costor tutti affine, che siano dalla

no dalla parte ſicura. I quali ſe hanno da contribuire alle ſpeſe, non è da dubitare. Ma accio che uoi Sig.ri queſto particolare intendiate; promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di quella città et mettere inſieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richieſta di Noſtro Sig.re & ad ogni cenno ſuo. Et ſono queſte due poſte ſole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catholico, non Lomperadore, non il Duca di Melano: il qual ſolo ſi uede, che tanto puo, che a uoi piu noia da, che egli non ui biſognerebbe. Et per chiuder la ſomma del tutto; non ui mancherà Noſtro Sig.re il qual ſi uuol dichiarire: & non iſtar neutrale piu oltra. Percioche ſpronandolo la cura delle Chriſtiane coſe, allui non par queſto tempo di ſtarſi pendente piu lungamente. Puoßi per queſte ragioni tutte al ſicuro conchiuder Signori: che il Re di Francia paſſare in Italia non potrà, et fie ributtato, incontrandolo cotante potenze alla reſiſtenza del paſſo. Laqualcoſa ſe auerrà; doue ſi trouerà queſta S.ria? Non fie ella manifeſta & aperta preda di Barberi? Quantũque ſtima N. S.re et crede, che eglino nõ habbiano a douer indugiarſi a quel tẽpo, ma tiene per fermo; che incontanente che uoi harete il partito rifiutato, che hora ui ſi propone, chiuſa la lega, che ſi chiuderà ſenza dimora, eßi ſene uerranno a danni uoſtri, per torui il modo di poter dar fauore et aiuto a Franceſi. Laqual coſa è molto ragioneuole per ſe ſteſſa: Che ſe

eglino haueranno diliberato di contraſtare al Re;
medeſimamente contraſtar uorranno à ſuoi colle-
gati. Et *per non hauere à far cotanto ad un tẽpo;*
alloro profitto ſia lo incominciar da uoi & debi-
litarui. Q*ueſto teme di uoi* Noſtro *Sig.re ſopra*
ogni coſa. Et *queſto medeſimo temendo egli alla*
patria ſua; & cio è che ſe Fiorentini *dentrare in*
lega con gli Suizzeri & con glialtri loro collega-
ti ſi ritraheſſero; eßi ne ueniſſero dirittamente à
danni loro, ſi come hanno di uoler fare apertamẽ-
te minacciato: ueduto oltre accio, che ad eſſo pa-
re, chel Sig.or di ſopra, uolendo egli al tutto libe-
rar la Italia *da* Barberi, *uoglia cominciare à libe-*
rarla da Franceſi: *ha conchiuſo di riſoluerſi con*
la Italiana *parte:* Et *dagli il cuore d'indurre etiã-*
dio il Re *di* Francia *con alcun tributo, che gli dia*
il Duca *di* Melano, *à ſtarſi di la da monti, amo-*
reuolemente moſtrandogli la impoßibilità del ue-
nire: come moſtrare ageuolmente ſi puo, à chiũ-
que udire uoglia il uero. Fatto *prima queſto di-*
ſcorſo con uoi & queſto ragionamento: che ui fa
chiare le cagioni, che Noſtro *Sig.or muouono alla*
preſa diliberation ſua: nella quale egli ſempre al-
trettanto riſpetto ha della uoſtra Rep. *& di uoi*
hauuto; quanto egli ha tuttauia della ſua medeſi-
ma patria & de ſuoi: & per la cui ſaluezza tut-
tol tẽpo del ſuo Ponteficato *egli s'ha molte cure,*
molti penſieri, molte fatiche preſe: tenendo hora
per certißimo queſto eſſere il ben uoſtro, m'ha

imposto, che con la benedittion sua accompagnata da quella di DIO, *io ui conforti & prieghi, lasciando le paßion particolari, a riuerenza della diuina Maestà & a sicurezza della Christiana cõmunanza, a prẽdere al tutto, & ad accettar la cõdition, che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno: promettendoui nondimeno egli per se & per nome del Catholico Re; di fare ogni opera, & tenere ogni uia, che Verona etiandio piu tosto, che si possa, ui ritorni: & dintraporre in cio tutta l'auttorità di quella Santa Seggia, & Sua, dal pigliar le arme cõtra Cesare in fuori.* Et *uuole che io ui dica; che se uoi non uolete cio fare per conto della presente uostra utilità & prò, essendoui la ricuperation & racquisto delle altre terre uostre hora dal uostro nimico possedute; & per lo respiramento & quiete, che darete a questa città & a glialtri uostri popoli: & ben sapete, se fa loro di cio mestiero: se far nol uolete per cagion della ruina, che per molti capi addosso ui si tira lamistà de* Francesi: *se non ancho per rispetto di lui; che cosi paternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre uolte, & hora in questo consiglio medesimo si fatica piu che giamai: si uogliate uoi per cagion del figliuol di* DIO *farlo: la salvezza & gloria della fede & de popoli del-*

quale principalmente si studia & si procaccia cō questo accordo: & allui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto imperio, di tanta & si lunga libertà & Rep. che il suo omnipotentissimo padre ha donato a uoi. Ilquale molto tosto ui potrà non solo ritornar Verona, ma anchora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di questa Signoria, & farui piu grandi & piu gloriosi che mai. Laquale speranza; se niuno altro rispetto non ui mouesse; si ui douerebbe ella muouere & spignere a pigliar questo assettamento: acciochè si faccia la guerra contra gl'infideli: laqual facendosi, chi non uede, che questa Signoria se ne ingrādirà piu che Prencipe ueruno altro, & in istato & in riputation sempiterna? Vltimamente uuole Nostro Sig.re che io chiaramēte ui dica & ui protesti: che se uoi hora, a questi di, alla pronuntia mia, la proposta conditione non accetterete: comeche egli sia per cio fare con le lagrime a gliocchi; si come colui; che teneramente ama questa Signoria; pure tuttauia estimandoui egli per questa ostinatione & durezza & perfidia, ne buoni, ne giusti, ne riposati, egli il farà con men dolore: ui protesti dico; che egli incontanente lascierà la protettiō uostra: & non uorrà piu di uoi et dello stato et delle cose uostre niuna cura; niun pensiero pigliarsi: a quali se calamità di cio ne uerrà & ruina & dissolatione; dice che uoi non harete da imputarne altri, che uoi

stessi.

stessi: Egli innanzi tratto se ne scuserà co Prenci-pi tutti; & farà loro intendere, quanto egli fa-ticato s'è a benificio di questo Domino, *& la re-proba ostination uostra. Sopra tutto m'ha impo-sto, che io ui dica, che uoi non crediate, che egli così apertamente ui protesti, per indurui a quel-lo, che si cerca: & che se ben uoi non accetterete la pace; egli però non farà tutto quello, che egli dice di douer fare; ne egli in preda di* Barberi *ui lascierà, non tornando cio a profitto ne della seg-gia di* Roma, *ne della patria sua.* Percioche *uoi di cio ingannati ui trouereste.* Et *uuole che io a memoria ui ritorni, che ne ancho il* Duca *di* Me-*lano detto* Lodouico *credete che questa Sig. douesse poter far lega col* Re *di* Francia *a danni di lui; percioche egli nõ era a prò et bene del uostro sta-to hauer così grande et così potente* Vicino: *si co-me nel uero non era.*Nondimeno *egli rimase di cio ingannato; & uoi con* Francia *ui legaste: diche ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta et la pre-sura sua.* Dice *anchora che io ui ricordi, che per lo non uoler questa Sig. lasciar* Faenza *&* Rimino *o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del* Predecessor *suo: ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande & così bello & così potente; come egli era.* Et *percio ui confor-ti a non uolere hora a tempo di lui a posta di* Ve-*rona; laquale come detto s'è; si dee credere che si diposìti solamente et sequestri: perder tutto il ri-*

 manente,

manente, & perauentura; Ilche IDDIO non uo-
glia; etiandio la libertà della Rep. conseruata co-
tanti secoli. Vuole piu ultimatamente, che io an-
chora ui dica; che non crediate con lo star duri et
ritrosi a questo, & constanti nella lega co Fran-
cesi, tirar Lomperadore & il Re Catholico a ren-
derui etiandio Verona per ispiccar et sciogliere da
Fràcia questa Sig.ria quasi necessitati accio, se uo-
gliono la uittoria contra il Christianissimo. Percio
che questo, che ui si propone hora, è lo scaglion
sezzaio; alquale costoro scendono piu tosto per
sodisfare a sua San.tà che si lungamente hà sopra
cio batturo, & chiesto & conteso, che ui sia re-
stituito il uostro; che per altro: parendo loro;
che se Lomperadore ui ritorna Bergamo & Bre-
scia, che egli ha; possiate uoi honestamēte lascia-
re allui Verona, che non hauete. Et se forse la Ser.
uostra pensasse, che il Re di Spagna questo tenta-
mento facesse per metterui alle mani & adastiar-
ui col Francese, & uolessesi egli poi accordare et
legare a danni uostri con essolui: promette No-
stro Sig.re esserui malleuadore in cio, che tanto a-
pieno osseruato ui sarà, quanto egli hora ui pro-
pone. Fin qui ho parlato Sereniss.mo Prencipe si
come Nuntio di Nostro Sig.re & come ispressor
dellanimo suo, & dichiaratore et apportatore del-
la sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo
cittadino & seruitor uostro, disideroso dellhono-
re & del bene di questa cōmunanza al pari di cia-
scuna

ſcuna delle Sig.^rie uoſtre, che qui ſiete. Io S.^ri quãdo da Noſtro *Sig.^re mi fu impoſto il uenire in diligenza a queſta Sig.^ria Quantunque alla età & alla compleßion mia, luna non uerde, & laltra non robuſta, & alleſſercitio mio, aſſai lontano dacciò, non ſi conuenga landare per iſtaffetta; & queſta inuſitata fatica a me pareſſe molto graue ſpecialmente a queſti guazzoſißimi & fierißimi tempi: nondimeno la pigliai uolentieri eſtimando di portarui una buonißima nouella, recandoui pace & quiete et ſicurezza in luogo delle guerre et de trauagli et de pericoli; ne quali da molti anni in qua ſtati ſiete per lo continuo. Ne ſi penſi alcun di uoi, che io ſia qui uenuto per uenderui ciancie & mẽzogne affine d'acquiſtar con* Noſtro *Sig.^re gratia, o forſe co* Lomperadore o col Re Catholico. *Che della gratia di queſti due* Prencipi *ſe io ne haueßi fatto alcũ diſegno: prima che hora ingegnato mi ſarei d'acquiſtarla: ne mi ſarei lor dimoſtrato ſempre aperto difenſor delle Sig.^rie uoſtre: come fatto ho ſenza riſguardo. La gratia di noſtro Sig.^re ho io bene diſiderata ſempre; et hora piu, che mai la diſidero & cerco. Laqual gratia non poſſo io acquiſtar per neſſuna uia meglio; che lui & il ſuo coſtume imitando, & di raſſomigliar procacciãdo. Ilquale ottimo* Prencipe *& d'ottima uolontà & mente eſſendo, ha quelli ſuoi ſeruenti piu cari; che ſono di buona uolontà & di buona mente ancho eßi. Et perciò che lo adoperarſi alcuno a be-*

nificio

nificio della patria sua cosa buona & lodeuole fu sempre: non che io acquistaßi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia: ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Sig.rie uostre: si come colui; che lasciar laffetto naturale & lamor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio: & il quale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. La onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa diuũtia mia niuno ingãno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quãto allo accettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolõtà del Sig.re del cielo: ilquale io priego a mano giunte, & supplico diuotißimo & inchinatiß.o alla sua bontà et pietà: che egli a quello far u'inspiri et induca; che è dallui conosciuto essere il ben di uoi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ui fo ben dire & affermar questo: che tãtosto che uoi rifiutato lhabbiate, si chiuderà la lega dellomperadore, & del Catholico, & de Suizzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorẽza, & di Nostro Sig.re a cõmune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa; se essendo nostro Sig.re con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nimici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata: che stimate uoi, che egli sia per douer fare anchor

che

che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu contra Frācesi, che contra uoi? La qual lega, accio che sappiate tāto oltre, è hoggimai & tramata & ordita. Perciochè aspettādosi questa risolution del Catholico s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prēderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Sig.or & Fiorentini mille homini ad arme & anchor piu: Ne darà il Catholico ottocento: Cesare trecento di que suoi alla Borgognona: Melano quattrocento: che fieno in somma dumila & cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi anchor dumila Caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu che altro, essi gia pensato & ordinato un nuouo modo a fare, che i denari, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, secondo che essi uerranno bisognando, & quasi nel mezzo della piazza dello essercito. Perciochè daranno tutti promessa di banco sicura quale in Roma, & quale in Melano, si come piu fia spediente, ciascuno per le portion loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di tirare etiandio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sauoia ad entrare in lega, & a contribuire alla spesa con essoloro; spignendo in Sauoia di presente

quattro

*quattro o cinque mila Suizzeri, per far quel Duca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiarirsi loro compagno. Et ancho si sono tral Catholico et la casa di N. Sig.*or *de parẽtati tramati di qualità; che potranno esser poco gioueuoli a questa Sig. compiendo eßi di tesserſi, & non essendo ella con loro. Oltra che a N. Sig.*or *son nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è; le lettere del quale sempre sono uere state, & ultimamente molto piu, che sua Sant.*ta *uoluto non harebbe; che dicono, che Lomperadore uuole scendere nel Frigoli. Ilche quanto sia per douerui esser di danno & di pressura et d'amaritudine, hauendo uoi tuttauia & Spagniuoli & altri Imperiali da quest'altro lato; uoi uel potete considerar di leggiero. Quantunque teme Nostro S.*re *d'un altro uostro incommodo piu importante & piu graue: a cui rimedio alcuno non hauete; se eglino si disporanno a darloui: Et nõ teme giamai sua Santità senza cagione; che per uentosi romori nõ si muoue: & cioè: che rifiutato per uoi laccordo, gli Spagniuoli & gl'Imperiali disperatisi della unione & della pace con uoi, non ardano; nõ dico io come l'anno passato fecero, alquanti luoghi: ma dico Esti, Monselice, Montagnano, Cologno, & forse ancho Vincenza, che è loro isposstißima & apertißima: & da quella parte, doue eßi sono; discorrendo & Pieue di Sacco, & Campo San Piero, & Cittadella, & Baßiano; & in*

somma uenendo in giu et pel Triuigiano *non metta no a fuoco & fiamma tutte le Castella, tutte le uille, tutte le case & secessi & poderi della nobiltà & de popoli uostri in fin sul lito & in su le alghe di questa città.* Alquale *impeto et furor* Barbarico *dubita* Nostro *Sig.re non poter trouar riparo: in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo allo contro.* Notate *bene* Ill.mi *Sig.ri et auertite a questo pericolo, di cui ui parlo.* Il *tutto è uietar l' acqua, che non incominci a rompere: il che ageuole suole essere, & fassi leggiermente, che poi che ella incominciato ha et rotto, ella piglia forza et corso in guisa, che non si puo ritener piu.* Voi *per pruoua sapete, che cosa è hauere il* Pontefice *nimico.* Sapete *quel che è rimaner soli contro a molte potenze & molte forze.* Sapete *per quanto thesoro si uuole tal uolta poter frastornare un mal preso principio: & non gioua.* Hora, *che sete in su l'eleggere, considerate, quanto & come sostener potrete limpeto di cotanta lega: quãdo a poca parte di lei conuiene che cediate, & non sete a sostenerla bastanti.* Estimate *quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre.* Et *trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti.* Diceua Alphonso *il uecchio* Re *di* Napoli *un motto di questa maniera:* CHINATI ET CONCIATI. Voi *ui chinate alquanto*

te alquanto piu di quello, che uorreste, nō di quello, che hora siete; lasciando all'omperadore Verona. Ma tuttauia se uoi u' inchinate & uoi u' accōciate altresi. Et chi non sa; che quando altri s'è acconcio egli piu ageuolmente inalzar si puo; che quando egli cade et trabocca tuttauia? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Sig.re con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrerete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui; & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui: uoi raccenderete nella sua mēte un disiderio di far per uoi, & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo uedendo di poter di questo stato quello, che egli uole, di tosto reintegrarlo del tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli; che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuedere al mondo, che ne piu pacefici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.

A PAPA LEONE. A ROMA.

Io scrissi a VI del presente che prima, che io proponessi a questa Sig.ria la cōmission datami da uostra Beat.ne haueua inteso questi Padri esser molto fissi

to fißi nella lega loro col Christianißimo: & malageuole o forse impoßibile cosa essere il potergli smuouere da quel proponimento: & da poi che io la proposi loro; per la risposta del Prencipe, nõ percio datami per risposta, hauea compreso cosi essere il uero. Poscia questi giorni sono suto per diuerse uie certificato, che questa Sig.ria per niente non accetterà il partito; si come quelli, che credono, che impoßibile sia uietar la uenuta del Christianißimo in Italia: & quelli, che tengono per indubitato, che uostra San.ta & chi si legherà con lei, habbia ad essere ingannata dal Catohlico. Percioche hanno contezze, si come eßi tengono, certißime; che il detto Catholico propone tuttauia per un suo Nuntio secreto, che egli ha appresso il detto Re, la restitution del Ducato di Melano a Sua Maestà uolendolasi pigliar per amica pacificamente, con questa conditione, che egli lasci questa Sig.ria. Et dicono che ancho Lomperadore ha uoluto accordo col predetto Christianß.mo con utile del Re. Ma perche era con danno di questa Sig.ria, Sua Maestà accettar nõ lha uoluto. Onde se gli tengono grandemente ubligati: & mancar di fede nõ li uogliono. Ha etiãdio debilitato la proposta mia cio; che eßi dicono, alcuni di quelli di uostra Beat.ne hauere appresso la partita mia da Roma detto all'Ambasciator di questa Sig.ria et ad altrui; che se Francesi uerranno in Italia, uoi sarete francese. Ilche io stimo non sia uero; o se

pur

pur uero è; a qualche altro modo sia suto detto da coloro & con altro sentimento, che interpretato non è stato. Sono anchor uenute lettere da Roma *particolari; che dicono, che io ho unaltra commißion da* V.San.[ta] *a parte, di promettere a questa* S.[ria] *etiãdio* Verona *insieme col rimanẽte che promesso le ho.*Tutte *queste cose accrescono difficultà alla materia difficillima da se stessa: aggiunto anchor cio, che pẽsano, che uostra* San.[ta] *solo per odio del* Re Christian.[o] *tẽti di spiccargli dallui.*Percio*che hãno da alquãti mesi in qua cõtinuate nouelle et dall'*Ambasciator *loro in* Frãcia *& dal francese qui, d'un maluagio et acceso animo di quella* Mae*stà incõtro uostra* Beat.[ne] *cagion dell'odio, che eßi dicono: & non perche ella uegga cosi malageuole il suo uenire in* Italia, *come ella il fa; & cosi possenti & uniti gli auersari suoi al uietarigliele.* V. Sant.[ta] *sauißima considererà per questi rispetti tutti, quanto sia necessario che ella continui seueramente la somma della commißion datami & il protesto; che se questi* Sig.[ri] *non accettano l'accordo cõ* Cesare, *uoi gli lascierete: & potrete ancho dirlo all'* Ambasciator *loro, mostrando d'hauere hauuto da me, che io non isperi buona risolution della mia proposta, per trouar gli animi qui ostinati.* Et *se ancho* V. San.[ta] *con un poco di cõmotion d'animo & querela, che questa* Sig.[ria] *nõ conosca il buon uoler uostro uerso lei, dirà cio a quello* Ambasciator *mal sodisfatta mostrãdosene;*

fie

sie perauētura uie meglio. Et perche questa Sig.ria niente anchor m' ha fatto intendere o hauer diliberato o uoler diliberare sopra la proposta di uostra San.ta Questa mattina ho mādato il Beazza*no a sollecitargli dicendo loro, che se eßi non si risolueranno, io sarò astretto a partirmi; cosi hauendo in commißion da uostra* Beat.ne *Non ho uoluto per anchora metter mano a quel protesto; che io scrißi a uostra Sant. hauere in animo di far loro; che se eglino fra due di non si risoluessero, io piglierei la loro irresolutione p negatione, et partireimi; aspettando io fra due di risposta dallei alle altre mie lettere.* Hannomi *risposto, che eßi si risolueranno & risponderannomi.* Il *Sig.* Bartho*lomeo Aluiano è qui tre di sono: & staracci tre altri. Fa sue mostre di caualli leggieri a* Mergara, *uolendo riducere il numero tutto de caualli di questa Sig.ria che sono assai piu di mille, a soli ottocento elettißimi; come egli dice, che ha fatto de gli huomini ad arme, hauendogli & caßi & rimeßi a sua uoglia di modo, che egli si crede per la somma d' ottocēcinquanta caualli hauer la miglior compagnia, che sia in tutta* Italia *& meglio a cauallo.* Hieri *sera uolle, che io seco cenaßi honorādomi molto per nome di* V. *Sant. & molte cose dicendomi da riferire allei, che tutte in somma tēdono à questo fine, di dolersi che ella non habbia uoluto credere a gli amoreuoli ricordi suoi: & di confortarla hora a non uoler fidarsi in altri, che in*

 questa

questa Sig.ria Raccomãdasi a piedi di Vostra Beatitudine. Il Sig.or Renzo etiandio è qui. Il Vescouo d'Aste Orator del Christianiss.mo è uenuto a uisitarmi; si come & seruitor del suo Re buon figliuolo di uostra Santità, & seruitore insieme cõ tutta la casa & famiglia sua di uostra Beatitudine. Parla della uenuta del Re in Italia assai modestamẽte. Io bascio humilmente il santissimo piè di uostra Beat.ne A XI di Dicembre M D XIIII. Di Vinegia.

A PAPA LEONE. A ROMA.

Io fui questa mattina chiamato da questa Signoria laqual mi rispose hauere intesa la proposta fattale da me per nome di Vostra Santità questi passati giorni, che io fui alla presenza sua; et quella ben cõsiderata secondo l'uso di questa Republica alli loro cõsigli; rispondermi col Senato in cotal maniera: Et fecemi il Prencipe leggere una scritta di questa contenenza. Et cio è; che questa Signoria hauea hauuta gratissima la uenuta mia: si come d'Ambasciator di uostra Beatitudine, di cui questa Republica è sempre diuotissima stata; toccando in parte la beniuolẽza mostrata da questa Signoria per adietro alla illustrissima sua famiglia; & come di cittadin suo. Et perche la proposta mia cõteneua due capi principali; l'uno era la pace con la Cesarea Maestà con lasciarle Verona: l'altro

na: l'altro il mancar dalla lega col Christianißimo per unirsi con gli altri. Al Primo; dice questa Signoria che uostra Santità sapientißima puo ben considerar di prima, quanto sia a proposito di cotesta santa Sede & suo & di questo stato, che allomperadore nimico non meno della detta Sede, che di questa Signoria, si lasci l'adito di quella città, da poter perturbar la Italia ad ogni sua posta. Appresso che questa Signoria non solamente non potrebbe credere d'hauer ricuperate quelle città, che restituir le si uogliono; essendo in poter dellomperador sempre che egli uolesse, chiuder loro il passo di poterle soccorrere ne bisogni: ma etiãdio che egli potrebbe tener questo stato continuamente in trauaglio anchor di queste altre, che da Verona in qua sono. Al Secondo; che essendo sempre stato in costume di questa Signoria seruar fede a collegati suoi; & hauendo questa Republica molte uolte eletto, piu tosto sostener grauißimi danni, che romper le leanze & le confederationi sue; ella non puo hora mancare in cio: testificando a V. Santità che di questo stato ella si puo promettere a benificio di cotesta Sãta Sede & suo niente meno, che ella possa della propria patria sua. Questa è la contenenza della scrittura, che questa Sig.ria mi fece leggere per risposta di quãto io le hauea proposto per nome di uostra San.ta con laquale le mando il Beazzano; che per nome mio le dirà le altre cose, che ho estimate esser de-

gne della sua notitia. Alquale *si come a buono & fedel seruo suo, & insieme & discreto & ingenioso, ella si degnerà dar fede.* Bascio a V. San.ta *il santißimo piè non solo per me, ma anchora per nome di mio padre: che altutto; se* DIO *gli concede tanto di uita: uuol uenire a basciarlo in persona.* A XV Di Dicembre MDXIIII. Di Vinegia.

A PAPA LEONE. A ROMA.

HAVVTA A XV *del presente la risolutione di questa Sig.*ria *si come la sera per lo* Beazzano *scrißi a uostra* San.ta *percioche dapoi quella sera stessa mi giusero due brieui; l'uno che m'imponeua, che io sollecitaßi la risolutione, & tenēdosi questa Signoria sospesa, mi partißi & tornaßi a uostra San.*ta *l'altro che io instaßi cō questi* Signori *la liberation del* Conte Christophoro Fregapane: Andai *la mattina seguēte in* Collegio: *& mostrai loro prima il brieue appartenente alla risolution loro, nō per sollecitargli accio; che s'erano gia risoluti, & haueano risposto: ma perche uedessero, che se io hauea per adietro fatto loro instanza, che eßi si rissolueßero; era cio stato per ordine datomi da* V. Beat.ne A *che non mi risposero altro; se non hauerla gia ubidita et hauer risposto assai risolutamente; per non tenerla sospesa: benche haueßero potuto trouar molti colori*

lori di non rispondere cosi chiaro. Alla lettura poi del brieue del Conte Christoph. si risentirono tutti assai, dicendomi, che V. Santità procuraua la liberatiō del maggior Diauolo & piu crudele huomo, che uiuesse hoggi di: affermandomi che mai questo stato non hebbe nimico piu acerbo, piu infesto, piu graue di lui: & che tutta questa città hauea le chiese sue & i ponti & i portichi pieni di ciechi & di mōchi fatti dallui; & che cosi prigione come è, minaccia superbißimamente questa Signoria. Allequali cose perche io diceua, che promettendo egli a uostra Santità nō bisognerebbe temere, che egli uenisse loro piu alloncontro; mi risposero, che egli ingannerebbe etiandio uostra Santità, & che non era una fede al mōdo ne in lui, ne nel cognato suo Monsignor lo Cardinale Curcense, adducendomi in testimonanza di cio molte cose, et tralle molte, questa; che hauendo questa Signoria preso un Secretario de detto Curcense rubello di questa Rep. mandò egli qui pregando questi Signori che fosser contenti liberarlo: promettendo alloncontro dar loro Giouan Pietro Stella Secretario di questa Sig.ria ritenuto in Lamagna sotto la fede & i saluicondotti suoi: La qual proposta & conditione di sua Signoria fatta loro molto humanamente & instantemente, accettando eßi, & rimandandogli il suo Secretario fidandosi nella fede sua, trouarono, che se n'erano male fidati: percioche rihauere il detto Stella

 non

non s' è giamai per loro potuto. E' *uero che l' hãno dapoi in più stretta prigion posto, che egli prima non era per uãtaggio.* Molte altre cose mi dissero *della poca fede dellomperadore, degli Spagniuoli, del* Conte *di Cariati in particolare: che poi a bocca raccõterò a uostra San.ta* Ho *per tutto quel discorso ritratto che non ne faranno cosa alcuna: et che a questa Signoria duole fino allanima; che se le richiegga & addomandi questo buomo; parendo loro che incontanente, che egli sia fuori delle prigion loro, tutto il* Frigoli *ne babbia a douere essere tormẽtato peggio, che giamai; & stia poscia per lo continuo in calamità & in fuoco solo solo per costui.* Nel *uero* Padre *Santo questa Sig.ria ha gran cagion di temer del* Conte Christophoro: *che è stato a questa prouintia tutta un nuouo* Acelin *da* Romano. Nondimeno *ho fatto ogni pruoua per nome di uostra San.ta affine di rimuouergli da questa loro credenza, non altramente, che sel detto* Conte *fosse un santo.* Qui *s'ha nouella il* Reuerendißimo Curcense *essere ito al* Re Christianißimo. L' Ambasciator *di questa Signoria, che andaua in* Inghilterra *& douea partire il di dinanzi, hieri di repente cadde apopletico; & temesi habbia a rimaner debole d'un braccio.* All' *altro, che ua in* Francia *& doueano andare insieme, è stato rubato per somma d'ottocẽto fiorin d'oro di cose sue, che erano in saluo in un monistero.* Credesi *sia cio stato tristo augurio del-*

landata

landata loro. All'Inglese è stato etiãdio tristo auenimento. Manda questa Sig.ria alla Reina di Francia una corona doro con un Balascio & una Perla in pero; che dicono ualere piu di tremila fiorini. Donano etiandio all'Ambasciator del Turco fiorini secento in denari & altrettanti in drappi. Io domani anderò a Padoua; come per lo Beazzano scrissi a uostra Santità douer fare: tornatone senza dimora me ne uerrò a santiss.i piedi suoi, iquali con humile riuerẽza bascio. La nouella del Turco uiene qui anchora pur diuersamente: che quali la portano in fauor suo, & quali in rotta & perdita di modo, che non se ne puo trarre il uero. Gli argomẽti sono per l'una parte & per l'altra. Presti quella mattina, che io fui a questi Sig.ri che fu a xvi comiato dal Prẽcipe & dalloro. A xviii Di Dicembre MDXIIII. Di Vinegia.

Dapoi scritto fin qui, sono uenute lettere da Cõstantinopoli dal Consolo di questa Signoria come per molti corrieri del Signor Turco uenuti l'uno appresso all'altro pur s'intende quel Signor esser rimaso uincitore, nondimeno con gran perdita de suoi: & che haueua fatti di molti Iannizari Asapi; cioè di fanti a piè soldati à cauallo: che è segno di grande perdita degli Asapi soldati da cauallo suoi. Et per questo mandaua per molti giouani della Grecia, che si facessero andare al campo suo; & in quelle parti: per farne Iannizari in luogo di quelli, che erano fatti Asapi. Et diceasi

che il detto Signor uolea ritrarsi con lo esserciito per isuernare in sicura regione poco lõtana di que luoghi.

A PAPA LEONE. A ROMA.

HIERI *sera alle tre hore di notte giunse qui Flauio col brieue di uostra San.^ta de XV in credenza delle lettere di Monsignor Santa Maria in Portico. Per le quali Sua Sig.^ria mi dimostra la debita alteration di uostra Beatitudine per la nouella datale da me del mio non isperar buona risolution da questi Signori. Perche mandato io questa mattina per Messer Alberto Thealdino Secretario intimo di questa Sig.^ria gli diedi & il brieue di V. Santità & la lettera di Monsig. Santa Maria in Portico, che le mostrasse alla Signoria con quelle parole, che mi paruero fare al proposito, et dißigli alquante delle nouelle datemi da Sua Signoria. Non uolli andare io in Collegio, si perche hauea gia il lunedi presa licenza da questi Sign. et si percio, che non mi parea alla Maestà di uostra Beatitudine cõuenirsi dopo la loro risolution fatta a uostra Santità il tornare piu ad eßi. Era cõ Flauio uenuto un Caualláro spacciato dall'Ambasciator loro. La onde hoggi hanno fatto loro cõsulti sopra queste cose. Credo incomincino un poco a rauedersi, che hanno preso errore a credere, che io haueßi nuoua commißione a parte. Et uegono*

gono, che le mie profetie incominciano a uerificarsi: percioche hanno sentito, che Lomperadore fa l'impresa del Frigoli. Ritornato che io sia da Padoua, incōtanente & senza dimora alcuna uerrò, a uostra Beatitudine, la quale mi confido sarà contenta, che io riuegga quella città, & habbia fatti quelli tre giorni, appresso la risolution di questi Signori col mio uecchio Padre; che riuerētemente basciа il piè a uostra Santità & io insieme con lui humillimo & diuotißimo. A' XIX Di Dicembre MDXIIII alle hore cinque di notte. Di Vinegia.

IL RESIDVO DEL LIBRO SECONDO.

A MONSIG.[or] GIVLIO DE MEDICI ET A MONSIG.[or] BERNAR. BIBIENA CARD. A ROMA.

OSTRE *Signorie uederanno per quello, che io scriuo a* Noſtro *Signore quanta diſageuolezza habbia la propoſta, che io ho portata a queſti Sig.[ri] & quanto io ſia fuori di ſperāza, che l'accettino; ſe altra arte non ui ſi uſerà.* Le *cagioni ſono quelle, che io racconto: ſenza che ue n'è un'altra; che gran parte di queſti Signori credono l'animo di Sua* Beat.[ne] *eſſere alieniſsimo dal bē loro.* DIO *perdoni a* M. G. L. *ilquale io intēdo hauere ſcritto coſi continuatamente molti meſi lunghe lettere in queſta ſentenza, uolendo per tal uia acquiſtar credito con queſta Signoria alle ſue biſogne particolari, & a quelle de ſuoi fratelli; che a molti ha queſta openione impreſſa, che io dico; parendo loro; che eſſo potuto non haueſſe coſi ſcriuere, ſcriuendo contra quel* Prencipe, *dalquale ſuoi fratelli & ſuoi figliuoli & nipoti aſpettaſſero ogni lor bene: ſe l'amor della patria ſpronato nō lhaueſſe a coſi fare.* Et *percio hanno creduto, che*

quāto esso scriuea fosse uerißimo. Sono stati ancho degli altri di molta piu auttorità; che hanno scritto questo medesimo: che hanno potuto & possono assai. A quali però DIO dea miglior giudicio, che eßi non hanno, & piu ingegno; non uoglio dir bontà. Vostre S. stano contente tenere in se questo tanto, che io loro scriuo. Io non posso credere, come scriuo a N. Signore, che alcuno de suoi habbia detto all' Ambasciator Vinitiano; che se il Re Christianiß.mo uerrà in Italia; Sua San.tà sarà Fracese; & dettolo appresso la partita mia. Pera cioche nessuna cosa era piu a proposito per tirar questi Sig.ri adietro dallo accettar l'accordo; che questa parola. Pure s'è stata detta; uostre S. facciano, che N. S. l'ammendi, col mostrarsi con l'Ambasciatore alterato; secondo che io scriuo a Sua Beat.ne se ella è nella openione di muouer questa Signoria allo accordo. Questi Signori si come alienati gia con lanimo loro dalla uolontà di Nostro S. in questa proposta, non si sono curati di tenerla molto secreta: come ho compreso da alquanti di questa Nobilità, che mi sono uenuti a uedere. Agli XI. Di Dicembre. MDXIV. Di Vinegia.

A MONSIG. GIVLIO DE MEDICI ET A MONS. BERNAR. BIBIENA CARD. A ROMA.

SCRISSI a N.S. a XIX et douendo io andarne la

ne la mattina a Padoua,si come io feci intendere a S. Sant. per lo Beazzano uoler fare; lasciai le lettere,che fosser date al Cauallaro della S.ria che douea dhora in hora spacciarsi. Questa sera poi ritornato io da Padoua truouo non esser Cauallaro alcun partito; ne altri,che il S. Renzo: che uiene, come dicono,a Roma per sue bisogne: anchora,che io nol mi creda. Nō lo so gia: ma dicolo da me; comeche pure crederei hauerlo potuto intendere; se io fossi qui stato. Anchora,che questi Sig. m'hanno per sospettissimo,& da me si guardano,come se io o Thedesco,o Spagniuol fossi. Et di cio è cagione; lo esser stato loro scritto da Roma subito nel partir mio, & dapoi anchora, che io hauea un'altra cōmissione a parte,di poter proferir loro etiandio Verona. Et dubito anzi tēgo per fermo,che per lo Cauallaro,che uēne cō Flauio nō siano stati questi Sig.ri auertiti di tutto quello, che Flauio a N. Sig. portò. La onde nō mi credono, ne ancho a sua San. Ho adūque uoluto nō sopratener piu le mie lettere; & per Frācesco,che portò a Vostre Sig. le prime mie, gliele mando. Io farò quanto scrissi per lo Beazzano, douer fare; se altro da N. S. o da V. Signorie non harò. Ilquale spaccio douerà esser qui per tutto domani. Io sono di quella stessa openione, che io era, quando io ispedi esso Beazzano. Ne mi muoue di sentenza la pertinaccia di questi Signori: Nellaqual sono; come io stimo, piu per quelle notitie hauute da Roma, che io dico; che per altro.

Benche

Bēche io intēdo che con tutto quello eßi ondeggiano & non sanno, che farsi. Il Sig. Bartholomeo *Aluiano m' ha in* Padoua *molti uezzi fatti per riuerēza di* N.S.*delquale Sig.& di* Padoua *molte cose a sua San.*[ta] *porterò. Certo il detto Sig.molte lode merita: ilquale se uiue pochi anni appresso & nō si parta di quel luogo; farà quella città tāto forte, che non si potrà disiderar piu: oltra che le fa anchora altro giouamento da molte parti.* A Vostre *Sig.bascio la mano.* A XXIII. Di Dicembre. MDXIV. Di Vinegia.

A MONSIG. BERNAR. BIBIENA CARD. DI SANTA MARIA IN PORTICO. A ROMA.

RICEVVTE *le ultime lettere di* V. S. *in risposta del* Beazzano; *che fu a* XXVII.*del passato alle tre hore; mādatemi dal Sereniß.* Prencipe: *per le quali uostra* s. *mi commetteua, che io senza dimora mi partißi & tornaßi a* N. S. *per non dar tēpo alla cōmißion sua; la mattina seguēte ispeditomi delle mie bisogne particolari & domestiche fatta collatione entrai in barca, & fui a* Chioggia *non prima, che la sera a notte, per molto contrario uēto, che soffiò quel giorno. Salito poi a* Chioggia *per le poste, & affrettādo il camino, hauendomi il* Beazzano *scritto, che io uenißi tosto a* Roma, *parendomi pure un bel fatto il correre per questa*

marina,

marina,quãto poteano i caualli auacciarsi; io fui bene il Sabato di alle x x hore qui in Pesaro; ma cosi stãco,& battuto & rotto; che io m'accorsi, che le staffette nõ sono opa da uecchi:anzi per dir meglio mi confermai in questa openione: che accorto me n'era io molto prima,che io da Roma mi partißi. Passai quella notte non senza alquãta alteration di febbre: ne mi giouarono le carezze & i uezzi fattimi da Madonna Emilia: che nel uero furono assai. La Signora Duchessa nostra era nel letto postauisi per lo spauẽto dun fuoco: il conforto delqual fuoco & dãno riceuutone è stato quel fuoco & quel dãno, che hauete hauuto uoi costi; riputãdo bella cosa questi Sig.hauere il Papa per cõpagno di questa fortuna & in questo lor caso. Parmi uedere a queste parole v.s.ridere,& dire o bella inuẽtione: estimãdo,che io habbia finto il malato per istarmi con questa scusa qui alcun giorno.Per DIO Monsig.mio & per Santi,che io nõ ciancio.Sono stato tutto hieri si fiacco & lasso & cõquassato; che io nõ mi potea reggere in piè: et ho dubitato et dubito tuttauia hauerne piu,che per una notte.Onde sapẽdo io,che a v.s.increscerebbe il mal mio; che siete amoreuole de seruitori uostri,et a N.S.altresi; ho pẽsato di starmi ancho hoggi qui: & poi domattina se peggio nõ mi sopraueerrà; che piaccia a DIO di no; mõterò a cauallo; ma nõ per le poste; & uerromene cõ le caualcature,che mi presta il S.Duca a buone giornate. A

te. A quello, che V. S. mi scrisse, che pigliãdo io co-
miato dalla Sig. domãdaßi come da me quello, che
eßi spẽderebbono quando potessero ricuperar Ve-
rona; Le rispõdo, che si perche io hauea gia presa
licẽza dalloro, et fu il di seguẽte a quello, nelquale
io hebbi la risposta di quella Sig. fatta alla propo-
sta di N. S. Et si percio; che hauendo la predetta
Sig. per cõtezze hauute da Roma sempre aspetta-
to, che io le proponeßi quello altro partito, si co-
me cõmißione hauuta da sua San.a parte; se io mi
foßi tornato alla Sig. et haueßi loro accennato, co-
mũque si uolesse, cotesto; eßi si sarebbõ cõfermati
in tutte le altre cose, che hãno hauuto da Roma; &
spetialmẽte in quella, che N. S. nõ sia per ispiccarsi
da loro cosi, come io ho lor detto; anzi che S. S. an-
nõ possa far senza eßi: & si sarebbõ perauentura
leuati tãto in su cõ le sperãze loro; che harebbon
uoluti eßi esser pregati hauendo ad accettare il
partito. La onde mi parue di tacerla, quãto a quel-
li Sig. estimãdo che poi di costà si potesse cio fare
cõ piu riputatiõ di N. S. et piu loro utilità: cõcio-
siacosa, che il dar loro ansa da ĩsuperbire sia il dã-
no di quella Rep. E' uero, che hauendo io a cenar
quella medesima sera, che io hebbi le lettere uostre
& fu lultima, che io in Vinegia fui; in casa M.
Luigi Soranzo Genero di M. Paolo Capello, che è
del Cõsiglio de X ilquale ancho ui si douea trouare
et trououisi tornãdo alle quattro hore di notte del
detto Consiglio; mi parue opportuno dire allui

quanto

quanto V. S. *mi commetteua, si come da me, & cõ modo, che cio nõ gli hauesse ad alzar piu; offerẽdomi, se io era buono a far cosa alcuna, che piacesse loro; che eßi m'adoperassero: laqualcosa tutta nõdimeno stimo sia da loro stata accettata con poco frutto. Scrißi a* N. S. *quella sera, che io da* Padoua *ritornai, che fu a* XXIII. Il S. Renzo *esser uenuto a* Roma. *Ilche nõ fu uero: ma fu a pruoua finto da quelli Sig. & fattol dire & credere, si come cosa uerisimile molto, affine, che nõ si sapesse, che eglino lo rimandauano in* Crema, *temẽdo nõ egli potesse essere intrapreso et ritenuto in alcũ luogo di quelli, p liquali esso a passare hauea.* Di *che ne sospettauano alquanto.* Mandaronlo *con molta diligẽza, hauendo di* Lombardia *alcuni sentori hauuti; che li cõfermarono uie piu in una speranza, nellaquale gia erano: & cio è, che uno delli confederandi con* N. S. *s'hauesse a spiccar dallui, o a nõ entrare in lega cõ sua* sant. *& pare, che questo sia il* Doge *di* Genoua. Ancho *di* N. S. *nõ hãno mai temuto q̃llo, che io ho protestato loro: & stauanne al partir mio di buona uoglia assai.* Ho *uoluto dar questi pochi auisi a* V. S. *per lettere; poi che io portargliele a bocca cosi tosto, come io uolea, nõ posso.* Alla *cui buona gratia bascio la mano, pregãdola mi raccomandi a* Mons. *mio de* Medici, *& al mio signor* Mag.[co] *Bascio i piedi santiß. di* N. S. *Il primo di dell'Anno.* MDXV. Di *Pesaro.*

IL PRIMO LIBRO DE I MADRIGALI DI MESSER GIROLAMO PARABOSCO.

Con Gratia & Priuilegio.

IN VINEGIA *Appresso Giouan. Griffio.*

M D L I.

ALLA NOBILISsima & ualorosiss. Cauagliera, La Magnifica M. Laura Bernardo.

Chiarissima Madõna, Il giuditio ch'io ho dimostrato nello honorare le mie lettre famigliari, del nome, de l'honoratissimo, & generosiss. cauagliero suo consorte; & mio singularissimo padrone: parrebbe cosa, che il caso mi hauesse fatta fare; se douend'io mandare fuori questo mio primo libro de' Madrigali, o ueramente Ballate: io non honorasse loro del felice nome, & splendore di V. S. & di casa sua: la quale di ualorosi spiriti, di bontà, di cortesia, & d'ogni altra perfettione: ne ua al paro d'ogni altra casa, che piu per la Italia appaia famosa, & chiara. et chi non ne hauesse quella per

fetta cognitione che n'ho io: ponghi men te a V. S. che in lei uedrà raccolto tutto quel ualore, quelle gratie, quei costumi, & quel senno che cosi chiara fa, la Casa Foscaro: si come anco nel chiarissimo uostro consorte, appaiano con grãdissimo splendore, & honore della felicissima patria uostra; le uirtu & le Eccellenze di casa Bernardo. V. S. si degnerà adunque accettare questo mio humile presente: anzi contẽtarsi d'hauere a me fatto presente del suo honorato nome, con il quale ho io honorato, et adornato questi miei pochi, & poco saporosi frutti: i quali almeno saranno quanto possano essere, di ualorosa patrona pomposi, & a V. S. con quella maggior riuerenza che io posso m'inchino & bascio la mano.

Di V. S. deuoto seruitore
Girolamo Parabosco.

Entre ardenti sospiri, e pianto amaro
Hanno hauuto questi occhi, e questo core:
Mentre ha potuto la mia lingua dire,
V'ho mostro la mia fede, e'l mio martire,
Hor (che lasso) l'humor, la uoce, e'l fiato,
Donna colpa di uoi, m'inuola il fato;
Se uostro fui, se soffert'hò dolore,
Ve ne dara il mio fin segno maggiore.
Ahi poi che giunto a tal m'hauete stato,
Non ui sia il mio morir cotanto caro;
Che fuor non ueggia uscir di quel bel seno
Vn pietoso sospir, morendo almeno.

Se comprendeste si la doglia mia,
Com'io comprendo (ahime) uostra beltate,
Non men sarebbe in uoi Donna, pietate:
Che d'adorarui in me uoglia si sia.
Che se nel uostro uiso,
Si uede di bellezza un paradiso;
Nel mio infiammato core,
Vno inferno, è d'affanno; & di dolore.

Se bramate il mio fine,
Trouate altra cagione al mio morire;
Che m'è dolcezza, & pace;
Non pur morir mi face;
Quanta mi date uoi pena e martire.
Ben potreste aggradire
Donna l'alta mia fede,
E dar qualche mercede
Al mio lungo seruire;
Che tal piacer n'haurei
Che subito morrei:
E fora con mia pace; & uostro honore:
Che non commette errore,
Chi da cagion c'huom moia
Di souerchia tal'hor dolcezza, e Gioia.

Poi ch'io uiuo lontano
Gradito & del mio cor dolce soggiorno
Da uoi, ben posso dire
Che fuor non tra di uita
Souerchio aspro martire.
Et se nel far ritorno,
Non mi farà morir gioia infinita,
Me potra il mondo per essempio hauere,
C'huomo occider nõ può doglia, o piacere.

Per mirar la beltà, che il cor mi tolse:
In cui beltà maggior, par ch'ogn'hor fiocchi,
Amor la benda che lo accieca sciolse
E nel bel uostro uiso affissò gliocchi:
Ma poi di troppo ardir, seco si dolse,
Et disse, uoi rilego anzi che scocchi
Costei; occhi, il suo stral, che meglio è assai
Che perderne lo cuor, non u'aprir mai.

Ben sarete crudel Madonna e ria,
Se non lasciate a Morte
Lasso, finire homai la pena mia.
Voi mi tenete uiuo (ahi dura sorte)
Con dolci sguardi, e con parole accorte,
Per far piu graue, e lungo il mio martire;
All'hor che uinto da troppo aspro duolo,
Leuar lo spirto mio si uuole a uolo.
Deh impetri da uoi tanto il mio seruire,
Crudel, che mi lasciate almen morire.

S'io

24

Madonna cento uolte, & mille ho detto
Mirando il sol, la luna, & tante stelle,
Et altre opre si belle;
Che deue il ciel la dentro esser perfetto.
Ma quando trouo sotto un dolce riso
Cosi amara dolcezza,
Et si estrema durezza
Nascosa in un bel uiso,
Non so ch'io creda poi del paradiso.

25

Vide Thomaso; & poi che ueduto hebbe
Volse creder il uero;
Et de l'error commesso assai l'increbbe.
Ma a uoi, ch'in me uedete
Quello, ch'io temo al mondo, & quel ch'io spero
Il mio mal non credete:
Et io, ch'il uostro mai punto non ueggio
Il falso credo; ne del uer m'aueggio.

16

Se la mia donna miro
Io trouo sempre in lei noua bellezza;
Tal che noua dolcezza
Nel cor mi cria: & noua fiamma accende
Che dolcemente m'arde, & non mi offende.
Ond'io ringratio amor, et sue facelle;
Ch'in le dolci fiammelle
Mi tiene il cor con si soaui tempre,
Ch'amar la donna mia mi fara sempre.

27

Io non saprei mai dir perche mi doglia
Del foco, che m'incende

Se di hauerlo maggior cresce la uoglia.
Ma ch'il dira per me s'io nol so dire?
Dical'amor, ch'ogni secreto intende;
Et che fa nel penar l'huomo gioire.
Io il so, ch'il prouo; & chi consumo in foco:
Et se ben me ne doglio, e mi par poco.

28

Donna gentil, si come udiste il canto
Lieta de la mia gioia,
Vdir pietosa non u'incresca il pianto.
Che tanta è ben la noia
Trouandomi da uoi lontano, & solo,
Quanta la gioia fu starui d'appresso:
Che si grande è il mio duolo:
Che come io uiua no'l so dire io stesso:
Ma sol uiuo mi tien de giorno in giorno
L'aspettato da me uostro ritorno

29

Io son nel duol'homai si afflitto, & lasso,
Et si schernito da una lunga spene,
Che per maggior mio bene
Vorrei fra tanti mali esser di sasso.
Et pur di passo in passo,
Di giorno in giorno, io uo dietro a l'impresa
In foco ardente accesa,
Et d'infiniti ardor il mio cor empio.
Accio che uiuo essempio
A tutto il mondo sia
Quanto puo amor, & questa donna mia

30

S'Io penso a le bellezze a parte a parte,
Ch'in uoi madonna hauete

Io dico fra me spesso:
Chi fe bella costei seppe ben l'arte:
Et uoi, poi che uedete
Quanto con gli occhi miei
Poßo ueder io stesso
Hor timido mi fate, hor troppo audace:
Ne posso far di me quel ch'io farei.
Cosi, come a uoi piace,
Ben mille uolte al giorno ho guerra, & pace.

31

Cosi cocente é il foco,
Ch'in cor ne accese il bel guardo sereno,
Che giamai tempo, & loco,
O gelata stagion nol faran meno:
Et quando credo le mie fiamme ardenti
Intepidir, col far da uoi partita
Qualhor'io son fra piu famose genti
Vostra beltà infinita
Piu calda fiamma al cor mi riuouella:
Ne so ueder di uoi cosa piu bella.

32

Tanto è il mio duol intenso
Vedendo quel in uoi, ch'io ueggio speßo:
Ch'io temo di morir mentre ui penso.
Et per fuggir il duol, di cui mi doglio
Fuggir deurei quel nodo, oue io son meßo;
O pur fuggir me stesso:
Ma l'un far non posso io; l'altro non uoglio.
Cosi la doglia mia ueggo infinita.
Ahi misera mia uita.

33

Quando contemplo, et ueggio,

Che tutto il bel del mondo è in uoi raccolto;
Et che per gratia ascolto
Le uostre accorte dolci alte parole.
Io dico;ecco d'Amor le insidie noue,
Nuoui lacci d'Amor,nuoue catene,
Nuoui tormenti,et pene:
Pur faccia quel tiran,tutte sue proue;
Che tanto a uoi seruir mi piace,& godo
Quanto piu m'incatena,et stringe il nodo

34

Madonna,s'io credessi,
Ch'hauesse altri che uoi sopra me Impero
Io ben,ui dico il uero;
Ch'hoggi morrei,s'hoggi morir potessi.
Ch'in quel giorno,in quell'hora,et in quel punto,
Ch'io uidi uostra angelica beltate
A tal passo fui giunto;
Che uitupero tengo libertate
Habbiate dunque,homai di me pietate.
Che in uoi sola son posti i pensier miei;
Et uostro son;ne d'altra esser uorrei.

35

Che credete uoi far,donna,per fare
Hor'un turbato,et hor'un lieto sguardo;
S'arder non posso piu come sempre ardo?
Ch'il mio foco immortale
E fatto dentro al cor';et hor è tale,
Che per gioiosa,o per turbata uista
Non potreste una dramma
Far piu,ne men la fiamma.
Ne l'alma piu com'è,lieta,ne trista:
Hor pensate al mio amore,

Com'esser può maggiore.

36

Ben mille uolte fra me stesso giuro
Tacer il mio cordoglio
Et giunto a uoi, di uoi sempre mi doglio.
Di uoi sempre mi doglio, e in questo Amore
Riuolge i pensier miei:
Et dico quel che dir pur non uorrei:
Erro, il confesso: & ben ueggo l'errore
Ma chi tacer potria,
Se parla amor con questa lingua mia?

37

Se non parlasse Amore
Con questa lingua mia
Ella dice piu assai che non diria.
Però, che so ben io, che non direi
S'io potessi ben dire
Cosi tutti palesi i desir miei:
Ma questo dirò ben senza mentire;
Che tanto è il mio cordoglio
Quanto Amor mi fa dir quel, ch'io non uoglio.

38

Vorrei si pronta hauer la lingua in dire
Donna, sol quanto u'amo,
Come fu pronto amarue in me il disire
Ma giunto presso ale bellezze estreme
Quando dir uoglio quel, che dir piu bramo
Si dentro il mio cor teme;
Et si manca l'ardire,
Che con la lingua mia non posso aitarlo:
Ond'io tacendo pur con gli occhi parlo.

39

S'io penſo ne la uoſtra alma bellezza,
Bellezza ſoura ogni bellezza bella
Io tanto penſo in quella,
Ch'il mio penſer altro penſer non prezza:
E in quel penſier peſſando io ſol uorrei
Ch'il dio de gli altri dei
Mi faceſſe augel. per quattro hore, o ſei;
Ch'io portarei nel ciel quel ſi bel uiſo,
Per far piu che mai bello il paradiſo.

40

Io uo penſando pur come ſia uero,
Ch'io penſi in uoi, se in uoi è la mia doglia.
Et che l'ingorda Voglia
Vada anchor piu che mai dietro al penſero.
Madonna io non uo dire,
Ch'el penſer mio da uoi punto ſi ſcioglia:
Ma uorrei ſe ſi puo, meno el martire:
Ch'il mio penar è aſſai piu che il morire.

41

S'un ſerpe è uelenoſa in fronte moſtra
L'innata crudeltate;
Tal'che ſi uede ſua crudel natura:
Ma uoi ſenza pietate
Sotto una bella angelica figura
Moſtrate ſempre una pieta dipinta
Di falſo color tinta.
Deh poi che crudel ſete, & diſdegnoſa
Non ui moſtrate in uiſo almen pietoſa.

42

Se la uoſtra gentil & bianca mano
La uiſta del bel uolto
Per piu mio duolo mi naſconde, & uieta

Il dolce ueder lei gia non m'è tolto;
Et sento l'alma si gioiosa,et lieta
Nel mirar fiso quella,
Quella man bianca,et bella,
Ch'ogni mortal mia doglia allhor s'acqueta:
O fortezza d'amor, forza infinita.
Quando una man sol mi da morte,et uita.

43

Ben mille uolte,et piu duolmi del cielo,
Che mi toglia il uedere
Quel uiso uostro angelico,e diuino
Hor con la mano,hor con un bianco uelo:
Ma io uorrei pur sapere,
S'il fatal mio destino
Mi uieta il ueder uoi sol per mio male.
Et per maggior martire.
Pur quel uostro splendor è tanto,et tale;
Che s'io uedessi quel ch'è il mio desire,
Vedrei il mio morire.

44

O Bella man soura le belle bella,
Che leghi in tanti nodi
Con tante arti il mio cor,cõn tanti modi;
O bella,et bianca man,o man soaue,
Che far puoi dolce ogni mia doglia amara;
O man diletta et cara,
Mano del mio cor chiaue;
Oime perche da me si ti nascondi;
Et stai qual fior nascoso entro le frondi.

45

Quando piu penso al'aria del bel uiso,
Et ala uostra angelica alma,et pura.

Che giu dal paradiso
Scese con tanto honor de la natura;
Et che poi ueggo le caste bellezze,
I bei costumi & santi,
Ch'a miei desir son come a l'Onde scoglio
Allhor piango, e mi doglio
D'amor, ch'amar mi fa uostra bellezza:
Poi fra me dico; o fortunati amanti
Qual riso è che s'aguagli a gli miei pianti.

46

S'il mio destin, mio fato, et la mia sorte
Morir per uoi mi fanno;
Et con si bella man morte mi danno,
Perche mi dolgo ognihor di uoi si forte?
Perche dico io; che sempre state in gielo
Se cosi uole il cielo?
Ma uinto da l'affanno
Mi dolgo sol di uostra crudeltate
Per piu mio honor, non per trouar pietate.

47

Donna quando mi doglio;
Che per mia dura sorte
Con uostra propia man mi date morte
Deh com'hauer deurei di cio cordoglio,
Se del mio gran martire,
Non posso mai se non per morte uscire?
Ne piu giamai di uoi doler mi uoglio;
Pur che non mi sia tolta
Questa uita per uoi piu d'una uolta.

48

Donna crudel se pur desir hauete
Esser detta pietosa;

Se ben la ſteſſa crudelta uoi ſete,
Fate che toſto i moia:
Che per uſcir di uita ſi noioſa,
Vita affannata & ria
Bramo il morir per dilettoſa gioia.
Et ſe morte mi date
Donna non fu mai ſi corteſe & pia:
Che non é crudeltate
Vccider quel che langue;anzi é pietate.

49

Poi che troppo alta é queſta impreſa et dura
Per debellar un cor ſuperbo tanto;
Che d'amoroſo ſtral non ha paura,
Deureſte Amor,uoi,che uedete quanto
E perglioſo il campo
Di queſta guerra homai uincitor farme;
Perche s'io uinco & ſcampo
Vedraſſe ancho il ualor de le uoſtre arme
Ne la uittorioſa mia battaglia;
Se hiſtoria in marmi per ſcoltor s'intaglia.

50

Ch'il crederà; ch'a pena il credo io ſteſſo;
Ch'ardo di e notte,& giorno & notte aghiaccio;
Et in un punto uiuo,et moio ſpeſſo:
Ch'il crederá ch'un laccio
Stretto mi lega;& quello mi diſcioglie;
Et che da un ſol penſiero
Naſcan piaceri,et doglie?
In fine il tutto credo;& tutto é uero:
Però,che ſoura Amore
Non é forza maggiore,

51

Sia benedetto Amore;
Che col fedel seruir a poco a poco
Mi insegna senza ferro, et senza foco
Romper gli scogli, & calcinar i sassi
Ond io ringratio lui; ch'a tempo, & loco
Vn cor di marmo, & di pieta rubello
Spezzato ho col seruir a lenti paßi
Senza foco, o martello.
Et lieto uo cantando a tutte l'hore;
Sia benedetto Amore.

52

Che gl ria haurà tanta belta, ch'hauete,
Che ui fa bella piu d'ogni altra bella;
Se dopo morte anchor uiua non sete?
Io uorrei pur che quella
Alma uostra beltate
Vn Domenichi hauesse, uno Aretino;
Che con rime pregiate
Mostrarsero quel uostro pellegrino
Sembiante a una altra etate,
Per far quella belta bella immortale;
Ben ch'io la uidi per maggior mio male.

53

Quando uscir ueggio da quelli occhi belli
Le fiamme a mille, a mille
Saper uorrei se quelli
Vampi son uostri, o pur d'amor fauille.
Però, che gli occhi (ben che nol dica io)
Certo fur di colui,
Che fu gia uostro, et hor'è signor mio.
Et come anchor ueder si pote in lui

Volse cieco regnar per amar lui

54

Deh fosse uer ch'el duolo
Non uccidesse, come disse, altrui;
Et mille morti hauesse un piacer solo:
Che tante doglie in me sento per uui;
Et si lontano son da i piacer miei,
Che giamai non morrei.
Ma se di uita il duolo non mi spoglia
Assai son debitor ala mia doglia

55

Come ch'in chiaro sol guarda ben fiso,
Che per la gran chiarezza
S'abbaglia si, che nulla, o poco il uede;
Cosi sono io mirando in le due stelle;
Che tanta è la grandezza
Del suo splendor; che quelle luce belle
Veder non posso: & s'altri non mel crede
Non sa la forza no. del mio Signore;
Che prouar mi fa ben cosa maggiore

Ballata 5

Chi uol ueder fiorite, & fresche rose
Tutte amorose sparse in bianca falda
De uiua, & fredda neue;
Miri, quando la terra il sol men scalda
Quelle Vermiglie guancie, in quel bel uiso
De la mia donna: e in breue
Vedra tenendo il guardo intento, & fiso
Rose in quel uolto angelico, e gentile;
Che le piu belle aprile
Gia mai non uidi: & poi scorgendo un riso
Vedra fra quei rubini ardenti, perle

Cosi bianche à uederlo;
Che fan ciascun stupir di marauiglia
Ala fronte Serena,
Agli occhi uaghi; ale inarcate ciglia
Non sia ch'ardisca di appressarse a pena:
Ch'iui son gratie tante, & si amorose
Da far l'alme morir, o star pensose.

56

Occhi leggiadri, amorosetti, & graui,
Occhi sereni, & belli,
Occhi, ch'haueti del mio cor le chiaui;
Poi che uoi sete quelli,
Che con guardi soaui
Vita dar mi potete
Deh per che m'uccidete?

57

Amor, io ueggo se di uoi mi doglio;
Che fuori del deuer mi dolgo spesso:
Ne piu doler mi uoglio;
Anzi in lodarui ogni mio studio ho messo.
A che: biasmar il laccio, che mi legà
Fra tanti dolci nodi;
Se di mia propia mano io stesso il fei?
Ma tu cor mio sta lieto & amor prega
(Se loco hanno appo lui i preghi miei)
Che mai da si bei lacci io non mi snodi.
Ch'il paradiso prouo;
Si gioioso mi trouo.

58

Ben ch'io uolessi piu di quel, ch'io uoglio
Voglio cio che uolete,
E anchor se men uoleste, io non mi doglio.

Che l'Impero, che hauete
Soura questa alma mia
Con si gioiosa, et dolce tirannia
Gouerna i desir miei;
Ch'io godo in seruitute;
Ne liberta uorrei:
Che la uostra belta, uostra uertute
Fian di mia uita, et del mio honor salute.

59

Com'un souerchio ardire
Madonna in amar uoi Amor mi diede;
Cosi come si uede
Vi fe si bella il ciel per mio martire
Et come il mio desir, ogni altro excede;
Cosi il mio cieco amore
Seguir mi fa la smisurata altezza
Di si rara bellezza,
Ch'ala natura, al ciel fa tanto honore.
Ben che non spero in uoi trouar pietate:
Che troppo ardir ui da uostra beltate.

60

Quando piu credo, che l'accesa fiamma
Piu sia dal mio cor spenta
Allhor uia piu m'infiamma.
Ch'il uostro alto ualor mi s'appresenta
Con si uaga bellezza
Da far per forza il ghiaccio, un foco uiuo.
Et tanta è la dolcezza,
Ch'io sento se di uoi, hor parlo, hor scriuo;
Che l'amor mio altra che uoi non prezza,
Tal che la man, la lingua honor ui fanno;
Et scriuer d'altra, & ragionar non sanno.

61

Disʃi Madonna;io u'amo;& uolʃi dire;
Madonna piu non u'amo;
Ne piu ʃento per uoi doglia,o martire.
Anzi per ʃempre bramo
Starmi lontan da uoi,
Per non ueder mai piu di quel,ch'io ueggio.
Ahi fallaci penʃieri;
Che con gli inganni ʃuoi
Amor mi guida ʃi tra i miei guerrieri,
Che d'un ʃolo mio mal io non m'aueggio:
Et per ch'il cielo liberta mi nega
Se lo ʃdegno mi ʃcioglie,Amor mi lega.

62

Alma gentil,s'in uoi pieta fu mai,
S'in uoi fu mai ʃcintilla
D'amoroʃo deʃire,
Che ui ʃcaldaʃʃe il cor,o poco,o aʃʃai.
Deh fate homai,ch'in ʃi lungo martire
Troui una hora tranquilla;
Et uegga i uiui rai
Coʃi lieti mirar queʃti occhi miei.
Come gli uidi allhora;
Quando mia liberta laʃʃo perdei.
Che tanto il duol m'accora,
Qualhor uolgete una turbata uiʃta:
Che uita non è piu de la mia triʃta

Ballata. 6.

Hor ueggio ben,che uoi tenete a gioco
Quanto di uoi mai disʃi;
Et quanto ʃcriuo,et ʃcrisʃi.
Onde poi dico;a che ʃeruar piu fede?
A che ʃeruir piu tanto?

A che dar piu credenza a chi non crede?
Sia maledetto il ſimulato pianto
Il falſo riſo, et quella gran bugia;
Che fe gia uerde la ſperanza mia.
Aſcolta Amor le mie giuſte querele:
Et ſe non ſon fedele
Come fui ſempre iſcuſimi il martire.
Che da queſta crudele
Io non aſpetto piu ſaluo il morire.
Ma s'a morir pur nacqui entro il ſuo foco
Fa ch'io la ueda almen pietoſa un poco.

63

Laſſo, gia quante uolte
Soſpirando diſsi io;
O fallace penſier o uan deſio
Quando fian mai queſte catene ſciolte?
Deggio ſempre ſeruire?
Deggio ſempre penar in queſto inferno?
Deggio la ſtate, e il uerno
Mille uolte morir, ſenza morire?
Deh maledetto ſia il tuo gouerno
Spietato Amor, s'a i giorni lunghi, et breui
Nel foco agghiaccio, & ardo infra le neui.

64

Amor, io ſon ſi lieto
Quando ſtretto mi trouo in mille nodi
Ne gli amoroſi nodi
Ch'altro cor non fu mai del mio piu queto.
O cor felice mio hor uiui, & godi
In tanta liberta, non ſeruitute.
Et per noſtra ſalute
Io prego il ciel, che mai piu non ti ſnodi.

O prigion dolce,o che dolcezza noua;
Se in le catene libertà si troua.

65

Viuo presente a quei belli occhi uostri;
Da quei lontan m'accoro;
Tanta è la gratia,& la uaghezza loro:
Ma non credete uoi donna, che quelli
Vostri amorosi sguardi
Sian come che dico io sereni,& belli?
Come da lor mi uengon mille dardi?
In fin per que belli occhi io moio,et uiuo:
Et di me stesso priuo
Io uo pensando a l'amorosa sorte;
Come in uita mi tien chi mi da morte.

66

Se per far nel mio cor,donna,infinita
L'amorosa mia doglia
Fate da me partita;
Prego Amor,che ui toglia
Questa indurata uoglia;
Ch'in questo dipartire
Veggo il penar assai piu ch'il morire

67

Per far ii mondo pien di marauiglia
Quel bon fabro del cielo
Vi fe si bella sotto un mortal uelo,
Che nessuna altra in terra ui somiglia.
O bellezze diuine,o uiso santo,
O sacri,& bei costumi,
Che fate al secol nostro hauer cotanto:
Felice è ben quel pianto,
Ch'esce per uoi da rugiadosi lumi

Felice

Felice che ui mira:
Felice l'alma, che per uoi sospira.

68

Chi uuol ueder opra celeste, & rara
Vegga questa mia donna, & sua beltade,
Le gratie, & la honestade;
Che quanto far puo il ciel per lei s'impara:
Felice ben sono io, che in questa etade
Hora mi trouo nato
Con si benigno fato;
Che mi fa seruo in questo mortal uelo
Ala bellezza, ala honestà del cielo.

69

Hor uedi Amor quanto è l'amor mio grande;
Et quale è la mia sorte,
Ch'io bramo ognihor ueder la donna mia;
Poi lei uedendo ueggo la mia morte;
Et quando son piu fiso
In rimirar sua tanta leggiadria
Col bel parlar, con quel uezzoso riso
Tante uolte m'uccide,
Quante ella meco parla, et meco ride.

70

S'il Bembo, L'Aretino, il Molza, il Tasso,
Et tutti gli altri insieme
Sapesser cominciare
In dir le gratie, che ui diede il cielo;
Io ben direi; che lor uirtuti estreme
Fosser tra noi: ma quelli ingegni un uelo
Adombra si, che dir non le san chiare.
Però, ch'al parer mio
Non sa il uostro ualor altro che Dio.

71

Importuni penſer ſe lungo tempo
Penſate ſtar qui meco ragionando
Come in uoſtro natio albergo,& nido.
Non gite notte,e giorno conſumando
Il cor penoſo gia condotto al uerde:
Che di uoi non mi fido;
Cangiate ſtil'homai;che s'il cor perde
Il ſuo uigor:& uoi ne andrete ſeco.
Ne parlarete meco.

72

Poi che per mille proue
Prouato ho ch'un dolor poſſente,& forte
A me non puo dar morte;
A tuo mal grado Amore
Io uo morir:& ſe per fato, o ſorte
Non m'uccide il dolore;
Si di morir gioioſa è la mia uoglia,
Che di piacer morrò,ſe non di doglia.

Ballata.7.

Vana legge d'Amore,
Nudria d'ogni errore,acerba,& triſta,
A che ſeruarti piu con tanto ardore;
Se con doglia maggiore
Lo ſperar',e il temer ſempre m'attriſta?
M'attriſta lo ſperar;perche non uiene
L'aſpettata ſperanza,
Che gia tregua promiſe a le mie pene.
Poi quella uile uſanza
Del timor amoroſo
Tanto m'afflige;e in tal uilta mi tiene
Che quale amante uero,& timoroſo

Scoprir la doglia mia punto non oso
Cosi tra uarie tempre
Io pur trauaglio sempre.

73

Se quanto in uoi si uede
Tutt'è belta infinita
Non è mal, se per uoi perdo la uita.
Che per cosa men bella
E souente rubella
Vna alma al suo fattore.
Et chi nol crede non conosce Amore.

74

Donne, se la mia donna
A una riuolta di belli occhi imbruna
Le luci in uoi, come nel ciel le stelle;
Non ui adirate uoi, ch'in sol questa una
Fece il fattor de l'altre cose belle
Questo angelico aspetto
Per ueder in costei il suo diletto.

Ballata. 8.

Sento dar mènda a quella giusta morte
Nel far hor longhe hor corte: a noi mortali
Queste nostre giornate:
Ma se fato, o destino, ò caso, o sorte
O natura, ci fanno esser si frali
A che riprender lei di crudeltate,
E i colpi suoi che sono a tutti uguali?
Dico che non si deue
Far del morir querela;
Sia pur il tempo nostro, ò lungo, o breue;
Che nostri beni, & mali
Col uoler di la suso al mondo cela:

Dunque dolce mie rime hora lodate
Con lieto stile quei funebri strali;
Et s'altri piange uoi cantando andate.
Che se ben morte uccise il Signor mio
Visse mortal, & immortal morio.

Ballata. 9.

Da un puro, honesto, et uirtuoso amore
In me nacque la uoglia
Cagion de la salute, & del mio honore
Ne piu lasciua fiamma
Arde il mio cor, ne mi tormenta doglia:
Anzi de la uertu suegliato; e desto
Non sento una sol dramma
Di quei uani desiri,
Che fra tanti martiri
Mi fer gran tempo gir solingo, et mesto.
Ond'io morte di uoi Diua Camilla
Ringratio il largo cielo,
Ch'in uita si tranquilla
Non prouo piu d'Amor caldo, ne gielo.
Che la fama del uostro alto ualore
Mi trasse dal mio errore.

Ballata. 10.

O d'honestà colonna, o sacra dea
Ben posso io dir quanto è l'alto ualore
De le uirtuti uostre; hor ch'il mio core
D'appresso il sente piu che non solea.
Sia benedetto il tuo felice stato
Piacenza mia felice;
E il cielo, che ci ha dato
Questa si rara oriental phenice
Degno suggetto a gli honorati spirti:

Non uedi tu che gli tuoi cari figli
Non pur di rose, & gigli
Anzi di allori, & mirti
Fanno corone a lor famosi crini
Desti da quei sereni occhi diuini?

Ballata. 11.

Felice, auenturoso, almo paese;
Oue stanca soggiorna
Quella Camilla angelica ualente;
Che col sembiante suo leggiadro adorna
Quelle contrade alpestre, herme, & seluagge
E alla stagion piu algente
Co i raggi d'e belli occhi, & selue, & piagge
Tutte rinuerde, e infiora:
Et qual Sol uiuo il nostro clima honora:
O felice uia piu d'altri felice,
Felice quel consorte,
Che tien per fato, o sorte
Quel ben, ch'ad huom mortal forse non lice:
Che dal cielo qua giu mai non discese
Alma piu bella, honesta, et piu cortese.

76

Vedoui il cor si desto a ogni uertute,
O sacra alma reale,
Che quasi a un batter d'ale
Insino al terzo ciel poggiando gite.
Piacemi in uoi ueder quel, che pur ueggio,
E udir cose inaudite
De le uirtuti, & del bel uostro ingegno.
Pur quanto piu di uoi scriuo, e ragiono
Piu del mio error m'aueggio;
Et chieggioui perdono;

Se di penſar tanto alto io non ſon degno:
Ch'il ſouerchio deſire
Mi don'atroppo ardire.

77

O donna de le donne, o ſol mio uiuo;
Se nel penſar a uoſtre gratie tante
Reſto del mio cor priuo:
Hor che fia poi, ſe a quello almo ſembiante
Con gli occhi ingordi arriuo
Et ch'udir poſſa quella,
Quella dolce fauella
D'ogni dolcezza eſſempio, & di honeſtate?
O me felice, ò mia felice etate
Che ſempre hauro di ſpẽder charte, e inchioſtro;
Se pur degno ſaro de l'amor uoſtro.

78

Donna, quando il bel guardo
Da quei belli occhi uiene
A me ſi dolce, com'è dolce amore
Nel cor mi cria una dolcezza tale;
Ch'a le mie dolci pene
Non è gioire uguale.
Dunque s'io uiuo nel mio dolce ardore
Queſta è gratia del ciel, & mia uentura;
Se piacer amoroſo al mondo dura.

79

Pien di humor, e di ſperanza inſieme
Mi uiuo: & ſto fra dui
Contrari in tutto a la uita tranquilla.
L'un tiemmi l'alma in pene, & doglie eſtreme;
L'altra con tal dolcezza uien da uui,
Ch'e ſola una fauilla

Del foco dolce uostro il cor m'incende
Cosi lasso il mio cor hor spera, hor teme,
Pur s'il timor m'offende
Al fin mi da baldanza
L'amorosa speranza.

80

Io mi sento per uoi nel gran martire
Si tormentato & lasso
Che morir parmi: & non posso morire,
Merce d'Amor, ch'un cor di freddo sasso
Amar mi fa: ne con mie dolci rime
Trouar posso pietade
A le mie pene tante ultime, & prime.
Ma chi pensato hauria che crudeltate
Fosse in tanta beltate?

81

Tante son le mie pene,
Et tanti, et tanti sono i miei sospiri,
Ch'un tanto duolo il cor piu non sostene.
Et maledetto tutti i miei desiri,
Che desiar mi fero
Colei, ch'é sol cagion di miei martiri.
Ne penso mai ne spero
Vscir di tanto impaccio;
Se non fia il ghiaccio foco: e il foco ghiacciò.

82

Hor uedi Amor quanta è la gran dolcezza,
Ch'io sento in mirar sempre
De la mia donna la immortal bellezza
Che cosi grande è homai, & di tai tempre
L'amoroso desio
In rimirar quella diuina altezza,

Che desir non fu mai ugual al mio.
Et hor ueder si ponno i desir miei
Del gran piacer, ch'ho in ragionar di lei.

Ballata. 12.

Donna, benche sia breue
L'amoroso piacer fra i lunghi affanni
Forza è, che gli anni, et tutti i pensier miei
Dispensi in seruir uoi.
Et ben ueggo i miei danni,
Et quanto faccio, et quanto giamai fei,
Et quanto prouo, et son per prouar poi:
Ma ouunque io trouo il sacro, & bel sembiante
Di uostra altezza, alhor tanto ardo, & gielo
Quanto consente il cielo.
Et quanto piace a uostre luci sante
Tanto il mio cor s'impiaga.
Cosi mi tiene Amor fra pene tante.
Ma l'alma è si di que belli occhi uaga,
Che d'un bel guardo ogni mio duolo appaga.

83

Come haura uita Amor la uita mia,
Se chi mi puo dar uita
La mia morte desia?
Com'haura fin la pena mia infinita?
Se chi puommi leuar di tanta pena.
A piu doglia mi mena?
Ma faccia pur chi puo, ch'il mio desire
Almen non puo morire.

84

Non dico donna, il uero
Perche nel dir il uer forse direi
Quel, che dir non uorrei.

Et parmi assai men mal dir la bugia
Nel dir cio, che uolete;
Che dir il uer con questa lingua mia.
Non dico il uer; nol dico, & uoi il sapete:
Ma tanto e il foco, oue consumo, & ardo,
Che parmi un poco error parer bugiardo.

85

Voi, che uedete in fronte al mio bel sole
Cosi ardenti facelle;
Et uoi ch'udite sue dolci parole,
Non u'ammirate poi
Se lieto moro in quelle
Amorose fiammelle;
Ch'in me pon tanto i caldi uampi suoi,
Et le parole belle;
Che quando penso, ch'ardo in cotal foco
Nulla stimo il penar, e il morir poco.

86

Poi che piu dir non uoglio
Quanto il uoler del mio uoler uorria
Al men ui dolga de la doglia mia:
Che uoler uoglio il uostro uoler solo;
Poi che da la mia uoglia
In me nacque il dolor de la mia doglia.
Ma pensate al mio duolo;
Che quanto piu il dolor la lingua tace
Tanto piu il mio morir per uoi mi piace.

87

Viuo d'un guardo; e un guardo sol m'ancide;
Et morto torno in uita:
Et ben lo sà chi spesso il uede, e il uide:
Ond'io, che so la pena mia infinita

Viuer non puo, ma ben morir uorrei
Per lasciar quel tiranno,
E il suo celato inganno:
Lo qual seguendo, me stesso perdei:
Ma piu che mai con le speranze corte
Vita mi da con la mia propia morte.

88

Qual morte è piu crudel de la mia morte,
Che per maggior martire
Ben mille uolte moio, e in uita torno;
Ne so col mio morir di uita uscire.
Amor, se notte, e giorno
Spesso ne uccide, a che morte mi doni;
Se dopo morte anchor me dai la uita?
Ma se tu mi perdoni
Dirò con uoce ardita;
Che le tue leggi son di ragion priue;
Ne mai per te si mor, ne mai si uiue.

89

Amor, se mai ui piacque il mio seruire;
Et se mai sempre fui
Fedel soggetto a uui
Leuatemi di uita, o di martire:
Ch'in me non è piu lena:
Cosi forte, & possente
Che durar possa a si grauosa pena,
Et è la pena tal, ch'il mio cor sente
Che di mia mano; s'altri non ne aita
Vscirò di martir; & de la uita.

90

Dapoi ch'amor con la diuina imago
Di quella, ch'io tanto amo

Di doglia in doglia mi cōnduce ſempre
Piu del penar, che del morir mio uago?
A ſuo mal grado io bramo
Mille uolte il morire;
Poi ch'io non ſpero mai trouar piu tempre
Al mio interno martire:
Et per gratia o, per ſorte
Vorrei morendo uſcir di queſta morte.

91

Hor uedi amor in quanto error ſon meſſo,
Che ſol con l'arme mie
Homicida ſon fatto di me ſteſſo.
Che ſempre notte, e die
Con amoroſo ſtile
Dipingo ſi queſta mia donna bella;
Ch'ogni ſpirto gentile
Duno amoroſo foco arde per quella:
Coſi geloſo moio, & col mio dire
Io ſteſſo ſon cagion del mio morire.

92

Poi che la uoſtra ingorda & crudel brama
E di uedermi morto;
Et è la uoglia mia di uiuer poco:
Sol per ueder il uoſtro, & mio deſire
In poco tempo, & certo
Vorrei con ferro, o, foco
Toſto di uita uſcire
Per far contenti dui col mio morire.

93

Laſſo, per che non fui come tu cieco
Spietato amor, quel di, ch'io rimirai
Quei Lumінoſi rai

Del mio bel ſol; c'hora non è piu meco?
Et per maggior mio duolo
Fra monti, ualli, poggi, piagge, & colli
Lieto ſoggiorna: onde io rimango ſolo
Con gli occhi baßi, & molli.
Coſi morendo uiuo:
Speſſo di uita priuo.

94

Non penſate crudel per gran diſpetto,
Ne per turbato ciglio
Veder col ferro il mio affannato petto
De l'innocente ſuo ſangue uermiglio:
Che ben mi fate uoi ſi crudel guerra
Senza altro fiero artiglio,
Che per uedermi un di pallida terra
Aſſai ui baſta ſolo
L'amoroſo mio duolo.

95

Quando piu ueggo ogni mia ſpene al uerde
Allhor piu creſce l'amoroſa uoglia
Di ſeguir la cagion de la mia doglia.
Ahi dolce eſca d'amor, hai dolci pene,
Che nel mio gran deſire
Io mi ſento morire;
Et aſpettando il mio ſperato bene.
Madonna io dico il uero
Senza ſperanza uiuo; & ſempre ſpero;
Ch'amor del mio maggior non copre il uelo;
Et tanto creſce piu quanto piu il celo.

96

Se fuor dogni miſura il mio cor arde
Sallo ch'il foco accende;

Il sanno e dolor miei, che meco stanno.
Sallo anch'amor; ch'il mio secreto intende;
Et al mio mal consente;
Et quei belli occhi il sanno;
Il Sanno quei belli occhi, che souente
Hor morto, hor uiuo al suo uoler mi fanno.
Leuate amor questo penoso affanno:
Et uoi madonna homai cangiate uoglia;
Ch'il dolor stesso ha duol de la mia doglia.

97

Quando piu guardo fiso
In quel diuino aspetto
Piu cresce il gran diletto;
Ch'il mio cor pasce al'aria del bel uiso.
Et cosi fermo, & saldo è il mio pensero
In pensar di uoi sempre
Ch'al profondo penser non trouo tempre.
Ne ueggio pur un sol, che giunga al uero.
E in questo dolce errore
Pur mi tien uiuo Amore.

98

Veramente madonna io dico il uero;
Voi m'uccidete; & pur con gran speranza
Poi mi date la uita.
Et se non fosse in me questa speranza
Di ritornar, oue perdei la uita,
Io non haurei piu uita.
Ma cosi uerde in me sta la speranza
Di cio, ch'io dissi; ch'io mi serbo in uita:
Ne d'altra uita uiuo: & questo è uero;
Veramente madonna io dico il uero.

99

Alma diletta ſpoſa,
Anzi del mio cor donna,
In cui tutto il mio bene alberga, & poſa.
Ahi del mio honor colonna
S'io ſo da uoi partita
Qual ſia l'aſpro mio duol uoi uel uedete.
Che ſenza uoi i ſon ſenza la uita
Hor poi che u'accorgete,
Ch'il mio partir, e pur contra mia uoglia
Non ui dolete uoi? de la mia doglia.

100

S'io ueggio in altra donna una beltate
Mille ne trouo in uoi
Con mille gratie colme d'honeſtate.
Et s'io ueggo un bel riſo
In altre labra, ne le uoſtre poi
Tanti ne ueggo in uoi mirando fiſo
Con tante gratie inſieme; ch'allhor prouo
In terra il paradiſo.
Coſi per me non trouo
Donna fra uoi, che dare mi poſſa pace:
Ch'al mondo ſenza uoi nulla mi piace.

101

Per far un bello intero,
Che ben fra mille donne era diuiſo
Il ciel col ſuo mirabil magiſtero
Quel tutto diede a uoi con ſi bel uiſo.
Coſi dal paradiſo.
Sceſe quel bel, ch'hauete;
Et per fauor diuino in uoi ſoggiorna:
Tal che non donna piu, ma un angel ſete.
Et è la terra homai per uoi ſi adorna,

Che gia col ciel di parità contende ;
Et il suo stesso error Gioue riprende .

102

Deh dite amor che lagrime fur quelle ,
Ch'uscir d'i uaghi lumi
Di colei , ch'e m'ancide , & ch'io amo tanto
Che quando uidi da le chiare stelle
Vscir si ratto il pianto ,
Ch'hauria del suo liquor fatto dui fiumi ;
Vidi con modi honesti
Da que belli occhi mesti
Con si pietosi guardi il pianto uscire ,
Che morir uolsi ; & non potei morire .

103

Se la durezza in uoi fosse men dura ;
Se bella sete soura ogni altra bella
Bella bellezza haureste oltra misura .
Ma la dura durezza ,
Ch'in uoi si troua é quella ;
Che fa men bella assai uostra bellezza .
Et uo ben dir ; ch'essendo uoi pietosa
Non fe natura mai si bella cosa .

104

Occhi miei lassi , hora che giunti sete
Oue ch'il uostro bene
Tutto ueder potete .
Mirate quelle luci alme , e serene ,
Quel uezzosetto uiso ,
Quell'angelico uiso ;
Et quando haurete fiso
Ben rimirate le bellezze unite
Ale gratie infinite

Pregate il ciel; ch'il uostro ben sia tanto,
Ch'in uoi non sia mai pianto,

105

Io uo la notte al lume de la luna;
Quando senza altro uelo
E piu sereno il cielo,
Le stelle annouerando ad una, ad una:
Ne ueder posso quella
Tramontana mia stella,
Che qui tra uoi fu scorta al mio uiaggio:
Perche non uedendo io pur un sol raggio
Del suo splendor, come ueder solea
Fra le stelle uederla in ciel credea.

106

Virginia, io uo pensando
Come poßibil sia,
Che questa lingua mia
Ardisca dir del uostro alto ualore:
Et quando piu fra me uo ripensando
Piu riprendo il mio errore;
Che me sforza parlar di tanta altura.
Ma quella humana angelica persona
Cosi la uoce affranca, & ne aßicura,
Che quando quel bel nome in cor mi suona,
La lingua sempre in uostro honor ragiona.

107

Virginia, hor che fra noi non si ritroua
Di uoi la piu felice;
Et che per uera proua
Il ualor uostro è piu, ch'altri non dice.
Merce del largo cielo,
Che ui die si felice, & dolce sorte

In questo

In questo mortal uelo;
Ch'amar sprezzate, ogni fortuna, & morte.
Godete hor lieta col fedel consorte
L'alto fauor de la uostra alma stella;
Che troppo honesta sete, & troppo bella.

Ballata 13

O Bella donna, o donna bella bella,
Leggiadra, snella, in uista signorile,
O, spirito gentile
Del mio si honesto amor uiua facella.
O Quanto, quanto debitor sarei
A uoi, a gli occhi miei;
S'a qualche tempo, & loco
Mirar potessi un poco, poco, poco,
Quelle piu che diuine grate, & quella,
Quella rara beltate,
Et quella leggiadria
Si ricche di uirtute, & d'honestate,
Che con la lingua mia
Et con la penna, & ben purgato inchiostro
Eterno mi farei col nome uostro.

108

Volgi cor lasso i penser nostri altroue:
Non pensar piu in costei;
Ch'a piu di mille proue
Prouo ch'amor non e; ne mai fu in lei.
Incolparei ben io questi occhi miei
Questi penser, che liberta ne han tolto:
Ma chi errar non sarebbe un si bel uolto.

Ballata .14.

Pallida non, ma piu che neue bianca,
Dal camin lassa, & stanca, altera, humile

Vidi la donna mia fra l'altra starsi
Come fra augelli oriental phenice.
Et con sue gratie farsi
Con gesto signorile
Vn tanto honor, & tale,
Ch'ad altro huomo mortale
Non si conuien, ne lice.
Ond'io mirando un sol guardo gentile
Di que belli occhi, che morir mi fanno
Le dissi; o sola al mondo alma felice,
O bianco chiaro mio uiuo alabastro
Hor ueggio ben, che quell'eterno mastro
Vi fe di propia man sol per mio danno;
Che far un tal lauor altri non sanno.

109

Madonna il dissi, & hor giurando il dico;
Che la piu bella tra le belle sete;
Ma pieta non hauete.
Poi fra me dico; forse che l'eterna
Prouidentia superna,
Per non far'opra a se stessa rubella
Volse senza pieta farui si bella.

110

Quando nel bel, fiorito, & uerde aprile
Volar sciolti e giocondi
Veggio gli augeli, in qualche loco aprico
Et poi scherzando tra l'amate frondi
Intento ascolto i lor soaui canti
Allhor piangendo iu doloroso stile
D'amor mi dolgo; & dico;
Ahi dolce Signor mio
Chi mi fa seruo in si angosciosi pianti.

Ma quando poi s'acqueta il pianto rio
Assai ringratio amor, & la mia stella;
Poi che seruir mi fan cosa si bella.

111

Amo madonna assai uostra beltate:
Ma per maggior mio bene
Io non uorrei trouar in uoi pietate;
Che le mie ardenti pene
Son de la uista homai tanto infiammate;
Che s'haueste pieta d'i dolor miei
Tutto fiamma sarei.
Onde se crudelta ritrouo in uui
Hauro uita per lei, ch'ancide altrui.

Ballata. 15.

A che dolermi donna
Di quella uostra insuperbita uoglia
Se la cagione è in me de la mia doglia?
Che quando di uoi scriuo
Scriuo sempre, che sete
La uita di mia uita, & la mia stella
La mia candida luna, e il mio sol uiuo.
Et uoi che mel credete
Come il tutto col uer creder potete,
Credete poi d'ogni altra esser piu bella:
Et la piu bella anchor sete per certo;
Come il bel tutto in uoi si uede aperto.
Cosi madonna il cor superbo hauete,
Cosi d'amor rubella
Piu non pensate a me; ne ala mia pena
Anzi sperate hauer Gioue in catena;
Ma prigion nol farete
Che piu dal ciel non scende in pioggia d'oro;

Ne piglia amando piu forma di loro

112

Almaangelica, & bella;
S'ugual'ala beltate
Foß'in uoi la pietate
Fora il piacer mio tal in amar quella,
Che piu non ne uorrei
Ma tanta crudeltate
Amor ui diede, (& questo il giurarei)
Per ueder uoi men bella, e i dolor miei.

Ballata. 16.

Questo è pur uer, questo è pur uer madonna;
Che in cor di donna poco
Sta l'amoroso foco;
S'il guardo, il dir, od altro non l'accende.
Et che il sia uer, il uer hor si comprende
In uoi madonna; in uoi;
Che tutta tutta fiamma
Tal hor ui ueggo; & poi
In tempo corto, & breue
In uoi non trouo dramma,
Che non sia tutta di gielata neue:
Vero e ch'io scrißi; che celesti sete
Creata fra le sacre, & diuine opre:
Et che uoi non hauete
Di feminil, se non quel sol, che copre
Vn uelo, & una gonna:
Ma in quel che gia dißi io, sete pur donna.

113

Donna spietata, & dura,
Poi che del mio morir si uaga sete;
Et che si piace amia trista uentura,

Sgombrate da le parti mie secrete
Il duol, ch'iui tenete;
Ch'il souerchio martire
Non puo senza il mio cor dal petto uscire.

Ballata .17.

O Voi, che hauete in picciolletta barca
Si ricca, & carca d'ogni ben del mondo
La forza uostra oprato, e il uostro ingegno;
Che quel felice auenturoso legno
Non se ne Vada al fondo.
Et tu rapido Dio, ch'in questo tempo
Cosi superbo sei
Per hauer nel tuo seno un tanto bene,
Io sol da te (benche non sia per tempo)
Vna gratia uorrei;
Che se tutto il mio ben porti con teco,
Teco portaßi anchor l'aspre mie pene:
Che piu non ho qui meco
Saluo ch'in fermo, & ostinato duolo;
Che ne accompagna, ond'io uorrei star solo.

114

L'alta speranza, oue nodrisco il core
E fatta homai si ardita,
Che mal grado d'amor mi tiene in uita.
Et cosi lieto uiuo
Nel mio sperato bene,
Che se pur col pensier bramoso arriuo,
Oue s'infronda la mia uerde spene
Tanto penso in quel punto, & tanto spero,
Che ne la speme uiuo, & ne l pensero.

115

Hor'è pur uero, come il uero è uero;

Che la ſperanza mia
In tutto e gita; & tanto è il mio deſire,
Ch'anchor ſperar mi ſa quel, ch'io non ſpero.
Et s'io diceßi io non direi bugia;
Ch'io moio; & nel morire
Sento una coſa in cor, ch'io non ſo dire,
Che pur uita mi da contra mia uoglia.
Coſi ſperando, & non ſperando uſcire
Del laberinto, oue il deſir m'inuoglia
Moio, & non moio, per maggior mia doglia.

116

E poßibil, ch'il duol in me ſtia tanto?
E poßibil ch'il foco
Nel mio amoroſo core
La notte o il giorno, non s'acqueti un poco?
E poßibil ch'il pianto
Mai non affreni il ſolito liquore?
Ahi grandezza d'Amore
S'io uiuo anchor; & ſon del mio cor priuo
Non è poßibil quanto io parlo, & ſcriuo?

117

Si Gioioſo mi fanno i dolor miei
Donna, per amar uoi,
Che ſempre amando ognihor morir uorrei:
Et fra me dico poi;
Se tal gioia mi reca il mio martire
Hor che farà il morire?

118

Coſi grande, è la doglia, & infinita,
In cui fui meſſo da un bel guardo ſolo
Che ſe la morte è fin d'ogni gran duolo
Io non uorrei piu uita.

Io non uorrei piu uita; & pur m'attrista
Il morir: se la morte
Priuo mi fa de la uostra alma uista:
Ahi grandezza d'Amor tenace, & forte;
Che morte bramo per uscir di doglia,
Et ueder chi m'ancide ho maggior uoglia.

119

Quando ne la mia donna io penso, & guardo
Amor io giurarei
Che quanto è bel tra noi quel tanto è in lei.
Sola se stessa, & nulla altra somiglia:
Et ueggo in un suo sguardo
Mille uolte la morte, & la mia uita.
In fin cio, ch'è in costei è marauiglia
Et e la gratia sua tanto infinita;
Ch'ardisco dir; e il dico al mio dispetto,
Ch'il ciel priuo di lei non è perfetto.

120

Madonna io dir uorrei,
Io dir uorrei l'acerba pena mia,
L'acerba pena mia, e i penser miei.
E i pensier miei son poi cotali, & tanti,
Cotali e tanti, ch'io non trouo uia.
Via, che ritroua fine
Che troua fine a si angosciosi pianti,
Pianti, pensier, penar, s'a mie ruine,
S'a mie ruine congiurati sete;
Sete pur meco anchor come solete.

121

Io uo fra me pensando almo mio bene;
Come usciro di doglia;
Se l'amorosa uoglia

D'affani & di sospiri il mio cor pasce.
Ma quando penso poi
Trouo che da me stesso il mio mal nasce.
Che troppo u'amo; & troppo penso in uoi:
Deh come amando uoi posso hauer male.
Ahi lasso, hor che dissi io;
Ch'il ben, che da uoi spero è tanto, & tale,
Che s'al fine, ch'io spero andra il desio
Paradiso non è come sia il mio.

122

Madonna per ch'in uoi sempre si cresca
Lo sdegno, come in me cresce il tormento
Non gia perhò me sento
Ritrar dà quel, che piace al Signor nostro:
Ch'assai uiuro d'ogni mio mal contento,
Se come in uolto il mostro
Potrò col dir mostrarlo, o con l'inchiostro.

123

Non sia chi pensi al mio cocente foco;
Non sia chi pensi ala mortal mia doglia
Che l'alma pasco in uoluntario errore:
Sia benedetta ogni amorosa uoglia,
Et benedetto amore,
Poi che soffrir ne insegna ogni tormento,
Et con ardir si forte;
Che di mia propia morte io mi contento.
O, dolce error, dolce amorosa sorte
Che fa si dolce il duol, dolce la morte.

124

Poi ch'amor cosi uole,
Che l'interno mio ardore
Non mostri almen con timide parole.

Taccio il mio foco, & pur tacendo il core
Si strugge a tutte l'hore;
Et stasse nel timor come star suole.
Cosi mi moio; & pur non posso dire
L'occulto mio martire.

125

Donna, quando io ui guardo
La uostra gran bellezza è tanta, & tale,
Che stesso duol non sento, & pur tutto ardo
Pur quando sento il foco in me mortale
Da uoi fuggir uorrei
Per fuggir la cagion d'ogni mio male.
Ma i uani desir miei
Vanno si ratti dentro ala uaghezza
De l'angelica uostra alma bellezza,
Ch'in me ragion non uale;
Ne so pensar fra me qual sia maggiore
O la beltate in uoi, o in me l'amore.

126

Errai madonna; & il mio error fu poco:
Et pur quel poco ho pianto
Si lungo tempo homai,
Che piu farei la crudelta col pianto.
Ma in uoi come uedrò pieta giamai
S'un semplicetto error ui indura tanto,
Che d'ogni mio ben priuo
Per la uostra durezza a pena uiuo.
Pur uiuo, & spero; che per uecchia usanza
La uita de gli amanti è la speranza.

127

Deh fosse il uer madonna;
Che l'amoroso strale

Non ne haueſſe paſſato oltra la gonna:
Che la piaga mortale
Laqual di et notte ſento
Per mio maggior tormento
Certo non fora tale:
Ma il colpo fu di tanta crudeltate
Con guida de la uoſtra alma beltate;
Che d'hora in hora piu creſce il martire:
Et pur non moio; & ſentomi morire.

128

Rotte ſon le catene, e i nodi ſciolti;
E i profundi ſoſpiri
Merce del cielo dal mio cor ſon tolti.
Tolti ſono i penſieri, e, i uan deſiri,
Et quei primi furori,
Che fur cagion d'i miei tanti martiri,
Ahi dolciſsimi errori
Il diro pur; & pur dir nol deurei;
Sciolto non ſon; ne ſciolto eſſer uorrei.

129

S'il mio penſer, che ſempre in uoi ſol penſa
M'incende ſi, che fiamma ne diuento
Che fia, s'a uoi m'appreſſo,
Come appreſſar mi ſento?
Madonna uoi; uoi me uedrete a un guardo
Tutto di foco, come il foco ſteſſo:
Ma ſe ben fiamma ſono, & che tutto ardo
Io non uorrei men foco;
Pur ch'l'incendio mio ui ſcaldi un poco.

130

O, dolci parolette, o dolce riſo,
O, dolciſsimo ſguardo,

Che tanti interni amari dolor miei
Addolcite s'io u'odo, & s'io ui guardo;
Deh fate homai (che far io nol potrei)
Cosi dolce lo uoglia
Di questa donna mia, come uoi sete;
Che l'amara mia doglia
Addolcir si puo sol se uoi uolete:
Che'ella sa ben s'io l'amo; & uoi il sapete.

131

Ben mille uolte gia ui dissi amore;
Che questa donna mia a uoi rubella
V'hauea schernito, a me dato la morte.
Ch'io mi sentia nel core
Cosi ardente facella,
E una passion si forte;
Che fra me dissi; quanto è, costei bella
Fia tanto il mio martire:
Che mi fara morire:
Ahi che ben del mio fin presago fui;
Ch'hora mi moio; & nol uedete uui.

132

Deh non fu troppo, o mia fortuna trista
Far la mia donna a i desir miei rubella
Senza priuarmi poi de la sua bella
Bella angelica uista:
Che da che fui di quella luce priuo
Priuo fui di me stesso:
Et sempre stato son fra morto, & uiuo.
Ma questo sol mi raconforta spesso;
Che come il mio gioir sempre non dura
Cosi durar non puo la mia sciagura.

133

Alte ſuperbe mura
Oue per piu mia guerra
Armata contra me dentro ſi ſerra
Quella ſpietata angelica figura;
Da poi che piace a la fortuna mia,
Che di ueder ſia priuo
L'amata luce di quel ſol mio uiuo;
In cui mirando hauer uita ſolia
Sol per dar tregua a tanti dolor miei
Queſta gratia uorrei
Che Gioue mi moſtraſſe con qual foggia
Dal ciel diſceſe in precioſa pioggia.

134

Quando mi dolgo di quelli occhi belli,
Ch'in cor mi fer queſta profonda piaga;
Et che poi penſo a le mie dol[illegible] pene
Veggio ch'Amor oltr[illegible] al de[illegible] m'appaga.
Et ſe gia de la ſpene,
Chi'o ſento del mio [illegible] la mente è uaga,
Che fra, quando que[illegible] bene
Sperato a me uerr[illegible] mentire?
O che dolce morire[illegible]

135

Quando ben miro in le ſerene ſtelle,
Che fanno a mezzo di uergogna al ſole
Madonna io giurarei;
Che in ciel non fur giamai luce ſi belle.
Ma poi ch'ogni mio ben uien da lor ſole;
Et ch'hor da gli occhi miei
Ratte ſ'en uanno, in queſta dipartita
Vorrei per piu mio ben perder la uita.

136

Io uo fra me pensando almo mio sole;
Se questo mio tormento
Quelli occhi il fanno,il riso,o le parole.
Et pur al fin quando morir mi sento
Io dico,non sapendo altro che dire;
Voi mi fate morire.

137

Scoprite donna homai scoprite quello,
Quelle pome amerose;
Che sotto un bianco uelo
Si tenete nascose:
Che ual hauer dal cielo
Tanto di bel quanto uoi sola hauete;
Se cosi auara sete,
Che ueder non si puo,ne tocar meno.
Ma quando penso poi,
Che quel gentil,& delicato seno
Non uedete pur uoi,
Allhor s'aqueta in parte il dolos mio:
Et di piacer maggior pasco il desio.

Ballata.18.

Quando per farsi honore
Quel uer Signore,& fattor nostro eterno
Vol qui fra noi scoprir il suo ualore,
Per quanto in me discerno
Prima mostra un bel cielo
Col Zafirato uelo,
Vn bel sol,una luna,
Le stelle ad una ad una;
Ch'hanno di noi la notte,e il di gouerno:
Poi ci scopre un fresca primauera,
Vna cocente state,

Vn temperato autono, e un freddo uerno:
Et poi di genti una gran folta schiera
Dispari in uoci, inuolte, in uoglie nate:
Et per far uia piu degno il secol uostro
Hor fra noi mostra il bel sembiante uostro.

138

Quando in lo specchio rimirate fiso
Quella rara bellezza
Del uostro sacro bel sereno uiso;
Vi innamorate si de la bellezza,
Che in uoi stessa uedete;
Che ueder parui in fronte il paradiso:
Et cosi accesa sol del uostro foco
D'altri curate poco.

139

Ch'il credera, se ben col uer lo scriuo;
Che per mio mal si uede
Vn foco ardente uscir d'un ghiaccio uiuo?
Io scriuo il uer; & s'altri il uer non crede
Miri la donna mia, ch'e il ghiaccio stesso;
Et pur uolgendo gli occhi a gli occhi miei
Vedra una fiamma spesso
Vscir da i sguardi accesi di costei;
Ch'al fine a poco, a poco
Mi fa tutto di foco.

140

Hor ueggio ben madonna;
Ch'a paragon d'ogni altro estremo duolo
Il mio si puo dir solo.
Et sol ben si puo dir; perche sol uoglio
Con si poca dolcezza
L'assentio raddolcir; & quel che peggio

Credo col pianto intenerir un ſcoglio;
Ma ſe uedeſte in uoi uoſtra durezza
Crudel, come io la ueggio
Sareſte aſſai men dura, & io ſarei
Si di uoi ſola, ch'altra non uorrei.

Ballata.19.

Io pur bramo, e uorrei
Trouar la donna mia a tempo, e loco;
Per dir qual ſia il mio foco;
Ma trouar non poſſo io loco, ne tempo;
Ch'a me ſia mai per tempo
Dir la mia doglia: & ſono a tal condutto,
Che dir non poſſo el tutto
Coſi tacendo quel, che dir deurei
Mi diparto da lei:
Et ben ch'haggia il mio mal madonna a gioco
Forſe ch'amor a miglior tempo ſerba;
Che queſta alma ſuperba
Veda ſe l'error ſuo fu aſſai, ò poco
Et s'io non erro, al fin queſta mia donna
Sara colonna a gli alti penſier miei.

141

Se poteſſe morir meco il deſio,
Ch'e ſi poſſente, & forte,
Io bramerei la morte,
Per far meco mortal il deſir mio,
Ma ſi uiuace in cor uiue il deſire,
Ch'amar mi fa uoſtra bellezza tanto;
Che per dolor, per pianto,
Ne per lieto gioire
Fra mille morti, io non potrei morire

142

Se ne la uostra angelica bellezza,
Donna haueßi creduto
Trouar tanta durezza;
Io non sarei uenuto
Si disarmato al periglioso campo;
O senza scorta almen di di maggior speme,
Ma se pur tanto scampo,
Ch'io giunga a quello destinato bene
Che sol io bramo, allhora uorrei men dura
Hauer trouato in uoi la mia uentura.

143

Ben mille uolte al ciel questi occhi giro
In guisa d'huomo del suo mal pensoso:
Et mille uolte piango, & piu sospiro;
Et dico; ahi ciel quanto mi se retroso:
Poi dico; ahi qual di me fu mai piu fido,
Qual piu di me suggetto;
Et qual gia mai fu piu di me sprezzato?
Ma quando penso a quel sereno aspetto
Di quella, che tanto amo, io meco rido;
Et dico, io son pur nato
Sotto benigna stella;
Se degno son d'amar cosa si bella.

Ballata. 20.

Il foco bel, ch'in que belli occhi apparse
Cosi il cor m'arse, quando acceso il uidi;
Ch'allhor ben morto foßi.
Che da che il uidi fu il mio foco tanto,
Che per spenger la fiamma,
Che notte, & di m'infiamma
Non fara un mar assai, non ch'il mio pianto.
Ma a dir il uer con troppo ardir mi moßi

Ad amar

Ad amar uoi: & hor i pianti, e i gridi
Certo ne pon far fede
A chi il mio mal non crede.
Ardo pur troppo; & gia fia mille torti
Priuo d'ogni mio bene
Veduto ho mille infherni, & mille morti.
E se pieta non uiene
Da uostre luci sante
Io ne son per ueder ben altretante.

144

Dolor, s'il mio dolor altri non cede
Alza tanto la uoce,
Ch'almen quella spietata alma crudele
Oda le mie querele.
Et quando detto haurai quel, che piu uoce
Dille; ch'anchor fra tanti dolor miei
Io contento sarei;
Se quanta è la mia doglia
Tanto d'amarmi in lei fosse la uoglia.

145

Io uiuō; & dir non so come sia uiuo;
Et dico fra me stesso;
Io son pur uiuo, & son di uita priuo;
Io son di uita priuo, & di me stesso
Tanto quanto son priuo
De la uostra alma luce
Luce, che mi tien uiuo:
Ma se di quella chiara amata luce
Gia gran tempo son priuo
Mi sapreste uoi dir come sia uiuo?

146

Donna leggiadra, & bella

Poi che uedete quel, ch'ad altri celo
Di me ui dolga almeno;
Che ſi lunga ſciagura haggia dal cielo
Voi di mia uita hauete in mano il freno:
Ne ueder il uorrei in forza altrui,
Pur che ſola per uui
Haueſſer fine. i tanti dolor miei;
Ma coſi toſto poi, come uorrei.

147

Mentre ch'io guardo fiſo
In que belli occhi, che morir mi fanno,
Veggo, & non ueggo, un uezzoſetto riſo
Da far dolce il morir, non che l'affanno
Coſi il maggior mio danno
Amor d'un guardo; & d'un bel riſo appaga,
Per far queſta alma mia del ſuo mal uaga.

148

Se l'anime perdute
Perduta han la ſperanza
Di ueder lieto il ſuo fattor eterno;
In quella odioſa ſtanza
Priue d'ogni ſalute
Han per lor pena un diſperato inferno.
Et io madonna ſempre fiſo guardo
In uoi, ch'in terra ſete il mio dio ſolo:
Et pur conſumo, & ardo:
Ne tregua ſpero al mio oſtinato duolo.
Ahi tormentato core
Qual'inferno fu mai del mio maggiore?

149

Quel di, ch'uſcir da i bei uoſtri occhi uidi
L'amoroſe fiammelle

In quel di ſteſſo del mio ardor m'auidi;
Et fra me dißi allhor mirando in quelle
Luci angeliche, & belle;
Qual diletto maggior fu mai ne fia,
S'haura di me pieta la donna mia?

150

Se ben ſouerchio è il foco,
Che dentro ne arde, in me tanta è la fede;
Che mai non dißi chi ne incende il core.
E ſe ben uien di fuore
Talhor nel uiſo mio, oue altri il uede
Non è mia colpa no, ma di natura;
Che piu celar non puo tanta mia arſura.

151

Quando dal caldo eſtiuo
Arſa ueggio la terra,
Et arſi tra le ſelue abeti, & olmi,
Allhor ringratio l'amoroſa guerra;
Et di me ſteſſo duolmi,
Ch'io mi doglia d'amore,
Et del ſuo dolce ardore:
Che ſe ben'il uigor in me ſi perde
La ſperanza nel cor ſempre è piu uerde.

152

Vorrei donna crudel, che quante uolte
Sete d'amor rubella,
Ch'ei tante uolte contra uoi ſpendeſſe
Sue ſpietate quadrella:
Ch'io ben uedrei ſi ſpeſſe
Le piaghe in uoi come in me le fauille
Vedete a mille, a mille:
Et con questi occhi miei uedrei pur ſcarco

Amor de strali, di pharetra, & d'arco

153

Se le tormentate alme,
Che nel profondo abisso
Fra piu tormenti dolorose stanno,
Hor uedesser il duol ch'ho nel cor fisso,
Et come amor ne impiaga
Quetarebon l'affanno.
Se l'altrui mal uedendo il lor sappaga:
Per ch'il mio duol è tanto,
Che pensar non si puo, non che dir quanto.

154

Questo è pur uer, & piu uero ch'il uero,
Che la gentil mia donna, honesta, & bella
Tra lupi ua qual'innocente agnella,
Come consenti ahi ciel fuor del tuo stile,
Ch'una spietata stella
Si fortemente incline
Questa anima gentile
Che sforzate è seguir le sue ruine?
Ahi possanza diuina,
Se tanto puo il destin, la sorte, e il fato,
Che fa l'arbitrio in noi, ch'il ciel te ha dato?

155

Donna gentil, si come udiste il canto
Lieta de la mia gioia
Vdir pietosa non uincresca il pianto,
Che tanta è ben la noia
Trouandomi da uoi lontano, & solo
Quanta la gioia fu starne da presso.
E si grande e il mio duolo;
Che come io uiuo nol so dir io stesso.

Pur uiuo me tien ſol di giorno in giorno
L'aſpettato da me uoſtro ritorno.

156

Marauiglia non e donna, ſe ſpeſſo
Chieggio ſoccorſo ala penoſa uita,
Che la doglia infinita
Accio mi sforza; & gia non ſono io ſteſſo:
Che da che i be uoſtri ochi mi laſſaro
Qui ſenza luce, in tal doglia fui meſſo;
Ch'hor il morir me caro:
Ne mai ſocorſo fia che non ſia tardo;
Che da lunge mi ſtruggo, & d'appreſſo ardo.

157

Alma felice, o felice alma mia,
Che ſi gioioſa, & lieta hor uiue in quelle
Amoroſe fiammelle
Deh penſa hor qual'è la mia uita ria.
Ch'io ſon lontano; & non ſaprei gia dire
Come reſtaßi in uita
A quella dipartita.
La pena è grande; & ſentomi morire;
Et tanto è piu la doglia mia infinita
Quanto la ritornata è pigra, & lenta:
Ch'un ſi lungo aſpettar troppo tormenta.

158

Paſſato ho ualli, colli, poggi, & monti,
Sol per ueder colei,
Per cui nel mio bel fiore
In comenciai ſaper qual foſſe amore:
Et pur ueder non ſan queſti occhi miei
Quel ch'io bramo, & uorrei.
Ma poi che l'aria del ſereno uolto

Il ueder mi ſe tolto
Vorrei per contentar l'aſpra mia ſorte
Veder un di coſtei, l'altro la morte.

159

Hor che tornato è il ſol de gli occhi miei
In me tornato è il riſo:
Et con tal foggia ſe n'è gito il pianto,
Che per me non uorrei
Cangiar il piacer mio col paradiſo:
Et e l'ardir mio tanto;
Ch'ardiſco dir; ch'il mio ſereno ſole
Puo far roſe, & uiole
Fiorir fra mille, & piu ghiacciati uerni,
Mille morti adolcir, & mille inferni.

160

Si dolce è queſto amor, ch'il cor m'aſſale
Mirando quella uoſtra alma bellezza:
Che per la gran dolcezza
In me non ſento anchor caldo ne gielo.
Perho, che l'amor mio
Si dolcemente uien dal terzo cielo,
Ch'altra dolcezza al mondo non diſio.
Et tanto è il mio gioire,
Ch'io trouo amando uoi dolce mio bene;
Che mai doglie ne pene
Non ſento, ne martire;
Et pur per troppo amar penſo morire.

161

Per monti alpeſtri, ſolitari, & hermi,
Tra le fere ſeluagge
Di uoi mi dolgo, & non uorrei dolermi,
Ma quando io ueggo in piu deſerte piagge

Vn ſerpe uelenoſo
Crudel per ſua natura
Ale querele mie farſi pietoſo;
Allhor ſenza miſura
Creſce il mio duolo : & pur del mio cordoglio
Non trouo in uoi pieta, ſe ben mi doglio.

162

Chi uedeſſe la uita,
In cui morendo uiuo
Veder potria la doglia mia infinita.
Veder potria come in un punto gielo,
Come in quel punto ſteſſo
D'ogni ſperanza priuo
Arde il cor mio ; & pur la fiamma celo.
Ahi qual fu il mio deſtin, da cui fui meſſo
Nel cieco mondo, in coſi gran ſciagura ;
Se queſta doglia mia non ha miſura.

163

Alma ben nata, ſe me duol, & dolſe
La ſubita partita a uoi nol dico ;
Che ben ſapete cio ch'amor mi tolſe.
Et perche ſo ch'in uano me affatico,
Nel chieder gratia al mio auerſario antico
Vi prego anima bella ;
Poi che mia guida ſete, & la mia ſtella,
Che ritornate homai
Piu bella no, ma piu pietoſa aſſai.

164

Io ſon terreno, & ſono huomo mortale :
Et ben ueggo s'io ſcriuo
Di uoi, che ſete qui donna immortale,
Ch'in uoſtre lode al mezzo non arriuo.

Ma ſe l'alto mio ſir m'impreſta l'ale,
Che giunger poſſa la, doue io uorrei
Farò col tempo un coſi dolce canto
Con queſti uerſi miei,
Che quel bel uolto ſanto
In terra ſtando col corporeo uelò
Farà con la ſua fama inuidia al cielo.

165

Da un ſol bel guardo, & da un uezzoſo riſo
Nacque in me quel deſire,
Che deſiar me fa ſpeſſo il morire:
Deh maledetto ſia quel riſo, e il guardo,
E il mio lungo ſeruire;
Et maledetto amor, & l'arco, e il dardo;
Che la mia donna è un ghiaccio;et io tutto ardo.

166

Si grande è la pieta, ch'ho di me ſteſſo
Per il gran duol, ch'io ſento,
Che la mia doglia ſpeſſo
Accreſce la pieta; piu ch'il tormento:
Hor uedi amor in qual pena me hai meſſo;
Et quanto è il duol, ch'io prouo;
Quando pieta ne la pieta non trouo,

167

Qual ſuenturato mai
Tra i ſuenturati piu di me ſi uide;
Ch'il parlar mi da morte;
Et poi s'io taccio, il mio tacer m'ancide.
Ahi diſpietata ſorte,
Sorte piu ch'altra ſorte acerba, & ria
Sara ſi forte la fortuna mia;
Che per ueder in me nouo martire

O parlar, o tacer deggia morire?

168

Come carbon al respirar d'i uenti
S'auiua a poco a poco;
Et fassi ardente foco,
Cosi sospirando io in quel bel uolto
Il foco quasi estinto in fiamma uiene
Ne le guancie raccolto;
Ne punto il gentil cor seco il ritenne,
Sol per mostrar di fuore
Qual dentro sia il uostro honesto amore.

169

Puo tanto il tuo desir anima ardita,
Che per maggior mia doglia
Fra mille morti anchor mi tien in uita?
Raffrena homai quella ostinata uoglia;
Deh lasciami morire:
Et se dietro al desire
Seguir pur brami, per minor tuo male
Perche non se' mortale?

170

Quando, il desir a riueder mi spinge
Quel angelico uolto,
Oue Amor tutto ha il suo ualor raocolto.
Et ueggo un uan color, che lo dipinge
Per far men bella, & fuor di sua natura
Cosi gentil figura,
Allhor m'assal un torbido pensero,
Che pensar mi fa cose
Da far morir, se quel, ch'io penso è uero
Ahi lusinghe amorose
Quante doglie mi date aperte, e ascose.

171

O Dio, per che non posso;
Perche non posso io dire
Il mio crudel martire?
Che s'io il potessi dir si come il sento
Sentir certo il farei
Con si pietoso accento,
Che quella crudel donna
Di crudelta colonna
Forse di tanti lunghi affanni miei
Qualche pietate hauria
Ma nol possendo dir, di me che fia?

172

Cosi mi guida Amore
Di pensero in pensero,
Che dietro seguo il mio uezzoso errore:
Cosi trapasso il uero;
Cosi il mio cieco error mi fa seguire
Quel, che deurei fuggire
Ne di ragion trouar posso il sentero.
Cosi di ragion priuo
Di duol non moio, & di piacer non uiuo:
Et cosi in tal martire
Questo è il uiuer d'Amor; questo è il morire.

173

Alma ben nata a gran ualor non guarda
La grandezza d'Amor; che la sua forza
Ogni superba altezza abassa, & sforza;
Et piu ruina fa, quando piu tarda.
Ond'io ben ui ricordo alma gentile
Che non tardate nel tempo senile
In farui al signor mio per forza humile:

Che tanto piu gran duol d'ogni altra haurete,
Quanto piu bella d'ogni bella ſete

174

Se uoi piu bella d'ogni bella ſete;
Et s'ogni gratia da i belli occhi pioue
Come penſar potete
Ch'amando uoi, penſar poteßi altroue?
Io pur troppo: amo; il giuro; & non credete,
Ch'in me l'amor ſia tanto:
Ma ſel non foſſe uero il giurarei?
In ſomma amo uoi ſola & per dio ſanto
Voi ſola ſete il ſol de gli occhi miei:
Ne mai per ueder altra occhi uorrei.

175

Da quei belli occhi, che penar mi fanno,
Da quei belli occhi ſteßi
Naſcon tanti deſir, che gli occhi miei
Priui del ſuo ſplendor uiuer non ſanno,
Et s'in me il uero per eſſempi eſpreßi
Gia non prouaßi, mal il crederei.
Ma in uoi madonna è ben coſa maggiore;
Ch'un amoroſo ardore
Arde in quelli occhi ſempre, & ſempre ſplende;
Ne mai fiamma d'Amor in uoi s'accende.

176

Qualhora i ueggo in que belli occhi ſparſe
Le fiammelle amoroſe;
Et odo le uezzoſe
Parolette da far dolce il morire,
Io benedico il di, ch'il mio cor arſe
Il ueder, e l'udire:
Poi ueggo, & odo coſe

Ch'un tal penſier mi danno,& di tai tempre,
Che temer,& ſperar mi fara ſempre.

177

Vana ſperanza,in cui ſperar ſolia
Da me partirti,hor puoi;
Che piu non ſpero in la ſperanza mia.
Arde la donna mia hor d'altro ardore
E in quei belli occhi ſuoi,
Oue fu lo ſperar ueggo il timore.
Ahi luſinghier Amore,
Io poſſo ben'hor dir con gran baldanza;
Veramente fallace è la ſperanza.

178

Amore,io non credea
Per ſeguir uoi,& ſi famoſa inſegna
Trouar uita ſi rea
Ma s'io nol creſi, hor il prouar m'inſegna,
Ch'io ueggo,& prouo io ſteſſo
Come uiuo in altrui,& moio ſpeſſo:
Et ueggo come in uoi ragion non regna;
Come il uoſtro uoler le uoglie gira:
Et come ſpeſſo in darno ſi ſoſpira.

179

Laſciate donna homai tanta durezza;
Che tanta è in me la fede,
Quanta è la uoſtra in uoi bella bellezza.
Io pur troppo amo;& del troppo s'auede
Chi del mio amor non cura.
Ahi ſuenturata,et triſta mia uentura
Piu ch'altra al mondo ſia;
Ch'offeſo ſon da la nemica mia;
Et per piacer a chi il mio ben non piace

Io uo gridando pace, pace, pace.

130

Se con rispetto amai, & sempre uissi
Il sapete ben uoi;
Che non possendo dir cio, ch'io uolea
Con gli honesti sospir piu uolte il dissi.
Et quante uolte poi
Vedeste in fronte quel, ch'ascoso hauea
Nel secreto mio petto.
Deh maledetto sia tanto rispetto;
Che dir saprei ben io quel che m'offende.
Et so ch'altri, che uoi nessun m'intende.

181

Ch'il credera, per che giurando il dica;
Io mi sento morire:
E anchor cresce il desire
D'amar questa crudele, & mia nemica.
Ahi cor afflitto mio tu puoi ben dire;
Ch'haurai la morte amica;
Pur che fuor di martire
Lasci questa terrena & frale spoglia
Che ben mor chi morendo esce di doglia.

182

Donna, quando il desire
In me si cresce, & lo sperar uien meno
Io mi sento morire.
Ma se poi penso al bel uiso sereno,
Cosi cresce l'ardire;
Ch'anchor di uiuer piu prendo baldanza:
Et uiuo del desir fuor di speranza.

183

Deh non mostrate Amore

Altra noua bellezza a gli occhi miei ;
Che pur fu troppo lo mio primo ardore :
Ardo sol di quel foco;& non uorrei
Trouar piacer di quel piacer maggiore:
Che troppo al mio cor piacque
Quella,che sol per farmi morir nacque.

184

Dolor de la mia doglia
Se piu non spero in la speranza mia
Perche uoglia non cangi a la mia uoglia ?
Seguendo uo la desperata uia:
Et per antica usanza
Io spero anchora,& pur non ho speranza:
Et cosi in forse i giorni miei s'en uanno.
O,che bel morir'era,hoggi è il terzo anno.

185

Alma gentil, s'un uostro sguardo ha forza
Co i luminosi rai
Di serenar homai
Questa mia uita nubilosa,& tetra ;
Deh sol de gliocchi miei almo,e sereno,
S'a preghi human si moue un cor di pietra
Deh mostratemi almeno
Anzi ch'io moia di pietate un segno.
Et se qual seruo indegno
Per la bassezza mia gratia non merto
Vagliami il duol,ch'ho per amor sofferto.

186

Che deggio io far, che mi consigli Amore
Sento nel cor lo sdegno ;
Et pur fermo in amar è il desir mio.
Et s'in me grande è l'un,l'altro è maggiore ;

Tal ch'il mio basso ingegno
Non sa sel ceda a un tanto sdegno rio,
O al mio dolce desio
Onde io uedendo Amor tardo al consiglio
Al bel desir m'appiglio,
Sperando anchor ne le speranze tarde:
Et so ben ch'io uo dietro a quel che m'arde:

187

S'un troppo disiar madonna è quello,
Ch'un animo gentil spesso innamora,
Vn troppo sdegno anchora
Spesso il puo far al suo desir rubello'
Donna gentil, un cor gentil si pasce
Hor di speranza, hor di timor espresso.
Ma farli oltraggio spesso
Di cotal seme il giusto sdegno nasce;
Ch'al timor poi, ne ala speranza guarda,
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

188

O Donna al mondo rara, & di uertute
Verace albergo, & nido,
Fontana uiua d'ogni mia salute,
Se troppo u'amo, & sol mio amor è uero;
Et se di uoi mi fido
Ben sallo Amor, che uede
Dentro nel cor il mio chiuso pensero:
Anzi ueggo io, che uoi stessa il uedete:
Ma per non dar mercede
Al mio lungo seruir, hor non uolete
Mostrar di me saper quel, che sapete.

189

Dolce nemica mia,
S'anchor non moio, morte nõ incolpo;

Che ben uicino ha il colpo
Ma non s'auede oue mia uita sia:
Che fuor d'ogni natura
Gia lungo tempo senza uita uiuo;
Ond'ella a me uenir poco si cura.
Pur quando al fin sia priuo
De la speranza d'ogni uostra aita
Per piu mio ben dirò, doue è la uita?

190

Anima bella, sol de gli occhi miei,
Che cosi auara sete
Di quella uaga, & delicata mano,
De la cui uista assai lieto sarei,
Voi mi stratiate; e anchor non u'accorgete,
Che presso, & di lontano
Il mio cor lasso in uostra forza hauete.
Ma il uo pur dir; & pur dir nol uorrei;
Io nol uorrei pur dire;
Io bramo morte; & non posso mori re:
Ch'in uita Amor per uostro honor mi serba.
Pensate al uostro error alma superba.

191

Hora ch'il freddo ghiaccio
De la mia donna in liquido christallo
Merce d'Amore distillato ueggio
So bene il mio gioir; & Amor sallo:
Ma perche nel timor spesso m'aghiaccio,
Ch'anchor di male in peggio
Non torna oue gia uidi (& con gran doglia)
Quella aghiacciata uoglia.
Vna gratia sol obieggio
Deuolamente al cielo;

Che mai

Che mai non sia piu gelo.

192

S'il casto petto de la mia nemica
Fosse, come altri dice,
Veracemente del mio cor hostello;
Io direi ben, che quello
Felice giorno assai fosse felice;
Che cosi degno albergo al mio cor diede.
Ma per che sempre in lei (come ogniun uede)
Fu un cor gelato, & un freddo desire.
Dico; che sol costei per non perire
Nel ghiaccio duro, oue non fur mai tempre
Tolse seco il mio cor, ch'e un foco sempre.

193

Ben mille uolte il di meco m'adiro:
Et mille uolte dico;
In uano m'affatico,
In uano piango, in uano ardo, & sospiro.
Ma quando penso a quella
Alma angelica, & bella,
Da cui ben fui aspetto al mio martire,
Allhor han tregua i pianti, e i dolor miei;
Ne minor fiamma dentro al cor uorrei.

194

Madonna s'io uolessi
Dir un miracol grande
D'amor, ch'io sento (& piu ch'io non uorrei)
Vn si grande direi,
Ch'a pena il crederei, se nol uedessi.
Et hor ben credo al nome, che si spande;
Ch'ogni altra forza auanza
L'amorosa possanza.

Pur quel, ch'io sento, hor in silentio serbo
Per non far troppo il uostro ardir superbo.

195

O sole, oue è quel sole,
Che gia solo solea
Tenermi in uita con sue luci sole?
Noi siam qui soli; & piu che non credea
Assai perduti hauemo al suo partire.
Et s'io potessi dire,
Direi, che uoi perdeste a tal partita
La uiua luce; & io perdei la uita.

196

S'un miracol d'amore
Donne ueder uolete;
Che mai non fu, ne mai sara il maggiore.
Mirate in me, ch'io parlo, & uoi credete
Certo ch'io uiua, & questo è il uostro errore,
Ma senza l'alma io sono: & ch'il uer sia
Questo Amor sallo, & la nemica mia

197

Marauiglia non è donna, s'io uiuo
Nel uostro foco, oue ardo;
Che s'un sdegnoso sguardo
Quasi m'uccide, un lieto mi tien uiuo.
Anzi uo dir ch'in uita amor mi tiene;
Accio che le mie pene.
Et quanto parlo, & scriuo
Mostrin quanta durezza
Si troua ne la uostra alma bellezza.

198

S'ala stagion, ch'il freddo lascia adietro
Quel ghiaccio non distilla,

Che ne la donna mia si fa di uetro;
Come sperar posso io
Giamai ueder in lei
D'amoroso penser uiua fauilla.
Ahi fiero destin mio;
A che fur destinati i desir miei
In desiar colei,
Che per,uoltar di cielo
Mai non esce di gielo?

199

Amor, quanto tu puoi,
Et quanto sia il tuo ualor eterno
Lascialo dir agli seguaci tuoi;
Che nel piu freddo, & piu ghiacciato uerno
Di si uaghe uiole il mondo adorni,
Che in questi freddi giorni
Fanno ogni cor gentil arder d'amore.
Ahi dolcissimo ardore;
Ch'ardendo moio; & de l'ardor mio uago
D'un foco dolce la mia morte appago.

200

Cosi inuaghiti homai son gli occhi miei
Nel mirar saldo, & fiso
In quelle fresche, & pallide uiole,
Che sol per riuederl'occhi uorrei:
Et quante uolte in quel sereno uiso
Le ueggo insieme accolte
Non pur uiste dal sole:
Io dico tante uolte;
Deh fammi gratia Amore;
Ch'io colga un frutto,et poi sempre ami il fiore.

201

Domenichi, s'amor fuor d'ogni tempra
In questa eta ne'mfiamma
Marauiglia non è, che chiusamente
In uecchio legno tosto entra la fiamma.
Pur se gia stanco. & di canuto pelo
Ardo d'amor ala stagion piu algente;
E ala piu calda gielo
Quella è uiua cagion, ch'al uer consente:
Per che se giouinetto arsi mai sempre
Giusto è che uecchio in foco i mi distempre.

202

Alma gentile, & bella,
Che del sangue paterno
Con uoi portaste la pieta natia,
Et la gratia dal bel nome materno,
Quando fia mai che gratiosa, & pia
In uoi ritroui una amorosa uoglia,
Che mi leua di doglia,
Et ch'io dir possa a honor di nostra etate;
Questa è la gratia stessa, & la pietate.

203

Hor io posso ben dir alma ben nata;
Ch'a quanto per uoi fei
Et quanto faccio ognihor sete piu ingrata
Se per uoi piansi il san questi occhi miei:
Et sallo amor, che mai
Queto non uißi (& pur n'è tempo homai)
Ma ben temprar saprei il dolor mio,
Se non fosse il desio:
Ch'hor piu che mai è de l'impresa uago;
Et di cotal desir mie doglie appago.

204

A che mostrarmi donna un tanto sdegno
In questa di partita,
Se nel uostro partir perdo la uita?
Io per uoi moio; e il mio morir uedete
Et poi sdegnosa sete;
Et mostrate nel uiso i sdegni, & l'ire,
Sol per ueder in me doppio il morire.

205

Ben mille uolte ho detto, e il dico ognihora,
S'io penso ala mia doglia;
Come puo far il ciel chi'o uiua anchora?
Ma l'accesa mia uoglia,
Che spera un ben eterno, anzi ch'io mora
Ne la speranza ardita
Mi mantiene la uita:
Pur si tarda al uenir è d'hora in hora
Questa speranza mia,
Che ben morrò pria che la troui in uia.

206

Non dißi mal di uoi; & nol direi;
Ne pur sola una uolta
Dir il pensai fra me non ch'il diceßi.
Et uolentier morrei,
Se con il uer sapesßi
Hauer contra di uoi la lingua sciolta:
Io non lho detto; & s'io lho detto Iddio
Faccia ch'al desir mio
La sperata salute al fin sia tolta,
Ma s'io nol dißi, & se dir nol pensai
Datemi pace alma spietata homai.

207

Dico; ch'io uiuo donna

Sol de la uostra dolce amata uista;
Ch'il primo sguardo entromi oltra la gonna.
Et io so ben madonna,
Ch'il partirne da me tanto ne attrista;
Ch'in questa dipartire
Non moro no, ma pur deurei morire.

208

Ameni colli, & uoi fioriti campi,
Ch'in questit empi hauete
Frutti fuor di stagione, & uerdi fiori,
Vostra uertu non è, ma di quei lampi
Del mio sol uiuo, che puo far nel uerno
Le secche piagge rinfiorite, & liete,
Et ricche l'herbe di soaui odori,
Ond'io, ch'in me discerno
Quanto é il suo gran ualor punto nol celo,
Ch'ardo nel uerno è a mezza state gielo.

209

Tanti fonti in un giorno, & tanti riui
Verso per gli occhi molli
Per la partenza di duo soli uiui,
Che tanti non ster mai per piani, & colli,
Ma se questi occhi priui
Poco piu stanno de l'amata uista,
Mantienti anima trista;

210

Alma serena, & bella
Se del uostro splendor uiuer solia,
Come haura uita questa uita mia?
Voi di lontano andate, e in uista ardita;
Et io per me uorrei
In questa dipartita

Vn crudel fin ueder a gli anni miei.
Ahi ſorte dura, ahi pena mia infinita,
Quanto è meglio morir, ch'hauer piu uita.

211

O, Re del cielo, s'io te offeſi mai
Con duri effetti, & rei;
Et ſe co i uerſi miei
Di te mi dolſi; ond'troppo oltra andai,
Hor che l'error mio ueggio
Signor, perdon ti chieggio
D'ogni mio graue fallo:
Et ben col uer mi aueggio,
Che nel ſeruir a te punto non fallo;
Che le corone d'i purgati ſpirti
Non ſon d'allori, o mirti.

212

Vergine ſanta a uoi piangendo uegno:
Et de l'error in cui gia fui, & ſono
A uoi chieggio perdono;
Ben che di gratia ſo ch'io non ſon degno.
Ma la pieta natia,
Ch'in uoi ſempre s'annida
Speſſo rinfiora la ſperanza mia:
E il cor contrito mio, ch'in uoi ſi fida
Dice talhor; ſe grande è il noſtro errore,
La diuina pietade è pur maggiore.

213.

Deh ſaluator de l'anime ſmarrite,
Ch'i ſpeßi, & caldi preghi
Pietoſo aſcolti; & gratia mai non nieghi;
Hor con pietade aſcolta;
Ch'io contrito & dolente,

Et uergognoſo, ogni mio error confeſſo.
Et ben conoſco io ſteſſo
Che l'alma mia in tanti falli auolta
Saluar mai non ſi puo, ſe non ſi pente.
Onde pentita, e'n la tua fede acceſa
Prega che gli cancelli ogni tua offeſa.

214

Donna del ciel, s'in uoi è la pietade;
Come fu ſempre, & fia,
In queſta ultima etade
Date ſalute al'alma afflitta mia:
Pregate il figlio uoſtro unico, & uero;
Che drizza i paßi miei
Al ben dritto ſentiero;
Si, che uada lo ſpirto, onde io uorrei.
Et ſe non ſete uoi mia guida, & ſcorta
Ogni ſtrada per me ſia obliqua, & torta.

215

Veramente, Madonna, e gli é pur uero;
Come ch'il uer uedete;
Che uoi la uita di mia uita ſete.
Ma ſe la giuſta norma
De l'amoroſo impero
Non cangia la ſua egual'antiqua forma
Queſto conuien che ſia;
Che s'io ſon uoſtro, & uoi ſarete mia?

116

Almo mio ſol, s'io faccio parlo o ſcriuo
Coſa che ui dia doglia,
Il grande amor lo fa, non la mia uoglia:
Che il foco è troppo homai, ch'il cor offende:
E tanto è piu il languire,

Quanto è piu poco amor in chi l'accende.
Pur in me non sia mai si gran martire,
Che d'amarui maggior, non sia il desire.

217

E poßibil, ch'in uoi sia gratia tanta,
Vna tanta beltà, tanta uirtute;
Et ch'haggia amor da uostra altezza bando?
Madonna, senza amor non son compiute
Le gratie in uoi: & se ben uo pensando
Sono qual senza fiori, & frondi aprile,
Ouer qual senza gemma aurato anello;
Ch'auenga che sia bello
Non è molto apprezzato anzi par uile.
Ahi spirito gentile
Perche non regna amor in quel bel uiso;
Che sola in uoi sarebbe il paradiso?

218

Quando piu guardo le bellezze estreme,
Et quelle gratie rare,
Ch'in la mia donna sola
Fur per gratia del ciel raccolte insieme:
Alhor piu penso come mai parola
Possa d'altra parlare,
Et ch'in altra il pensier possa pensare:
Che nel mirar sotto il suo bianco uelo
Veggo quanto puo far natura, e il cielo.

119

Se la mia donna a mezzo giorno il sole,
La luna a mezza notte a un guardo oscura
Io dico; che natura
In lei parte non hà, dica chi uuole.
Et uoi Donne leggiadre,

Che così ardenti le fiammelle hauete
In quelle luci ladre
Voi potete ben dir gioiose, & liete;
Che belle gratiose, & gentil sete;
Mà il tutto in uoi il copre un mortal uelo;
Et qui la Donna mia uiene dal cielo.

220

Sia benedetto il giorno,
Che l'eterno motore
Mandò da gli alti chiostri un sì bel uiso
Per far uia piu del ciel il mondo adorno:
Che solo il suo splendore
Fà fede qui tra uoi del paradiso:
Sia benedetto il foco, oue sempre ardo.
Et benedetto il guardo,
Che ueder fammi sotto un bianco uelo.
Quanto ueder di bel si può nel cielo?

221

Io ueggio tante gratie in quel bel uiso
Donna, quando ui guardo,
Ch'io non sò se sia in terra, o in paradiso;
Mà quando sotto un puro, & bianco uelo
A me si uolge un guardo
Di quelle sacre stelle
Sopra le belle belle
Alhor fermo comprendo esser nel cielo:
Et uolto al Signor mio dico per certo;
Io son felice assai piu che non merto;

222

Se tanta leggiadria,
Quanta esser pote in angelo del cielo
In uoi sola si uede;

Chi puo accusar l'accesa uoglia mia,
Ne incolpar la mia fede;
S'al caldo tempo, è al gielo
Seguo morendo dietro à quel bel uiso;
Che in terra mi può dar il paradiso?

223

Quando il mio ardente foco
A palesar con uoi mi sforza amore,
Voi mi uedete il core
Con tanto mio dolor, ch'ogni altro è poco:
Ma s'indurata uoglia
Ne l'indurato cor dentro tenete,
Che per maggior mia doglia
Mostrate non ueder quel, che uedete:
Pur sia che puo, con tanta speme uiuo,
Ch'io spero in tempo breue;
Veder quel uostro cor di fredda neue
Fuor di natura farsi un foco uiuo.
Et se ben par, ch'amor sia lento, & tardo:
Gia fui di ghiaccio anch'io, & hor tutt'ardo.

224

Se nel maggior mio sdegno.
In me piu cresce l'amorosa spene,
Non ui ammirate uoi almo mio bene;
Che d'un uerace amor questo è uer segno:
Però che dentro l'alma,
Cosi tutt'in un tempo
Questa speranza con amor s'incalma,
Che senza l'altra, l'un star non potria,
Ond'io, che mai per tempo,
Ne per doglia, che sia
Lassar non posso l'amorosa stanza

Tanto quãto è il mio amor sempre ho sperãza.

225

Altri d'amor si duole; & io ringratio
Gli strali, i dardi, le saette, & l'arco,
Che sotto il graue carco
Io non mi sento anchor stanco, ne satio:
E il mio amoroso pianto
Hor mi si cangia in piu soaue riso,
Ch'in terra gia mai fosse, o in paradiso.
Pero ch'il bene è tanto,
Ch'hauer in breue spero;
Che felice mi fà quasi il pensero?

226

Da le piu dolci parolette accorte,
Che mai s'udiron, & da piu chiare stelle,
Che mai fosser'in ciel serene, & belle:
Nacque il desir, che mi conduce a morte:
O gloriosa impresa, alta, & diuina,
Ch'a un si perfetto fin l'alma destina.
Che gloria aspetto ne la mia ruina.
Però uien morte, & non tardar piu homai;
Che quanto sia il mio ben, sò ben che sai.

227

Eglie pur uer, come ch'il uer è uero:
Che la speranza mia
Hor se ne gita; & tanto è il mio desire,
Ch'anchor sperar mi fà quel ch'io nõ spero:
Et s'io dicessi io non direi bugia;
Ch'io muoio, & nel morire
Sento una cosa in cor, ch'io non so dire.
Che pur uita mi dà contra mia uoglia.
Cosi sperando, & non sperando uscire

Da laberinto, oue il desir m'inuoglia
Muoio, & non muoio per maggior mia doglia?

228

Donna spietata, & dura
Poi che del mio morir si uaga sete,
Et che si piace à mia trista uentura:
Sgombrate da le parte mie secrete
Il duol, che iui tenete;
Ch'il souerchio martire
Non può senza il mio cor del detto uscire?

229

Donna se uoi uedeste
Tutt'espresso il mio male
So ben che non potreste
Veder dolor' alla mia doglia eguale;
Che come in uoi si troua
Vn spirito gentil'al mondo solo,
E una beltà infinita:
Cosi per uiua proua
Sola al mondo penosa è ala mio uita,
Et infinito il duolo:
Che quanto è in uoi bellezza, & leggiadria
Tanto è sfrenata in uoi la doglia mia;

230

Hor uedi, amor, quanto è la uoglia dura
Di questa donna mia
Dominatrice d'ogni mia uentura.
Ch'anchor, ch'in fior de la mia uita sia
Tanto quella durezza in lei s'indura,
Ch'il suo indurato core
Cagion del mio dolore
Mi fà quando arde à mezza state il cielo;

Tutto tremar d'un amoroso gielo?

Ballata. 21.

Se quando guardo il bel sereno uiso
A un tempo in me uedete
La morte mia, la uita, il pianto, e il riso
Sò ch'adirata dir spesso solete;
Che istrane & uergognose
Son le uoglie amorose
Et questo auien madonna;
Però che certo amore
Non u'hà passato anchor oltra la gonna,
Mà se una uolta impiaga
Quello indurato core
Saprete ben poi dir qual sia la piaga:
Et come amor da uita, & come ancide;
Come un amante piange, & come ride.

231

Deggio sempre penar in questo inferno?
Deggio sempre nel pianto
Nudrir questa alma mia la state, è il uerno?
Ahi spirito gentil lasciate l'ira:
Non u'adirate tanto
Per tormentar chi sol per uoi sospira,
Ch'il mio tormento è tal, che crudeltate
Hauria di me pietate.

232

Sia benedetto amor, & quel desio,
Desio che desiar fè uostra altezza;
Che l'ali diede al basso ingegno mio;
Et benedetta sia uostra bellezza,
Bellezza che lodare
Farà quanto a uoi scriuo

Mētre haurà humor la terra, & acque il mare:
Mà io uò ben dir, s'al fin de l'opra arriuo;
Ch'in cio parte non hò saluo l'inchiostro;
Che del mio dir il frutto, e il seme è uostro;

233

Deh fosse donna il uero,
Ch'il grande dolor mio
Si noto fosse à uoi come il sento io:
Che certo altro pensero
Di me fareste, & io certo farei
Di uoi tal opra in cosi dolce stile,
Amoroso, & gentile;
Che per li uersi miei
Le uostre gran uirtuti, & la beltate,
Et la uera honestate
Foran per fama almeno à chi uien dietro.
Si chiare, come il sol passa per uetro?

234

Hor prouo ben, che piu, che uer è il detto
Di quel Tosco gentile,
Quando gia disse in quel suo dolce stile;
Che duro campo di battaglia il letto:
Però ch'il mio ha cosi largo campo
Di battaglia, & si duro,
Che gran miracol fia, s'indi ne scampo:
Ond'io, Madonna giuro
Per quei belli occhi, che morir mi fanno,
Che per uscir d'affanno
Vorrei hor qui uederui à faccia à faccia;
Et poi morir in quelle dolci braccia.

235

Candide rose, & uoi ben nati fiori,

Che ue ne andate a quella
Alma angelica, & bella,
A cui per piu mio mal non posso io gire:
Deh dite à lei; ch'homai per sua bontate
Haggia di me pietate:
Che s'io potessi dire
Quanto è il mio duol'interno,
I trouarei pietà dentro l'infenno.

236

Amor i moio, Aime chi ti da morte?
Morte mi da sol quella
Quella nata per me si fiera e bella.
Hor dimmi chi è costei?
Ahi lusinghier amore;
Tu sai ben chi è colei,
Ch'in me cagiona il duol, in te il timore;
Certo non sò, ma ben saper uorrei.
Cosi non morissi io come tu il sai:
Ma contra il suo ualor forza non hai?

237

Qual'hora io penso a la fedel mia fede,
A miei tanti martiri,
E a un si lungo seruir senza mercede:
Et che poi penso a i uani miei desiri,
Che desiar mi fanno,
Hor piu che mai colei
Che nulla cura il mio si lungo affanno:
Alhor riuolto a i caldi desir miei
Io dico; oime qual piu crudel fortuna
Trouar mai si potrà sotto la luna.

238

A che seruir cor mio?

A che

A che tanto penar alma mia afflitta?
A, che amar altro, & noi porre in oblio?
A che mostrar la fede in fronte scritta,
Et l'interno desio:
Se per amar penando, & per seruire
Sol s'aquista il morire?

239

Poi che si piace a la fatal mia stella,
Che la mia donna sia
Al mio gusto desir sempre rubella;
Voi, che uedete, amor, la doglia mia
Vna gratia uorrei;
Ch'almeno a gli occhi miei
La mostraste men bella:
Ch'à uederla si bella, & crudel tanto
Mi consumo nel pianto.

240

O felice chi puote
A tempo il freno porre, & senza doglia
A, l'amorosa uoglia:
Ch'io gia mai non potei;
Ne mai credo potere
Frenar un penser solo.
Et se far il poteßi io no'l farei.
Et s'alcun par felice.
Certo credo io, che l'amoroso tarlo
Rode piu dentro assai, ch'altri non dice.
Et chi non crede a me, possa prouarlo;
Che ben poi crederà, quanto hor'io parlo.

241

Quando mi trouo in questa piaggia aprica;
E che poi penso à tanti dolor miei,

Amor, io pur uorrei
Di te dolermi, & de la mia nemica.
Mà tu che sempre sei
Sol d'un uoler con la mia sorte ria,
Non mi laßi uoler la uoglia mia.
Cosi del mio penar altri si ride:
Ne doler mi posso io di chi m'uccide

242

Di uoi mi dolgo; & s'à ragion mi doglio
Dical'il cieco, & dispietato arcero,
Ch'io stesso dir no'l sò, ne dir il uoglio;
Io sò ben ch'ardo, & sò che questo è uero;
Ch'al freddo uernò e al gielo
Tutto son fiamma ardente;
Et al cocente cielo
Io ueggo un ghiaccio in uoi tanto possente,
Che spunta à forza ogni amoroso dardo.
Mà sia che può, madonna io pur tutt'ardo.

243

Se in darmi doglia tanta
Vedeste, almo mio bene,
Il gran torto, ch'hauete.
Io non haurei si dolorose pene;
Et uoi sareste certo
Pietosa del mio mal più che non sete.
Ma perche di trouar anchor non merto
In terra il paradiso,
Il mio mal non uedete;
Come il mio ben ueggo io in quel bel uiso.
Et hò contra le stelle, & sol, & luna
Per farpiu trista assai la mia fortuna.

244

Forſe che merauiglia il cor ui prende,
Che con tanto deſire
Sempre bramo il morire;
Mà uoi madonna uoi la cagion ſete:
Però che queſte eſtreme
Fiamme d'amor, che nel mio cor hauete
Tanto raccolte inſieme
Son coſi ardenti homai, benche ſecrete;
Che d'ogni morte il duol'eſtimo poco;
Poi che doglia non è ſopra il mio foco.

245

Amor, poi che madonna
Non prezza il mio ſeruir come uorrei
Aſſai di lei ma più di uoi mi doglio.
Voi ſopra noi il uoſtro impero hauete:
Et ſe ciò non ſapeſsi, io no'l direi.
Mà per lo uer dir uoglio;
Che ſe Signor foſsi io come uoi ſete
Io le farei prouar quanto puo un ſtrale:
Benche io non so, ſe gli potrei far male:

246

Alzate gli occhi al cielo:
Et quanto che potete
Celate il foco in uoi, ſcoprite il gielo;
Che ben ſapete uoi dentro qual ſete:
Parer uorreſte a i deſir miei rubella
Hora cò i ſdegni, hor con turbata uiſta:
Mà in uoi coſa ſi triſta
Veder mai non poſſo io,
Che non ſia come uoi ſi dolce, & bella,
Ne m'inganna il deſio
Ch'il uoſtro ueggo; & uoi uedete il mio.

247

O sguardi irati, & uoi caldi furori,
Che l'amorosa mente
M'ingombrate di affanni, & di timori:
Dhe dite homai con qual ragion consente
Il giusto cielo a tanti dolor miei;
Che se l'ira in costei
Poco piu dura io non spero piu aita.
Ahi tormentata uita,
Che sol m'ancide un adirato sguardo;
Et per un lieto mi consumo & ardo.

248

Se quel ueglio barbato, iscalzo, è igniudo
Auanti al sacro, & glorioso aspetto
Del uerace suo Christo
Co'l duro sasso si percosse il petto;
Da quel Dio uero il gran feruor fu uisto,
E trà i beati eletto
Stassi nel cielo, oue salir uorrei.
Ma perche fur si caldi i desir miei
In farmi ad un Tiran tanto suggetto?
Ch'io mi scordai del mio fattor eterno
Giusto è ch'io proui in uita un altro inferno.

240

Non u'adirate donna,
Se spesso ardendo, & lagrimando scriuo;
Ch'in uoi fu sempre un cor di sasso uiuo:
Scriuo quel che non ueggio.
Quel ch'io non penso, & quel che mai non fia
Et quel ch'al fin non credo, anzi uaneggio,
Ma per far ch'in altrui fiamma non sia
Al paragon di questa fiamma mia,

Dico; che crudel sete & ch'il mio duolo
E fuor d'ogni misura al mondo solo.

250

Qual amor fu gia mai del mio piu grande;
Se per altrui seruire
Io consento al morire?
Io consento al morir, poi che si piace
A la nemica mia,
Che sotto ombra di pace
Con promessa fallace
Mi tolse ogni sperar mentre fioria.
Ma poi che la speranza hor se ne gita
Giusto è che seco anchor uada la uita.

251

Non u'ammirate alma gentil, & bella,
Se felice, & contento
Viuo nel mio tormento
Che quando penso à quella
Angelica figura, in cui pur spero
Tanto è il gioir, ch'il mio dolor non sento:
Et ben ui dico il uero;
Che tal dolcezza sento à ricontarlo,
Ch'io dubito morir mentre ne parlo.

252

Non haura mai uostra durezza forza,
Che mi sforza fuggire,
Quel che di e notte il ciel seguir mi sforza:
Che può far il martire,
S'il ciel mi da uirtute
Che sol per mia salute
Doglia non sento anchor de la mia doglia?
Temprate adunque l'indurata uoglia

Di piu amorose tempre;
Che uiuo, & morto uoglio amarui sempre.

253

Se infinita bellezza
Per mia pena infinita in uoi ritrouo
Che sia se la durezza
In uoi s'indura tanto,
Che piu per me non trouo
Se non sospir & pianto?
Il uo pur dir, che pur dir credo il uero;
Ch'anchor più che mai spero:
Et la speranza in me tanto piu dura,
Quanto più la durezza in uoi s'indura.

254

Come co'l balenar tona in un punto;
Cosi in un punto solo
Con guardi, & con parole io fui prigione;
Et cosi spesso a me stesso m'inuolo
Per ueder il mio sole,
Et per udir l'honeste sue parole
Qua ben mi dan cagione,
Che con uiua ragione
Io posso dir; hor tanta è la mia pace,
Ch'il seruir più che libertà mi piace.

255

S'a un uolger d'i belli occhi il sol s'oscura!
Donna, quando uolete,
Come esser può secura
La debil luce mia; oue che sete?
Celeste è il sol, io son cosa mortale,
Terra caduca, & frale;
Et quando oscurar uidi in ciel il sole

Da le due stelle sole,
Alhor ben uidi quanto sia il mio ardire:
Et non mori, che non potei morire:

256

Sia benedetto il di, che gli occhi apersi
Donna per mirar fiso
Quel angelico uiso.
Che se lasciar soffersi
Mia libertà mirando in uoi cotante
Gratie diuine, & sante
Sacri sian gli occhi miei,
Et sacre le mie prose & sacri i uersi;
E'immortal son se libertà perdei:
Ch'hauendo l'alma, a la uostra alma unita
In uostra uita sol è la mia uita.

257

Madonna, io rido, & canto:
Però ch'io piansi gia si lungo tempo
Che giusto è ben homai, ch'io serri il pianto.
Io serro il pianto: & se pur come spero
A me giunge per tempo
Il dolce fin del mio dolce pensero.
Ma si bel canto, & si gioioso riso
Huomo non uide ne senti co'l uero;
Ch'il mio sperato ben, ch'hò nel cor fiso
Non é piacer human, mà paradiso,

258

O sogno mio felice, o sogno grato,
Che mi mostri colei, si dolce, & pia,
Che fu gia contra me si acerba, & fiera,
Dhe fosse il uer, che per uentura mia
Mai non fosse piu altera

Come hor la trouo;e, il come hor dir non lice;
Ch'in fin ne la radice
Cosi lieto del sogno il mio cor parmi,
Che sognando uorrei spesso sognarmi.

259

Io penso trà me spesso, alma mia spene,
Quanto uno acquisto grande è poco ò nulla,
Se l'acquistato bene
Mai non si gode a tempo,
Et penso quanto è il mal morir in culla,
O ueglio, se per sorte
In cosi lungo tempo
Non hà piu l'un de l'altro, anzi la morte.
Ond'io che godo ogni mio ben per tempo
Ringratio il ciel, & quel benigno arcero;
O, gran piacer se quel ch'io dico è uero.

260

Se lamentar augelli
Odo fra questi ombrosi & uerdi boschi;
Et che poi odo quelli
Cantando starsi in luoghi oscuri, & foschi:
Alhor i dico; ahi suenturati amanti
Qual uita piu crudel'hauer potete;
Se ne gli eterni pianti
Via piu che augelli destinati sete?
Et poi uolto a me stesso;
Dico; ho pieta d'altrui, & io son desso
Che per piacer à chi piacer deurei
Vn pianto eterno per mio ben uorrei.

261

A che gettar in quelle fiamme ardenti
Madonna, i uersi miei;

Se cosa morta hauer non puo tormenti?
Ver è, ch'io dißi che spietata sete:
Il dißi; & pur co'l uer dir no'l uorrei:
Ma uoi, che ben sapete
Quanta durezza hauete
Vorreste arso ueder quanto mai fei;
Accio co'l tempo non si ueda anchora,
Come stratiato hauete un, che ui adora:

262

Se per amar uostra beltà infinita
Il mio duol mi par poco
Merauiglia non è, ch'io stesso il prouo;
Che poco anchor mi par perder la uita:
Et s'altro penser nouo
Intepidir pensasse il mio gran foco
Il tempo in uano in quel penser dispensa;
Ch'in me non è penser, ch'in uoi non pensa:

263

O drapisello del mio duol presago
Se ben m'ascingh'il pianto,
Asciugar tu gia mai, no'l potrai tanto,
Che qui non faccia di questi occhi un lago:
Ben ti mandò la donna mia per tempo,
Non per hauer punto di me pietate;
Ch'in lei pieta non fù per alcun tempo;
Mà acciò ch'altri non ueda à nostra etate
Con quanto acerbo duol questi occhi miei,
Sempre la notte, è il di piangon per lei.

264

Se mille uolte il di per piu mia doglia
Volete, & non uolete
Quel, che uorrebbe ogn mia honesta uoglia:

Come sperar posso io
Fermar le mie speranze alte & secrete?
Voler & non uoler al parer mio
A cor gentil non lice,
Ahi spirito felice
Entrate ardito à l'amoroso foco:
Ch'ogni periglio à un uer'amor è poco;

265

Amor, se per amar madonna, & uoi
Prouo tanti martiri,
Hor che fareste poi;
S'io non amassi uoi come amo tanto?
Amor i miei sospiri
E il mio angoscioso pianto,
Non merton, gia quel che di é notte prouo.
Mà per lassar nel mondo essempio nouo
Del uostro regno, e in me dolor eterno
Fate nel mio cor lasso un nouo inferno.

266

Se la dura durezza
In uoi madonna dura
Ahi dura uita mia;
Se durar deggio amar uostra bellezza:
Che quanto u'amo piu, tanto piu indura
Quella durezza in uoi:
Non spero io quel, che gia sperar solia.
Ahi fiero mio destino, ahi sorte ria
Quanto del ciel mi doglio, se tra noi
Son destinato star del mio cor priuo
Amando in forma humana un sasso uiuo:

267

Anima bella honor di nostra etate

Poi che dal ciel mi uien tanta ſciagura
Habbiate uoi almen di me pietate:
Che ſe corteſe & pia
Vi trouo, ogni uentura
Fia deſtra, & bona ogni fortuna mia:
Che uoſtra gran beltate
Fatta hà la fiamma mia tanto infinita
Ch'altri che in uoi non puo donarmi uita.

268

Deh perche non uedete alma ben nata
Queſta ardente mia uoglia;
Ch'haureſte ben pietà de la mia doglia:
Mà non ui laſsa amore
Veder come uorrei
I caldi deſir miei,
Per non uederui anchor di lui maggiore:
Che eſſendo uoi pietoſa, & poi ſi bella
Sareſte come il ſol ſopra ogni ſtella.

269

Poi che con gli occhi miei
Veder non sò, ſe calda, o fredda ſete
Co'l tatto il uero almen ſapper uorrei:
Che l'eſſer fredda, o calda
Queſte ſon qualitati à noi ſecrete
Ch'à gli occhi noſtri il ciel non hà conceſſo
Vederle come neue in bianca falda
O come in fiamma acceſa il foco ſteſſo
Però madonna queſta mano hò meſſo
A quel candido braccio
Per ſapper come aghiaccia & come ſcalda
Et per ſapper al fin queſto ſol faccio
Se piu il foco può in uoi, o piu puo il ghiaccio.

170

E poßibil, ch'amore
Frà tanto foco, & fiamme ardenti, & calde
Quella agghiacciata uoglia in uoi non fcalde?
Madonna, il piu bel fiore
Di uoftra etade paffa;
Et qual fia il uoftro mal uoi u'il uedrete:
Ch'il tempo uola, & ne l'error ui laffa;
Ne ritornar un fol punto il farete
Onde io uorrei, poiche fi ratto paffa
Quefto bel fiore in uoi trouar aita:
Che con uoftra beltà uà la mia uita.

271

S'amante fù gia mai di fperar priuo,
Quando nel bel fiorir crefce fua fpene
Io fon quel un, che defperato uiuo.
Ch'in quello fol mio bene;
In cui fperai, hor morta è la fperanza;
Et fperar mi conuiene
Sol ne la morte; è in lei fol hò fidanza:
Ch'altro ben ch'il morir, piu non m'auanza;

272

Qual dolor in me foffe alma mia fpene
Quel giorno chi lafciai
Senza fperanza il ben d'ogni mio bene
Deh ditel uoi ch'io no'l potrei dir mai:
Voi no'l direte mai che dishonore
A uoi tanto faria
Quant'é il dolor in me del mio dolore:
Mà chi dirà gia mai
La minor parte de la doglia mia
S'il mio crudel martire

Per uoi si tace, & io no'l posso dire.

173

S'io ueggio in altra donna una beltate
Mille ne trouo in uoi
Con mille gratie colme di honestate:
Et s'io ueggio un bel riso
In altre labra, ne le uostre poi
Tanti ne ueggo in uoi mirando fiso,
Con tante gratie insieme, ch'alhor prouo
In terra il paradiso.
Cosi per me non trouo
Donna trà uoi, che dar mi possa pace:
Ch'al mondo senza uoi nulla mi piace.

274

Sol per dar fine a tanti miei martiri
A tante doglie noue
E a gli importuni miei tanti desiri
Bramo ueder morendo un crudel fine:
Et pur questa crudel fatal mia sorte
In uita qui mi tien fra rose, & spine
Ne un sol peusèr dal uostro amor si smoue,
Mà a che bramar piu morte
A che cercar a le mie fiamme tempre
Se uiuo, & morto i deggio amarui sempre?

275

Donna s'io dissi, & se piu uolte dico;
Ch'un cor di sasso hauete,
Gia non discioglio il mio bel nodo antico:
Io dissi anchor; che troppo crudel sete:
Il dissi, il dico; & non trapasso il uero:
Che uoi stessa il sapete
Mà anchor ch'il dica io so ingannar me stesso:

Che l'ingordo pensiero
Pensando in uoi in tal pensier m'hà messo,
Che se ben ueggo in uoi la morte mia
Io penso sempre, oue pensar solia.

276

Madonna s'a uoi penso
Si dolce è quel pensier che ho dentro impresso
Ch'io penso piu di uoi che di me stesso
Et gli atti i sguardi, il riso, & le parole.
Si mi ramento, & si nel cor mi stanno.
Che tutti i pensier miei ratti se'n uanno
Dietro a le gratie uostre eterne & sole
Tal che son spesso fra la uita & morte
Priuo del cor che uà per uoi si altero
E fra me dico, ahi cor bramoso & forte
Quanto fia uano cio ch'io penso, & spero.
S'andar non si potrà, doue è il pensiero.

277

Con si uezzosa, & dolce tirannia
Gouerna il mio cor lasso
Questa d'ogni pietà nemica, & mia;
Ch'anchor ch'io ueggia mille morti in lei
Seguo di passo in passo
Con uu dolce morir i desir miei.
Mà i prego amor per quanto ben mai fei;
Che s'il cor uince de la mia nemica
Non mia, ma di pietà, la faccia amica.

278

Hor che del ben sperate
Le speranze son priue?
Tace la lingua, & piu la man non scriue.
La man non scriue piu, la lingua tace

Però che mai non ſcriſsi
Ne mai parola diſsi
Ch'in uoi trouaſſe un di tregua ne pace
Ma ſia che può con tanta fede uiſs
Dietro ſeguendo al mio ſperar fallace
Che queſta ſola a chi forſe no'l crede
Fara del mio amor fede.

279

Che ual eſſer nudrita
Vna donna gentil, leggiadra, & bella
Da una fera leonza, o da una tigre?
Che ual eſſer creata
Sotto gelida ſtella,
Che fà le uoglie fredde, lente, & pigre?
Che ual lo ſtar rubella
A quella legge, che d'amor n'è data;
S'un amoroſo ſtrale
Piu che natura aſſai, piu ch'il ciel uale.

280

Deh uedi amor quant'è la uoglia dura
De la nemica mia
Dominatrice d'ogni mia uentura.
Ch'anchor ch'in fior de la mia uita ſia
Tanto quella durezza in lei s'indura
Ch'il ſuo indurato amore
Cagion del mio dolore
Mi fà quando arde à mezzo giorno il cielo
Tutto tremar d'un amoroſo gielo.

181

Chi ſolca il mar, in mar la uita perde;
Et chi nel letto giace
Ne l'otioſe piume anchor ſi more.

Onde io, che ſeguo amore
Giuſto e, che ſenza tregua, & ſenza pace
Io moia amando dietro al mio dolore.
Che quando penſo, ch'io mi trouo priuo
Di quel ſereno aſpetto,
Ch'in mille morti gia mi tenne uiuo
Alhor piango ſi forte,
Che di pietà farei pianger la morte:

282

Partito é ogni mio ben, partito è quello
Sereno almo mio ſole
Che co'l ſuo riſo, & co'l ſuo uolto bello
Solea moſtrar altrui qual ſia il mio bene:
Et con le accorte ſue dolci parole
Hor qui laſciate m'hà fra tanta ſpene
Ch'il ſuo partir mi duol, & uon mi duole
Che ſue parole ſole
Han tanta forza in me, e in me ſi ſtanno
Che quanto è il ſuo parlar creder mi fanno.

283

S'il partir uoſtro ogni mio ben mi tolſe,
Gia non mi tolſe l'amoroſo ſtile,
Ch'amor queſto non uolſe,
Sol per cantar di quella alma gentile,
Et di quei lumi ſanti,
Che gia ſgombraro ogni penſer mio uile,
Et contar ſpero in coſi dolci canti,
Che gli angoſcioſi pianti
Hauran pur fine, & tanti dolor miei;
Mà non ſi toſto poi come uorrei.

284

S'il non uederui donna

Alfin

Al fin contenta il uoſtro gran deſire
Penſate almen qual ſia il mio martire.
Penſate come uiuo
Lontano ſtar potrò, ſe la mia uita
Viuer ſolea de la uoſtr'alma uiſta
Ahi fortuna mia triſta
Ahi doglia mia infinita
Che quando frà me penſo ch'io ſon priuo
Di ueder quel mio ben ch'il cor diſia
Doglia non è come la doglia mia.

285

Donna, s'il ueder uoi gia mi fu tolto
Non fù tolta la uoglia,
Che hebbi ſempre in amar chi me non ama:
Ne per fuggir da me fia il nodo ſciolto;
Anzi la ingorda brama
Alhor più creſce, quando ho maggior doglia
Che non ſono io ſi come al uento foglia:
Et uoler uoglio quel, che uoi uolete:
Ch'io u'amo: anzi u'adoro, & no'l credete.

286

Amor quando fia mai
Che riueder poſs'io l'almo mio ſole
Quando fia mai che udir poſſa d'apreſſo
Le uezzoſette ſue dolci parole.
Mà cotal gratia io non haurò gia mai
Ch'io me ne aueggo io ſteſſo
Perch'io sò bene amor come fai ſpeſſo
Pur non poſſendo hauer quel ch'io uorrei
Vedrò forſe altro fin'a, i dolor miei.

287

Chi uide mai madonna in un cor pio

Vn dispietato duolo
Tanto ostinato star: quanto nel mio?
Che quando son più solo,
Et piu uicino al desiato bene
In me piu crescon l'amorose pene:
Et se lontan mi trouo
Da quelli occhi sereni ch'io tanto amo
Tanto è il dolor, chio prouo,
Che per maggior mio ben la morte bramo.
Cosi il mio amor per proua è di tal tempre,
Che sol per troppo amar ho doglia sempre.

288

Occhi piangete, & tu rima dolente
Hor cangia in uersi amari il dolce stile
Poi che da noi assente
Stà quel spirto gentile
Che pur di spene il cor lasso nudriua
Non è piu il tronco di speranza uerde
Ch'una partita sol d'essa mi priua
Ahi quanta gioia in un punto si perde
Che quel partir à me fu un dolor tanto
Che non parlo io ne scriuo altro che pianto.

289

Spesso fù detto, & io piu uolte il dissi;
Che lo star lunge dal suo amato bene
Da uero amor non uiene:
Mà s'io l'hò detto, io non gia mai lo scrissi:
Che certo io no'l credea:
Et che ciò non sia uero il prouo i stesso;
Ch'io son lontan dal ben, ch'hauer solea;
E in tanto ardor son messo,
Cha da lunge consumo, ardo d'appresso

290

Lo ſtar lontan da uoi donna m'ancide,
E lo ſtar preſſo, & contemplarui poi
Da l'afflitto mio cor l'alma diuide:
Ahi gran legge d'amor quanto ſei uana
Se gli ſeguaci tuoi
Con uita acerba & ſtrana
Han ſempre l'alma del ſuo error ſi uaga
Che lontano e da preſſo han mortal piaga.

291

Hor che la pura, & candida colomba
Nel fior de la ſua etate
Lieta ritorna al ſuo paterno nido;
Con ſi famoſa tromba
Si ſpande homai de la ſua fama il grido,
Ch'hauer piu non uorrei mia libertate.
Et perche nel candor di ſua beltate
Fui ſempre acceſo, & ſono
Gia gli andati diſpetti, hor gli perdono:
Et benedico i uerſi in ſuo honor ſparſi,
E, il dolce foco oue per lei ſempre arſi.

292

Donna s'io piango ſpeſſo
Piango uoſtra durezza, & piango quella
Alma ſpietata & bella
Che del ſuo errore non s'auede anchora:
Piango la doglia mia piango me ſteſſo
Ch'io nacqui ſotto coſi fiera ſtella
Tal che non hebbi mai pur queta una hora
Mercè però d'amor anzi di uui
Che me fuggite, per ſeguir altrui.

293

Io penso; & co'l pensero
Penso cose di uoi si strane, & noue,
Che per celar il uostro fallo altroue
Più honesto m'è il tacer, che dir il uero.
Ver è che ben direi;
Quanta è la doglia de la doglia mia;
Se non uedeste il duol ne gli occhi miei.
Et se rotta la uia
Non sia per tempo al cominciato errore
Error non fù, ne mai sara il maggiore.

294

Piansi gli affanni miei gia pochi & lieui
Hor piango spesso, & grido
Trouando a i lungi affanni i piacer breui:
Tradito son da quel che piu mi fido
Mà il uostro error diro, s'il potro dire
S'io douessi morire
Errate, io no'l uo dir; che s'il dicessi
Io morirei, se mille uite hauessi.

295

S'il mio gran duol mi sforza
A, dir quel, che di noi dir non uorrei
Colpata al fin sarà uostra durezza:
Madonna io non hò forza,
Che durar possa a tanti dolor miei.
Ch'in uoi non è pietà come e bellezza.
Et se pur dico quel che non dourei;
Che non dourei pur dire;
Io moio ancho io, & non dourei morire:

296

Donna crudel, & tu spietato arcero
Io non posso soffrire

Piu il geloso martire.
Onde io riuolgo altroue il mio pensero
Ch'io non uoglio morire
Ahi doglia grande hor che mi fai tu dire
Se pensar non può altroue il penser mio
Mà quel che parla è, il duol & non son io.

297

Datemi triegua homai
Ostinati pensieri;
Che non conuien, ch'io speri;
Ne che pur pensi oue ho pensato assai
Che quei belli occhi alteri
Ch'io uidi per mio male, hor è il terzo anno,
Del mio, ne del suo ben cura non hanno:

298

S'in me come esser suol non e piu ardita
L'amorosa mia uoglia
Iscusatime amore.
Che piu non può questa gelosa uita
Seguir dietro al dolore
Et tremo anchor uia più che al uento foglia
S'io penso al grande oltraggio
Che gia soffersi, & ben sò con qual doglia
Nel fallace amoroso aspro uiaggio
Oue ogni speme uerde
Nel suo più bel fiorir tosto si perde.

299

Se per morte finir donna poteßi
Il mio gran duol, che per uoi porto ascoso;
Et mille uite haueßi,
Mille uolte in un di morte uorrei:
Ch'un sol timor geloso

Frà tante doglie tiene i pensier miei,
Ch'al fin d'ogni ben priuo
Al mio dispetto uiuo.
Ahi forte mio destin quanto sei forte.
Ahi maligna mia sorte,
Ahi fato mio crudel, quanto mi doglio;
Se non posso io morir, se morir uoglio?

300

Dhe cosi fossi io sol in amar uoi
Come uoi sola sete
De l'afflitta alma mia sola regina:
Che come sola hauete
Le gratie sole, e una beltà diuina
Cosi solo direi
Che soli al mondo sono i piacer miei.

301

Madonna un mio pensero
Scoprir uorrei; mà poi non u'adirate,
Se con uoi dico il uero.
Dico ch'io penso, & uoi non ui pensate,
Ch'iscusar non potrete il uostro errore;
Se a un simulato amore
Voi crederete; hor questo e il penser mio,
Intendami chi può, che m'intendo io.

302

Fù gia tempo ch'io uissi
Di questa donna mia tanto geloso
Che mille morti uidi, & mille abissi
Et mille uolte dissi
O, trista mia uentura
Vscirà mai dal cor mio timoroso
Questa inuilita gelida paura

Mà quando ueggo poi che l'honestate
S'aguaglia à la beltate
Dico chi segue dietro a la mia stella
Il fù sol per ueder cosa sì bella.

303

Io ueggo ben ch'il mio gioir al uerde
Hor per tempo s'appressa:
E, ch'ogni ben seruir tosto si perde:
O donna uana, hor più d'altri che mia;
Oue è la fede à me sol per uoi stessa
Tante uolte promessa?
Ahi forte mia fortuna, acerba, & ria,
Acerba mia fortuna
Fù tal uita gia mai sotto la luna?

304

Mentre ch'io uißi in quel uiuace zelo
De la mia donna i uißi
Tremando in foco, & sempre ardendo in gielo:
Et mille uolte sospirando dißi
Io mi morrò di doglia
Se la pietà del cielo
In lei non cangia la sua instabil uoglia:
Ahi fier destin à me troppo crudele
Sarà sempre il mio cibo assentio, & fele:

305

S'e quelle chiare luci, ardenti, & belle,
Ch'in me tanto infiammaro
Queste amorose mie dolci fiammelle;
Hor fosser tà, quà gia le uidi prima
Asciugarei da gli occhi il pianto amaro;
Et con sì dolce rima
Si dolcemente cantarei di quelle

Alme serene stelle,
Ch'addolcirei per forza ogni amar tosco.
Mà poi ch'il uer conosco;
Et ch'il bel guardo in altra parte gira
Io piango sempre & sempre il cor sospira?

306

Lasso come potrò donna gia mai
Questo geloso mio chiuso cordoglio
A, uoi scoprir; se palesar no'l uoglio?
No'l uoglio palesar; ch'io non uorrei
Quasi pensar io stesso
A, la giusta cagion d'i dolor miei,
Però s'io taccio spesso,
Taccio sol per tacere
Quel, che parlando altrui farei sapere.

307

E possibil ch'amore
Inamori si l'alma afflitta mia,
Ch'anchor non ueggo il mio ostinato errore?
No'l ueggo no, ne mai uederlo spero;
Che quel cieco, ch'inuia
I uaghi miei desiri
Mi accieca si, ch'a pena
Posso ueder co'l uero quel che è pur uero.
Et con tanti martiri
Fra tanti errori il traditor mi mena,
Che con mille occhi io non potrei uedere
Quel ch'io uorrei, & non uorrei sapere:

Ballata .22.

S'il timor, il sospetto e i pensier rei
Vita rea mi danno
Cagion di tanto affanno

Fu quel ch'io uidi con quest'occhi miei:
Il uidi pur, & per quella honestate
Ch'io ueggio sempre in questa donna mia
I guro in ueritate
Ch'il uer non sò s'io uidi o la bugia
Perche un souerchio amor & gelosia
Quel che non è, ne fia
Fuore d'ogni douer fan ueder spesso
Et riprendo me stesso
Che tante cose uane, io penso, & scriuo
Et pensar non si puo come sia uiuo.

308

Io benedico mille uolte quelli,
Quelli sereni lumi,
Lumi sereni sopra i belli belli
Et se girar poi ueggo i sguardi altroue
Faccia de gli occhi miei si larghi fiumi,
Ch'a piu di mille proue
Prouo doglia mortal piu che la morte.
Et maledico i lor uani costumi
E il di che la mia sorte
Fè che questi occhi miei, quelli miraro:
Mà dolmi ben che troppo tardi imparo.

309

O Dio il deggio dire
Il deggio dir o dio
O dio ahi dio io lo uorrei pur dire:
La donna mia non uole il posso io dire
Il posso io dir o dio
O dio ahi dio, oime no'l posso dire
No'l posso dir per dio
Et credo certo quando il potrò dire

Ch'insieme partirà l'alma co'l dire.

310

Se giorno & notte mi consumo in pianto,
Sereno almo mio sole,
Sol per amar il uostro uiso santo;
Non u'adirate de le mie parole;
Pero ch'io parlo spesso;
Ne dir saprei cio, ch'io dico i stesso,
Tant'e il penser geloso, acerbo, & forte,
Et quando penso ch'in un di perdei
Quanto di ben mai fei
Di uoi, di noi mi dolgo, & di mia sorte;
Et mille uolte il di bramo la morte.

311

Madonna il non è uero
Il non è uer madonna
Quel che pensate uoi falso pensero
Io son di uoi del uostro honor colonna
Ne mai sdegno, sospetto, & gelosia
Cangiar punto faranno i penser miei
O, dolce spene mia
Vna gratia uorrei
Ch'homai piu dolce & pia
Cangiasti in uoi quella indurata uoglia
Che troppo grande è pur questa mia doglia.

312

Quando penso ch'io son per altri priuo
De la uostr'alma uista,
Cosi il penser m'attrista,
Che fra me dico: è uer ch'anchor sia uiuo?
Pur uiuo sono; & credo ben ch'in uita
Il mio destin mi serba

Per far in me la doglia mia infinita
Fermate il cor al uero alma superba:
Ancidetemi uui;
Che contra me non ual forza d'altrui:

313

Io son tanto dolente
Di quanto per uoi scrissi, & per uoi fei
Che s'io dicessi cio che dis saprei
Farei di uoi merauigliar la gente:
Et forsi ui farei
Dil uostro mal gouerno
Et del commesso error pianger souente
Mà perche non discerno
In tutto chiaro il uer come uo rrei
Dirò per questa uolta ch'io mi sogno
Mà più di uoi sò ben che mi uergogno.

314

Amar un sol amante è uero amore;
Et d'alma gentil nasce;
Mà chi di più l'ingorda uoglia pasce
Quest'è lussuria poi, quest'è furore:
Voi sguardi, & risi, pur date à ciascuno:
Ma io dico in due parole;
Amate un solo; & ch'io sia poi quel uno;
In fine hauer un sol amor si uole;
Ch'à noi ci basta un Dio, ci basta un Sole:

315

Io uidi in un sol die
Tanta pietate in quella
Consolatrice de le pene mie
Ch'io dissi il mal passato, hor gli perdono:
Mà poi quel giorno stesso udì nouella

Si d'ogni ben digiuna
Ch'hor desperato sono:
Cosi in un di la instabil mia fortuna
Vn gran piacer mi diede, è un gran dolore
Ne so fra me pensar qual sia maggiore.

316

Deh fosse il uero, o spirito gentile,
Che nel cangiar terreno
Cangiar uedessi la mia dura sorte.
Ch'il doloroso stile
Ben cangiarei; e in questo loco ameno
Lieto uiuendo sprezzarei la morte
Ma si crudel, & forte
Dal ciel ne uiene la sciagura mia,
Ch'anchor assai piu ria
Temo uederla in fin de gli anni miei;
S'in uoi pieta non uien come uorrei.

317

Lasso che dir non posso
Et s'io potessi, mai non uoglio dire
Quella che è sol cagion del mio martire:
Mà il Signor mio che ascolta i dolor miei
Dicemi spesso, per tuo bon destino
Gioue la suso, e i poli
Ta nodi fer tra i quai esser uorrei
Che per uoler diuino
Altra non fia giamai che ti consoli
Et cosi al mio dispetto
Quel che non posso io dir amor l'ha detto.

318

Per quei belli occhi, oue s'annida amore
Vi giuro il uer madonna,

Ch'al mondo del mio amor non è il maggiore.
Ma uoi ſete tal donna,
Che quando uoi uolete
Vedete & non uedete;
Tal ch'in la uoſtra uoglia
In tutto è la mia doglia .
Ma priego amor,che uede i penſier miei;
Che ui faccia uoler,quel ch'io uorrei

Ballata.23.

Quando per mia uentura
Volgo queſti occhi miei
A quella uoſtr'angelica figura,
Madonna io non uorrei
Veder tanta beltade
Con quelle gratie rade
Che fan uergogaa al ciel non c'ha natura .
Pero ch'io ueggo il temerario ardire
Ch'amor mi diede,& dico ahi fera ſtella
Coſi ſpietata & fella
Perche non ha coſtei
Pieta del mio languire
Come hò per lei al ciel l'alma rubella
Ond'amor uolto a gli alti gridi miei
Dicemi hor taci,& oltra piu non gire
Che ſe foſſe coſtei pietoſa & bella
Hauria me ſeruo,& la fortuna ancella.

319

O dolce mia ne mica ,
Poi che l'alto amoroſo mio deſire
Non uolete,ch'io dica :
Io no'l uo dir;ma queſto dir uorrei ;
Che homai i dolor miei

Veder uorrei finire;
Pur se uoi non uolete io no'l uo dire.

320

Poi che conosco & chiaramente ueggio
Che per uostri disdegni, & per uostr'ire
Via piu d'amarui cresce il mio desire:
Io prego il ciel che l'ostinata uoglia
Che uoler uol, quel che uoler non deue
Fuor del cor mi si toglia.
O sia la uita mia piu corta & breue
Et se pur uiuo il mio destin mi tiene
Iu cosi amara doglia
Per far altrui gioir de le mie pene
Io prego amor ch'in fretta
Faccia per me uendetta:

321

Quel di, che haueste sopra me l'impero
Donna, come amor uolse
Certo ui giuro il uero,
Ch'ogni altro uan pensier dal cor si tolse:
Et cosi amor in tutto à uoi mi diede:
Che le mortai ferite
Punto non curo(& sò ben ch'altri il uede)
Ma uoi per far le pene mie infinite
Mille morti mi date, & mille uite:

322

Visto hò più uolte in un soffiar di uento
Il nubiloso cielo,
In poco d'hor a à noi farsi sereno:
Et io che sempre più ralento il freno
A miei folti sospiri
Per sentir piu martiri

Sgombrar non posso l'ostinato uelo
Ch'asconde & copre quelli
Occhi sereni & belli
Che fur principio a, miei tanti desiri
Ahi dura sorte ahi crudel mia fortuna
Che piange hor piú di me sotto la luna?

323

Se la fortezza in me fosse si forte,
Che la fortezza altrui
Sforzar potessi, i sforzarei la morte:
Anzi sforzar uorrei uostra fortezza
Perche sforzando uui,
Ch'in cor hauete si forte durezza
Io sforzarei per forza ad una ad una
Ogni spietata morte ogni fortuna.

324

Cieco fanciullo arcer alato, e ignudo.
Dominator delle perdute genti
Inuentor de tormenti
Dhe pensa homai com'hor agghiaccio hor sudo:
Dhe pensa homai come morendo uiuo
Come ridendo mille uolte ploro
S'io t'amo & s'io t'adoro
Crudel tu il sai e piu uolte lo scriuo
Mà per tuo honor,& per mio ben uorrei
Che mostraßi in altrui quel che tu sei.

325

Da che le gratie uostre, e i bei costumi
spogliar di libertate il mio cor lasso
Non fur mai più quest'occhi occhi, ma fiumi:
Ne peró questo auien, che da alto al basso
Vegna l'impresa; anzi troppo alto il passo

Parmi, oue amor mi guida:
Cosi il cor pianse, & grida
Pensando a quella altezza oltra misura,
Oue forza à salir non l'aßicura.

326

Godete donna homai uostra beltate
Non aspettate l'ultima uecchiezza
Et con qualche pietate
Non lasciate perir tanta bellezza:
Bella Diana fu bella Minerua
Ma contra amor fù in lor tanta durezza
Che sol di castitate
Nel ciel han fama, e il ciel quella conserua.
Ma Venere che fu cortese & bella
S'adora in terra e in ciel uince ogni stella.

327

Se riueder il guardo che m'incende
Bramo la notte, e il die
Non incolpate queste uoglie mie:
Che mentre il guardo, io non morrò giamai:
Però dolce mia spene,
Se dolce fine a gli infiniti guai
Si puo sperar homai
Scoprite quelle luci alme, & serene:
Non mi lasciate piu del mio ben priuo;
Che senza quelle io non uorrei star uiuo.

328

S'error commesse la sfrenata lingua
Assai piu che l'errore
La mia pena è maggiore.
La lingua fe il peccato & gli occhi miei
Lagrimosi & dolenti

Fra

Fra tanti affanni rei
Di pianto uersan liquidi torrenti,
Cosi madonna hor ben uedete uui
Come si pate per fallir d'altrui.

329

Perche quanto è il dolor, tanta è la uita,
Donna spietata, & dura,
Mi colmate di doglia
Sol per ueder in me pena infinita:
Ma infinita non fia tanta sciagura:
Che se la uostra incrudelita uoglia
Vaga del mio languire
Poco piu tempo dura
Spero per mia uentura
Contra il uostro desire
Trouar tosto il camin del mio morire.

330

Sà quel che lice e a quel che à far si deue
Non è chi cerchi indugio
A, che tener uia più fredda che neue
Vostra amorosa uoglia
Vedendo al tardar lungo il tempo breue:
Altra pace, altro bene, altro refugio,
Non haurò mai à la mia interna doglia
Se non da uoi in cui sol penso, & spero;
Dhe contentate il uostro e il mio amor uero
Che dir piu non si può, questo non lice
Mà non piace a chi può farmi felice:

331

Cosi pregiato è homai il sacro aspetto,
Di cui ragiono, & scriuo;
Che se di quanto ordisco al mezzo arriuo

De l'alto mio desir sol fama aspetto:
Di queste rime no: perche lo stile
E troppo basso è humile;
Ch'in parlar di costei ch'il ciel honora
Gli duo gran toschi anchora
Stanchi uedrei, ch'hebber le muse in grembo;
Et muti farsi il Tasso, il Molza, è il Bembo.

332

Deh perche il destin mio
Veder mi fa colei, che tardi hor ueggio
Se quel ch'in lei pur ueggo, io non sò dire:
Ch'in qusto rozzo stile in cui uaneggio
Inguria a lei, a me uergogna faccio
Che la lingua non ua dietro al desire
Cosi per più ben taccio
Cosi contento sol di mirar fiso.
Quel angelico uiso
La gloria in dir di lei in tutto lasso
Al Bembo al Gnidiccion, al Molza, al Tasso:

333

O, uita uita de la uita mia,
Se di uoi priuo, io son di uita priuo
Come poßibil fia.
Che uoi morendo dopo uoi stia uiuo?
Pe'l uiuer uostro oprate ogni uertute:
Et pensate ben uui,
Che la uostra salute
E, più ch'altri non sa uita d'altrui,
Io per me sò ch'in tanta pena fui,
Da ch'in uoi uidi il subito dolore,
Che doglia ne'l morir non è maggiore.

334

So ben che morte a uoi non puo dar morte
Perche mortal non ſete
Ma sò che non ſtarete
Lungo tempo fra noi come uorrei :
Perche ne l'alto chioſtro
Del lampegiante cielo
Fan conciſtoro i dei
Per non laſſar fra noi lo ſplendor uoſtro
Et hor la ſu nel zafirato uelo
Vorrebbon gli occhi almen fra l'altre ſtelle
Per farſi honor di quelle luci belle :

335

Se la ſpietata morte acerba, & ria
Ogni mio ben diſperde
Hor che ſara di queſta uita mia ?
Et ſe quanto mai ſti
Giunge ſi toſto al uerde ;
E in un punto ſi perde
Qual ſarà il pianto oi me de gli occhi mi?
Ahi ch'al mondo dolore
Non è del mio maggiore .

336

O ſacro giorno ſe la ſacra oliua
Promette al mondo pace
Deh perche il duol è in me tanto tenace ?
Ch'in tanta guerra in un tal giorno i uiua :
Io uiuo & non sò come uiua in terra
Che la mia donna parte anzi il ſuo tempo
Et per ueder più guerra
Veggio il ſuo è il mio fin troppo per tempo :
Oime ch'hor ueggio ben che per mio male
Amor amar mi fe coſa mortale .

337

Per triomphar l'ingorda, & cieca morte
D'una superba spoglia
Con dispietata uoglia
La donna mia assalse armata, & forte:
Mà le uertuti, & sue gratie infinite
A la diffesa unite
Fer à quel cor gentil si franco scudo,
Ch'il colpo indegno, & crudo
Forza non hebbe in quel diuino aspetto:
Ch'il uittorioso petto
Fù contra morte adamantino smalto;
Et ella in fuga abbandonò l'assalto.

338

Dhe morte tarda il tuo ueloce corso
E, un altro tempo aspetta
Non far per me uendetta:
Che se ben di costei teco mi dolsi
Per ueder fine à tanti dolor miei
Dolendomi mal fei
Ne più uorrei, quel che piu uolte uolsi:
Et se brami il mio ben, non gli dar noia
Che morendo costei forza é, ch'io moia.

339

S'altri con soni, & con soaui accenti
Fer gia restar i, fiumi,
Et gli orsi humiliar tigri, & serpenti:
Hor là mia donna co suoi uaghi lumi,
Et con le grate sue dolci parole
I furibondi uenti
Ne l'aria affrenna, & fa arrestar il sole.
Mà qual è piu frà noi mirabil cosa;

Se co'l suo riso fà morte pietosa?

340

Come nel freddo ghiaccio, e in foco acceso
Fra si contrarie tempre
Voi mi teneste sempre:
Cosi la giusta morte
Hor ui tien morta, hor uiua
Per non darui di me piu lieta sorte
Ma se giungete a riua
Dil procelloso mare oue che sete
Di me pietate, & di uoi stessa haurete.

341

Chi puo pensar ueder morte pietosa;
Se mai la crudeltate
Non hebbe in se pietate?
Morte crudel fù sempre, & sempre fia;
Et tanto e più crudele
Quanto à più degna impresa opra la spada:
Mà a che far più querele?
Che con questa importuna, acerba, & ria
Forza è ch'in breue la mia donna uada:
Però ch'impresa tal gia mai non uide;
Et con un colpo ben mille altri uccide.

342

Temendo hor morte, & hor sperando uita
In la mia donna, io uißi
Frà morti tante, che più uolte dißi
Tosto sarà la doglia mia finita:
Mà quando io cresi per mia morte uscire
Dil souerchio martire
Et ueder fine a, l'infinita guerra
I non potei morire.

Et me lasciando tormentoso in terra
Per sua salute, & per tormento mio
L'angelica alma dal bel corpo uscio.

343

Da poi che fu il fiorire
Veggo esser morta la speranza mia,
Che posso hauer di ben più ch'il morire.
Et qual morte fù mai più dolce & pia;
Pur che usciendo di uita
Per gratia poteßi ir (ben ch'io no'l merto,)
Oue la donna mia morrendo è gita;
Sol per saper il certo;
Se quel alma gentil uede dal cielo
Questo ardente mio zelo.

344

Donne amorose, & belle
Se uoi uedete amor dal cor mio spento
Et ammorzarsi quelle
Ardenti mie facelle,
Merauiglia non è ch'in puro argento
Hor mi si cangia il più dorato pelo
Mà ciò mi recco à gioco
Che giusto è ben ch'al gielo
Ceda co'l tempo il foco
Et sò ch'ogni desiauza al fin n'è tolta
Et ch'esser non si può più d'una uolta.

345

Sgombrati pensir uani, & noi sospiri
Amorosi sgombrate; che co'l tempo
Si uanno in fuga i folli miei desiri;
Non è più no quel tempo,
Ch'à bugiarde parole

Via più ch'al uero crede:
Ch'hor ſtanco & ſatio, & di canuto pelo
Qui me ne ſto diſciolto a l'ombra al ſole;
Ne piu come ſolea
Sento il caldo d'amor, ne ſento il gielo.
Mà pur ſouente uergognoſo, & meſto
Piango il paſſato errore manifeſto.

346

Se più non ſcriuo, & taccio
Le rapine d'amor l'arti, & gli inganni
Che gia molti, & molti anni,
Prouai penando in l'amoroſo impaccio:
Di cio la morte incolpo
Ch'à torto ucciſe quella
Per cui gia tanto diſsi, & ſcriſsi, & ſtei.
Et con lo ſteſſo colpo
Coſi lo ſtile mi tolſe, & la fauella
Ch'al dipartir di lei
Seco n'andaro i uerſi, è i ſpirti miei.

347

Deh non u'increſca o, donna del cor mio,
Se deſperato io dico;
Che per uoi ſola ho di morir deſio.
Il dico; & ſallo amore
Quanto contra mia uoglia
Dico l'aſpra mia doglia:
Per che ſo ben, ch'in uano mi affatico
A parlar del mio duol, del uoſtro errore:
Et ho nel cor, una paura impreſſa,
Ch'io mi diſperò in la ſperanza ſteſſa.

348

Ahi diſpietato amore

Doue e quella pietade
Ch'in tua pieta trcuai nel piu bel fiore
De la mia uerde etade.
Hor non più no.non piu,crudel tiranno
Che le tue frode homai
Son pur come uorrei dal mondo intese.
Et ben ch'uscir del mio si lungo affanno
Per te non speri mai.
A mal tuo grado in fiamme honeste accese
Vedro la donna mia a te rubella
Et pietosa di me.si come e bella.

349

O dolce & uiua fiamma,
O dolce mio tormento,
Che mi tormenti,& ardi adramma, a dramma;
Et con dolcezza tal, ch'il duol non sento.
Io prego il mio sol dio, il mio Signore,
Il mio signore amore,
Che per farmi morir lieto, & contento
Faccia che tosto io moia;
Mentre ch'io uiuo in gioia.

350

Liuia felice, se felice uiue
Sol chi ui mira un poco
Via piu felice e ben, ch'arde in le uiue
Fiamme del uostro sacro honesto foco.
Pero, che de le gratie pellegrine
Da la honesta si rara
Tutta uia s'impara
Qual sia l'honor amar cose diuine.
Ond'io mirando il uostro immortal uelo
Adoro il ben che u'ha donato il uelo.

351

O ben creata donna,& signorile,
Gloria di nostra etade,honor del mondo;
Alta colonna del mio basso stile,
Se tanto è il bel che copre
Il vostro honesto velo
Com'il dirò giamai, se pur nol veggio?
Ne pur vederlo chieggio.
Che mai per caldo,o gelo
Tal maraviglia a noi non si discopre.
Ma il bel viso amoroso
Fa fede del piu bel, che sta nascoso.

352

Alma real che per largo destino
Con voi recato havete un favor tanto
Che tutto quel che in voi tutto è divino,
Hora pensate quanto.
E il gran valor de l'angelico viso
E il gran poder di quelle
Gratie divine,& belle
Fabricate dal Re del paradiso.
Ch'il mondo ingordo di vedermi sempre
Par ch'in cio si distempre.
Et pur non e ch'ardisca ad amar voi
Ch'una opra tal il ciel non fe per noi.

353

Se far potessi quel, che far non posso,
Et dir sapessi quel, ch'io non so dire
Direi senza mentire;
Ch'il ciel di lui vi fe troppo gran parte.
Et certo vi farei
Di si famoso grido al secol nostro;

Che ornar di uoi potrei
Ben mille sodi marmi, & mille carte.
Ma se non so col dir, & col mio fare
Far non posso io uostre uirtu piu chiare,
Vagliami il bon uoler (che pur ui mostro)
Liuia felice, & son per sempre uostro.

354

Se l'amor mio fu simulato, o uero
Voi il sapreste ben dire
Se non pensasse altroue il uan pensero.
Ma il ben certo lasciate per l'incerto
Et hor ui ueggo gire
Per cosi periglioso, & mal sentiero
Che nel tornar a dietro
Trouarete per certo
Ogni uostro penser esser di uetro.
Ben ui uo dir, & confesso il mio errore.
Che fu troppo il mio amore

Ballata. 24.

Qual piu bel colpo far morte potea
Per dar al doloroso regno fama,
Che con sua falce rea, uccider quella,
La cui memoria il mondo honora, & ama?
Ahi cieca morte, & sorda
Condotta hai pur a morte
Quella gentil Mancina, honesta, & bella
Troppo del suo innocente sangue ingorda,
O dura, & trista sorte
Quanto è il ben, che si perde
Per non tardar il furibondo colpo
All'altra eta men uerde
Che quel diuino spirto

Con ſuoi coſtumi uirtuoſi,& conti
Ornato hauria mille famoſe fronti
Di ſacro alloro,& mirto.
Ma il uoler da laſſuſo al fine incolpo
Che uolſe un tanto ben nel primo pelo
Per far mendico il mondo,& ricco il cielo;

355

S'il lungo pianto,che per gli occhi ſcoppia
Di Roma afflitta,& triſta
Al tebro l'acque torbide raddoppia
Tal che gia ſe ne ua ſuperbo in uiſta.
Deh Roma affrena,affrena Roma alquanto
Il doloroſo pianto,
Che la Mancina tua,com'altri dice
Morta non e,ma gita in altre parti
Et ſol per conſolarti
Verra lieta,& felice
Et toſto la uedrai leggiadra & ſnella
Piu gioioſa che mai,piu che mai bella.

356

Se quella alma gentil,alma ben nata
Di Mancina ſofferſe il colpo crudo
Di quella morte ſorda,& diſpietata;
Qual fia che troui la ſecura ſtrada
Per fuggir le ferute
De la crudel ſua ſpada?
Laſſo ch'agghiaccio,& ſudo
Qual hor ui penſo;& dico:a che fuggire?
A che fidarſi in forza,in giouentute;
Se pur conuien morire?
Che la Mancina giouenetta,& dea
Toſto mori; ne mai morir deuea.

Morte cieca non e, ne mai fu cieca
Anzi hebbe & haura ſempre gli occhi deſti
Per farci hor lieti, hor meſti
Con la ſua falce che tutte herbe ſeca.
Ecco che uede (& pur troppo per tempa)
Quella Mancina bella
D'ogni uitio rubella.
Tal che l'ucciſe, & mal grado del tempo
Stara per ſempre uiua.
Ch'anchor che de la uita ella ſia priua
La fama e tanta & tale
Che gia la fa immortale.

358

Ahi che ben uero è il detto:
Che gli huomini mortali
Del uiuer loro il termine non ſanno.
Ecco de la Mancina il chiaro eſſempio:
Che uinto amor & rotto l'arco e i ſtrali
Credea paſſato hauer l'ultimo affanno.
O caſo acerbo, & empio.
Che pur anch'ella nel comune inganno
A torto ucciſa nel piu bel fiorire
Veder non ſeppe il di del ſuo morire.

359

Se nel piu bel fiorir che la ſua etade
Morte ha morte colei
Che di belta fu il fior, & d'honeſtade.
A che legar ti dei
O Roma afflitta mia
Se quella tu Mancina hor cruda, hor pia
Ben mille uolte il di mille uccidea.
Ringratia quei che toſto ucciſa l'hanno

Per leuarti d'affanno
Che se piu lnngo tempo ella uiuea
Col uiuo foco de belli occhi suoi
Distrutta haurebbe te co i figli tuoi.

360

Tu puoi ben morte gir alta, & superba
Hor, ch'hai seccato il fiore
Di tutti glialtri fior si tosto in herba.
Vccisa hai pur crudel, uccisa hai quella
Quella Mancina bella
Essempio d'honesta, del mondo honore.
Parmi sentir i dolorosi lai
Di que ch'amarò opra si degna, & rara:
Ch'io ben la piango, & non la uidi mai:
Et hor con uoce chiara
Odo i pietosi gridi, & di tal sorte,
Che fanno del suo error pianger la morte.

361

Felice tomba che'l bel corpo ascondi
Di quella pellegrina
Gloriosa Mancina
Alto soggetto a le famose frondi.
S'alcun uerra che dica, o la chi giace
In questi freddi marmi
Digli ferma qui il passo, & leggi in pace
Queste parole scolte in quattro carmi
Quella alma ch'amoroso caldo, & gielo
Sempre hebbe a noia in questa scura fossa
Lasciando l'honorate & felici ossa
Sciolta dal mondo se n'è gita al cielo.

362

Come l'alma Mancina alma felice
Ne la sua uerde etate

Tra noi fu qual oriental phenice:
Cosi lassu tra l'anime beate
Qual uiuo sol uicino al suo fattore
Hor miete il dolce frutto
Nato dal seme del suo honesto amore,
E il giusto Re del ciel, che regge il tutto
Volse per lei mostrar quanto gioire
Acquista un bel morire.

363

Quella che uinta da le forze rie
De la spietata morte
Seguendo la fatal sua dura sorte
Passo l'ultima notte a mezzo il die.
Et sospirando disse
O Mancina affannata oue ne uai
Lasciando in terra tanti
Si uirtuosi, & si pregiati amanti
Fra cotanti sospir fra tanti guai.
Et con le luci sempre nel ciel fisse
Lassuso se ne andata
Quella anima beata.

364

Quel, che dal uentre uirginal mio nacque
Per uoi morendo, a uoi diede la uita;
Et sua bonta infinita
Volse uoler cioche dio padre uolse.
Hora christiani, a che pensate uoi
Pensate a quel, che mortal uita tolse
Sol per uostra salute: & mori poi.
Non far piu Carlo, & tu Francesco guerra;
Che ne piange la terra.
Prendete l'arme per la fe di Christo
Che gia il bon cor di Paolo terzo ho uisto.

Sonetto .1.

Qual peregrin che gia ramingo è gito
Per ſtran paeſe, & camin torto, & rio;
Et ritornato al bel terren natio
Si uede poi del tempo eſſer ſchernito:
Tal fu'l ſembiante ſi nel ciel gradito
Di Mancina tornata, ond'ella uſcio;
Che poſti i uan penſier tutti in oblio
Vede il noſtro ſperar quanto è fallito.
Coſi la ſtasſi in la ſua propria ſtanza
Piu che mai lieta, & qui rimanſi in terra
La ſpoglia ſola del corporeo uelo.
Et io ch'in lei per ſempre hebbi ſperanza;
Poi che ueder non ſo quel, ch'è ſotterra
Spero felice riuederla in cielo.

Sonetto. 2.

O Carlo ualoroſo, o Carlo inuitto.
Per triomphar del mondo, al mondo nato
O Carlo piu che mai dal ciel pregiato
Hor moſtra il tuo ualor; ch'in fronte hai ſcritto
Che l'Ottomano Re pauroſo è afflitto
Piu di uilta, che di fortezza armato
Penſando a tua uertute, & al tuo fato
Da te ſol uincitor ſi tien gia uitto:
Segui dunque la ſacra, & uera ſtrada
La doue Paolo terzo, & Dio ti chiama
Che ſe piu tardi, il piu tardar fia danno.
Qual triompho maggior puo hauer la ſpada
Imperial ſe con uantaggio & fama
Farai per Chriſto piu ch'altri non fanno.

AL SERENISSIMO CARLO QVINTO IMPERATORE.

C Arlo tu uedi che la fe di Christo
Senza tua aita a gran danno si perde
Paolo terzo ne piange,& ne ua tristo
Che d'anni carco si ritroua al uerde.
Quando potrai tu far piu d'uno acquisto
Se per te sol la fede si rinuerde
Et uincitor haurai il bel tesoro
Di gemme oriental: d'argento,& oro.

Quel, che col ciglio sol regge,& gouerna
La terra,& tutti i mari,i ciel,& l'aria
Gia ti promette una uittoria eterna;
Ne piu fortuna,a te fia mai contraria.
Che di la suso sua bonta superna
De la promessa data mai non uaria.
Tal che sarai uno Alessandro Magno,
Per ualor,per uertute,& per guadagno,

L'alto Marchese che l'honor sostene
De la corona sacra Imperiale
Io dico quel dal Vasto, che s'en uiene
A la battaglia,& con il cor leale
Et si animosa & fedel gente tene
Che gia la fama al ciel poggiando sale
Questo terra quel Suluman abada
Con la fortezza sua,con la sua spada.

Il tuo Almiraglio figlio di Nettuno
Vn stratio tal fara del Barbarossa;

Che

Che del suo honor uorrebbe esser digiuno
Per non lasciar nel mar la carne, & l'ossa.
E il rabbioso can uecchio importuno
Hor uede il propio error, & l'altrui possa:
Ch'il generoso gran Prencipe d'Oria
Sara la sferza sua, & la tua gloria.

Di quel diuino Ottauio dir uorrei
Ch'in la sua fresca etade al mondo, e raro
Ma le mie basse rime io non potrei
Ritrar il suo ualor, come e, piu chiaro.
Io sol diro che per tua gloria i dei
Costui crear, e il fer nipote caro
Del uicario di christo glorioso
Et de la figlia tua compagno & sposo

Ecco il creato tuo Sforza gentile,
Che sciese dal famoso suo legnaggio
Teco ne uien armato, & signorile
In giouinil eta prudente, & saggio.
Questo con fede, & con il cor uirile
In fine a morte seguira il uiaggio:
Et con il suo ualor, con la sua forza
La fama inalzara del primo Sforza

Doue lass'io quel si pregiato duce
Del uer sangue Sabello honor di Roma
Che del Santo pastor lo stuol conduce
Al giusto campo. & con l'armata coma
Et in tal guisa le sue squadre adduce
Che de la preda haura ben ricca soma
Hora tu carlo tu farai giuditio

Se questo e un'altro Marco, un bon Fabritio;

Tu uedi in fatto don Ferrando armato
Gloria de la Gonzaga sua famiglia;
Et Stefano Colonna ben creato,
Ch'il mondo fa stupir di marauiglia.
Pirro; & Camillo, & l'uno, & l'altro nato
D'un sangue stesso, & con superbe ciglia
Questi questi son quei, che timorosi
Faranno i tuoi nemici, & star pensosi.

Di quel Palauicino Sforza ardito
Altro parlar non uoglio. & qui mi taccio
Perche mostrato è per un marte a dito
Et nel tacer di lui piu honor li faccio
Ma quando fia come esser de gradito
Fara tai proue col suo forte braccio
Che tu Carlo dirai ecco qui il fiore
De la militia, & de l'italia honore.

Vedi il ualente Conte torniello,
Il Marchese di Musso. humani, & fieri:
Vedi i duo Conti Landi in un drapello,
Co i uistarini franch: Caualieri;
Che quando scriuo dessi, & ne fauello
Tengo per nulla i palladin stranieri:
Et dico; hor quanto scorno a quei bugiardi
Faranno i palladini miei Lombardi.

Sotto silentio in queste rime passo
Altri famosi Capitan ualenti
Ch'una grandezza tal mi serra il passo

Nel dir, gesti lor forti e possenti
Per che gia nel pensar son stanco, & lasso
Pensando a chiari fatti. a i portamenti
Che tutta uia pur fanno in tua presenza
Con forza, con ardir. & con prudenza

A questi abbatimenti arditi, & pronti
Gli tuoi baron uerran di propia uoglia;
Et gli soldati con superbe fronti
Ti seguiran senza paura, & doglia
Passando poggi, piagge, colli, & monti
Per acquistar piu fama, & l'altrui spoglia.
Onde ch'io ueggio la uittoria certa;
Come la tua grandezza, e il ualor merta.

Io con questi occhi la uittoria ueggio
Che haurai contra quel can di Sulumano
E il farai priuo del superbo seggio
Con la tua imperial, & propia mano
Che cosi piace al ciel(& non uaneggio)
Veder il fin di quel sangue Ottomano
Dunque ua tosto, & non tardar piu il tempo
Che per tuo Alfier uerra Christo per tempo

Vile sarebbe l'animosa Hispagna,
Se non ti dona aita in tai perigli;
Et quella popolosa tua Lamagna
Di genti fora priua, & di consigli.
Poi la fedel Italia fia compagna
Soggetta in parte a i zafirati gigli.
Tal che temer non dei del Turco il morso,
Ch'il fior del mondo haurai in tuo soccorso

Non penſar carlo che ſia in tutto ſpenta
L'italica poſſanza. (& ben tu il ſai)
Et ſe la uedi pauroſa, & lenta
Non ti doler di lei poco, ne aſſai
Però, che ſe ben par ch'ella non ſenta
La doglia ſua, hor ha piu duol che mai
Et pur il gran ualor piu d'hora in hora
Ne li italici cor pur uiue anchora.

Io ueggio chiara la tuaforza intiera,
Et del tuo impero la ſuperba altezza
Veggio la mente tua alta, & ſeuera,
Ch'ogni baſſo penſer fugge, & diſprezza
Hor non temer; & nel tuo Chriſto ſpera,
Che uia maggior ſara la tua grandezza.
Et giunto il tempo da matina a terza
Di Soliman ſarai flagello, & sferza,

Ver'e ch'ogni gran ſir conuien fidarſi
Et porr'in mano altrui la propia uita
Et hor crudel. & hor pietoſo farſi
Che l'ün timor. & l'altro amor inuita
Pur ciaſcun deue in un ſol dio firmarſi
Sperando in quel che ci puo dar aita
Onde ſe fai ſi glorioſa impreſa
Il ciel'amico haurai. & ſanta chieſa

Hor ua ſicuro; & mai penſar non dei,
Che Paolo terzo manchi a tua perſona,
Et ſe cio non credeßi, io nol direi,
Tanto è la fede in lui fedel, & bona.
Et poſcia che dal ciel'eletto ſei

A tanta impresa degna a tua corona
Segui lo destinato tuo camino;
Ch'honor a te farai, al tuo destino

Questa dir si potra ben giusta guerra
Per questa la tua fama eterna fia
Per questa sol del mare. & de la terra
Ti fara sir'il figlio di maria
Ne mai le membra tue andran sotterra
Ch'a l'alma, al corpo il ciel t'apre la uia
Per che a si honesta. & si giusta battaglia
Contrasto non puo far lancia. ne maglia

Carlo tu se pur debitor assai
Al re del ciel(& so che tu tel uedi)
Perhò il tuo bon uoler non cangiar mai;
E in quel sol dio uerace sempre credi:
Chin le gratie non fu tardo giamai;
Et piu ben ti dara che tu non chiedi.
Hor l'onde salse coraggioso uarca;
Che piu farai ch'Ottauian monarca.

Gli altri grandi famosi imperatori
Dominaro piu regni & genti strane
Et triompharo d'infiniti honori
Tra quelle legge lor fallaci & uane
Hor tu christiano & fuor di tanti errori
Seguendo le pedate alte romane
Tanto piu honor haurai di quel ch'io dico
Quante ale imprese tue fai Christo amico

Non temer Carlo imperator inuitto,

Ch'altri giamài habbia di te uittoria;
Poi ch'in piu carte ſi ritroua ſcritto
Per far a queſta noſtra eta memoria,
Che uincitor ſarai, non che mai uitto.
Et glorioſo il ciel de la tua gloria
Ti dona tutta uia un fauor tale,
Che d'huomo, che pur ſe ti fa immortale.

Quanto fareſte a tua corona torto
A non ſeguir la ſorte. & il tuo ſato
Che forſe per tuo honor il tempo corto
Piu lungo a Paolo terzo il ciel'ha dato
Ond'a l'impreſa anchor ti riconforto
Hora che ſe dal ciel dal mondo amato
Che la fortuna triſta. & bona paſſa
Et con uergogna o con honor ci laſſa

Tu fortunato ardito, e ualoroſo
Sarai ne le battaglie un propio Marte.
Tu magnanimo Re, giuſto, e pietoſo
Farai del mondo acquiſto a parte a parte.
E il largo ciel ti fa ſi auenturoſo,
Che contra te non ual la forza, & l'arte.
Ne ſtimar dei una dipinta luna:
Ch'il ſol del ciel'hai teco, & la fortuna.

Qual fu giamai Imperator ſi degno
Se con il tuo ualor con tua uertute
Sarai di Chriſto & di ſua fe ſoſtegno
Et poi del mondo uniuerſal ſalute
Qual popol fu in qual ſi uoglia regno
Che de tua man non tema le ferute

Vedendo in l'arme la tua forza tanta
Et l'impresa che fai si bella, & santa:

Piace a ciascun l'impresa d'oriente:
Et tanto piu, quanto piu piace a Dio:
Tal che la tua animosa, & fedel gente
Mai non fia satia de quel sangue rio:
Ch'il bon uoler del ciel'a cio consente,
Per consentir al tuo santo desio.
Che è cosi santo; come santa è l'opra:
S'il tuo poder in altro non s'adopra.

Parmi ueder il tuo real pensero
In difensar la uera fede nostra
Ma il disdegnoso tuo core seuero
Con la mente pietosa insieme giostra
Et l'un per l'altra non consente al uero
A tal ch'il uero fuor non si dimostra
Hor lascia far a Dio che non ua in fretta
Ne far contra christiani altra uendetta.

Se tutto il mondo, & Dio a cio ti chiama,
Se a cio ti inuita la fatal tua sorte,
Per che non dei uoler quel, ch'altri brama:
Poi che con teco hai si fidate scorte?
Quai ti faranno di si eterna fama,
Che con tua morte ucciderai la morte
Et col ualore de li tuoi guerrieri
Imperator sarai di molti Imperi.

Quel Paol terzo che la chiesa regge
Come santo pastor canuto & giusto

Et chi tien cura del commeſſo gregge
Sel ti conſiglia (o ben moderno Auguſto)
Che cangi fede a macometani, & legge
Et che coreggi il uiuer loro ingiuſto
Pur tu riuolgi il tuo uiaggio altroue
Ne ſo ſe l'ira, o ſdegno accio ti moue;

Contra il cognato tuo, & Re di franza
Tu fai la guerra; & pur forſe non lice;
Che in uer di lui adopri tua poſſanza:
Perho, che quanto fai (come altri dice,
Tutta uia dona e a Soliman baldanza;
Et queſto a l'un; & l'altro aſſai diſdice.
Et di uoi ſteſſi, fra ſe ſteſſo ride;
Et con le propie uoſtre arme ui ancide.

Ahi Carlo quinto honor di noſtra etade
Fa tra chriſtiani una tranquilla pace
Che ueder tinte uoſtre lancie. & ſpade
Del giuſto ſangue. queſto a Dio non piace
Coſi porrete in prima libertade
Quel che fu noſtro e a quel tiran ſogiace
Et con le real forze. & propie mani
Prigion farete il Re de li Ottomani

Quel Serpe diſpietato l'ali ſpiega;
Et ha il ueleno in coda, in bocca il foco:
Ne le catene, & ne le funi lega
Gli tuoi ſoldati preſi a poco, a poco.
Quel a pieta di noi, mai non ſi piega;
Donne fanciulli ancide; arde ogni loco:
Et ha tanto poder, che ſi puo fare

De la terra ſignor, patron del mare.

Il uo pur dir, o generoſo Carlo
Non ſtar piu tardo a queſta impreſa, & lento
Et ſe con troppo ardir io ſcriuo, & parlo
Di quanto ſcriuo, & parlo io non mi pento.
Perche dentro nel cor mi rode un tarlo
Che mi fa dir il mal'e il ben ch'io ſento
E accio che Dio per ſempre ſia con teco
A lui mi uolgo, & con uoce alta il preco

O, Re del ciel, che uedi in gran periglio
La fede tua, & noſtre uoglie pigre;
E il tuo nemico fa il terren uermiglio
Del ſangue noſtro, leue piu che tigre;
Deh porgi a Carlo tuo, forza, e conſiglio
Contra quelle perdute anime nigre:
Et con folgori, & tuoni attuffa al fondo
Quella turba infidel peſte del mondo.

TAVOLA DE I MADRIGALI DEL SIGNOR CAVALIER LVIGI CASSOLA PIACENTINO.

Viuo

IL FINE DE LA TAVOLA DE I MAdrigali del signor Cauallier Luigi Cassola.

ALLA S. HIPPOLITA
Borromea Angosciuola.

E MI PARE *udire una moltitudine di tempestatori di ribecche fulminare con questi bellissimi Madrigali S. mia per tutte le ueglie, & per tutte le nozze; et tormentare alla bestiale i liuti sotto le finestre delle guaste; & sopra quelle tenerezze di occhi ladri, soaui, & ardenti spasimare. Sarãui di quegli, che sbasiranno sopra; L'alma mia fiãma. O che mãdria di cetarini ueggo io uolar per le barberie, et biscantare cõ facondia smisurata a uso di passo & mezzo, Altro nõ e il mio amor, o Madõna il mio martire; abarbagliãdo una rima per un'altra; et far uersi di ceruello sbombardãti. Fara tre di questi uageggini si sciagurato udire sminuzzare cõ le gorghe su gli stormẽti. Come fa buon gustare una perfetta musica di uariati stromẽti. Et udirete certo, che in tre settimane, la plebe smẽbrerra cõ tãti schiamazzi, queste in uero leggiadrissime rime; che'l sara una compassione: che maladetto sia Orpheo, Apollo, et chi trouo le spizzicate: perche*

lemoggia de ciabattini, le caterue de mani-
goldi, le catafte de gli fcioperati & le pro-
cessioni de gli fcimoniti gli fan uenire l'a-
sima. O pouere muse, o mal arriuati Poeti,
che smaniate (cõe tal uolta io lãbiccato mi so
no) a comporre p far seruigio alla plebe; uoi
sentirete pure scorticare i uersi, & crucifig-
gere le uostre sentenze: & pur bisogna hauer
una patiẽtia a crepacuore. Rallegratiui chri
stianelle innamoratiue: pche questi uostri fra
cidumi hãno hauuto la Pasqua ĩ domenica p
mezzo del S. Caualiere. Ma che uo io cica-
lãdo cõ V. S. pdonatemi; che'l mi pareua es-
ser' intorno a questa genia di goffi, & non a
scriuerui: pche nõ harei detto tãte baie. Mã-
do adũque a V. S. le pfette rime, & le diui-
nissime inuẽtiõi d'Amore del S. Cassola co
me a psona giudiciosa, & piena di virtu: ac-
cio che ella dia quella lode, che merita un si-
mile mirabile intelletto. Et sopra tutto si gu
ardi di mostrarle a gli ĩuidiosi et a molti, che
il tutto biasimano, bẽche infinito e il numero
de i maligni. Hora se p V. S. nõ facessi come
e l'obligo mio: sopplisca l'abõdãza dell'affet
tione al mãcamẽto del potere. Che cosi come
io mi glorio d'hauere una virtu, laqual e di nõ

mi ſcordare i beneficii riceuuti; coſi mi uãto d'eſſer ſuperiore a tutti in reuerirui. Et mi duole nõ hauer piu animi ſolo per eſſere piu ſofficiẽte a penſar di lei; & farle coſa grata: bẽche io penſi cõ tutte le forze, cõ tutto il core, cõ tutte l'opere, & cõ tutta l'anima di ſeruirla & honorarla. Ma mi rẽdo certiſſimo oltra l'inclinatione che ha V. S. di giouarmi, io gli ho dato cagione di farmi bene ꝑ mezzo de la corteſia partorita dalla merce voſtra. Non mi eſtẽdero piu per hora: ſolo le daro un poco di peſo di farmi raccomãdato allo Illuſtre S. Conte Girolamo ſuo cõſorte, al S. Ottauio Landi, a M. Giouãbattiſta Aſinelli, a M. Gio. Fontana; & farmi grato alla gentile & vrtuoſa S. Liuia Tornıella Borromea: a cui ſon ſeruitore, li do queſto faſtidio: ꝑ che mi porgiate aiuto, conoſcendo io che'l non e maggior fatica, che conuerſar bene con diuerſi huomini & mantenerſi nella gratia di piu perſone. Baſcio la mano di V. S. & me le raccomando ſenza fine. Di Vinegia.

Seruitor obligatiſſ.

Anton Franceſco Doni Fiorentino.

Ben potrà la mia fama alta & sublime
A i uanni del tuo honor prescriuer leggi:
A rno; ch'a i colpi anchor del tempo reggi;
Che per lo piu tutte le glorie opprime;
Hor ch'un tra figli miei leggiadre rime
Di qua giu manda a i piu superbi seggi
Et non è pur de tuoi che lo pareggi
Nel duolce suon de l'amorose lime.
Coßi del Re de fiumi al destro corno
Trebbia lieta dicea correndo ingrembo;
Et soleuaua al Cielo i uostri honori.
Allhor di uoi Caßola il nome adorno
Sonar le riue; & le sue nimphe un nembo
Sparser di uaghi & odorati fiori.

LA S. HIPOLITA BORROMEA.

Dal Ciel discenda ogni celeste nume
Ad honorar lo spirto almo & felice;
Che solo è qui tra noi come phenice
Di uirtu, di bontade, & di costume.
Nettuno fuori de le salse spume
Esca, & uenga a ueder: & l'infelice
Oscuro regno; oue gioir non lice,
Per l'alta sua uirtu racqisti il lume.
Di selue, prati, monti, fiumi, & mare
Ogni uezzosa nimpha ascosta, o sola
Allegra uenga: & stiano cheti i uenti.
Tutto risuoni il Mondo del cantare:
Ecco risponda anchor con uaghi accenti
A bei d'Amor concetti del Cassola.

LA S. ISABETTA GVASCA.

Di bianchi gigli, & di uermiglie rose
Al famoso Cassola il crine ornate;
Et con accenti bei Muse honorate
Le sue fatiche illustri & gloriose.
Et spesso in su le uostre piagge ombrose
Il gran nome di lui cantando alzate:
Che gloria a quello, a uoi sarà pietate
Non lasciar le sue lode al mondo ascose.
Spargi tu Phebo un nembo d'amaranthi
Sul capo a lui; perche di riuerirti,
Com'egli è degno anchor uago si mostri.
Et tu Picacenza, onde il tuo honor si conti;
E'l secol possa auenturosa dirti,
Manda i suoi pregi in fino agli alti chiostri.

LA MAG. MAD. FRANCESCA BAFFA.

Qual'alma è piu d'Amor cruda nemica,
Che del Cassola mio leggendo i uersi
Fra tutti gli altri bei leggiadri, & tersi
Non si faccia d'Amor soaue amica?
Leggali donna altiera; & poi mi dica;
Se i suoi pensier non sien tutti diuersi,
E in humiltà d'Amor tosto conuersi,
Con la mente però sempre pudica.
Onde credo io, che l'amoroso regno
Altre leggi non habbia, & meno altre armi;
Ne del Cassola alcun guerier piu degno.
Scriua dunque, & scolpisca in carte, e'n marmi
Il mondo il nome suo di morte indegno
Con duro stile, & con eterni carmi.

M. ANTON' MARIA BRACCIOFORTE

De Cieli, de la terra eterno lume;
Di Delo honore; & de' Poeti Iddio:
Se mai nube, furor, ſcandalo rio,
Non ti tolgan l'uſato almo coſtume;
Hor che del gran Caſſola & gloria & lume
Del ſecol noſtro, & caro idolo mio
Canto le lode; porgi hor dolce & pio
A la lingua a la penna, & uoci & piume.
Tal ch'io notando in ſi uiuaci carte
Laſci ſcritto il ſuo nome: ſi ch'offeſo
Non ſia; ma uoli a te ſua fida porte:
Coſi ſignor a noi dal Ciel qui ſceſo,
Cantando Alpheo, lo ſtil ſacrouui & l'arte,
Tutto d'affetto hauendo il core acceſo.

M. ANTON FRANCESCO DONI

Caſſola mio, tanti & ſi cari amici
Di lode, & di memoria eterna degni,
E col uoſtro diuin molti altri ingegni
Han fatto i giorni miei chiari & felici.
Ma di tutto il mio ben ſon le radici
Le rime uoſtre: che non temon ſdegni
Del tempo, a me piu care aſſai che regni,
Poſſenti a far beati i piu felici.
Vero è ch'in infinito obligo ſono
Con lo ſpirto gentil, che m'hà d'affanno
Tratto piu che ſouente, & fuor di duolo
Il Domenichi è queſti: a cui perdono
Chieggio ſe i miei penſier fermi non ſtanno
Cõ l'intelletto ſuo, c'honoro & colo.